



Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua : per le quali si dimostra come, e per chi le bell'arti di pittura,scultura, e architettura lasciata la rozzezza delle maniere greca, e gottica, si siano in questi secoli ridotte allántica loro perfezione

<https://hdl.handle.net/1874/179173>

ITAL.	
SK	

~~BRONNEN~~



606

h
**NOTIZIE
DE' PROFESSORI
DEL DISEGNO
DA CIMABVE IN QVA,**

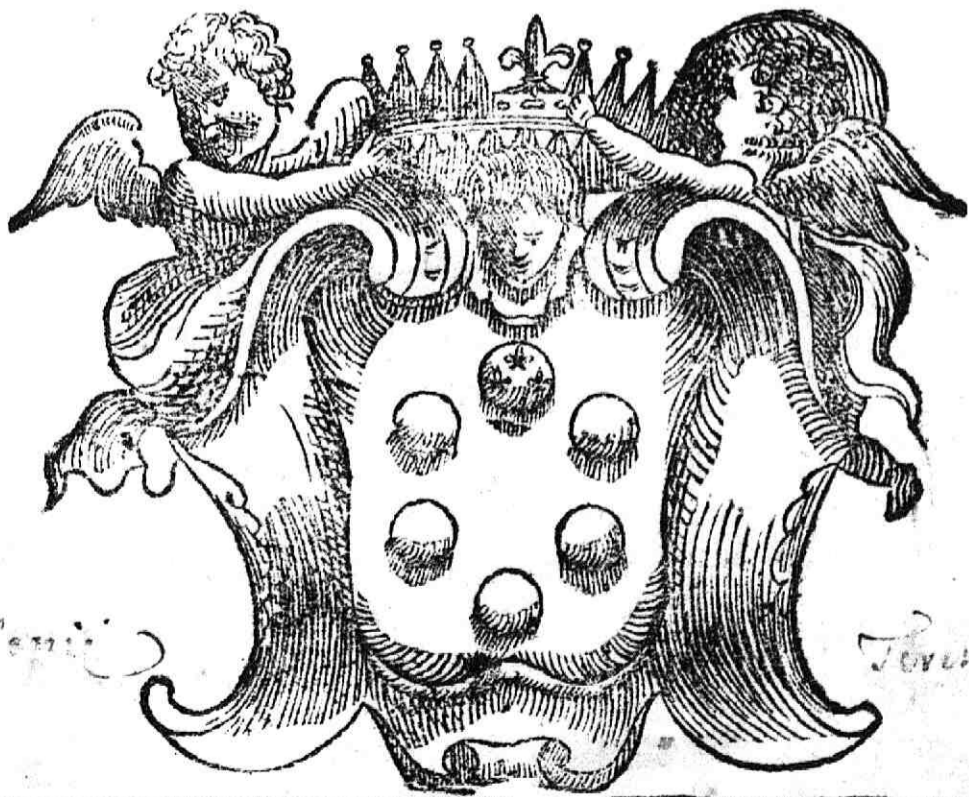
PER LE QVALI SI DIMOSTRA COME, E PER CHI
le bell'Arti di Pittura, Scultura, e Architettura lasciata la rozzezza
delle maniere Greca, e Gottica, si siano in questi secoli
ridotte all'antica loro perfezione.

O P E R A

DI FILIPPO BALDINVCCI FIORENTINO
distinta in Secoli, e Decennali.

A L S E R E N I S S I M O

**C O S I M O I I I.
GRANDVCA DI TOSCANA.**



IN FIRENZE, per Santi Franchi. 1681. Con lic. de' Super. E PRIVILEGI.



W

**NOTIZIE
DE' PROFESSORI
DEL DISEGNO
DA CIMABVE IN QVA,**

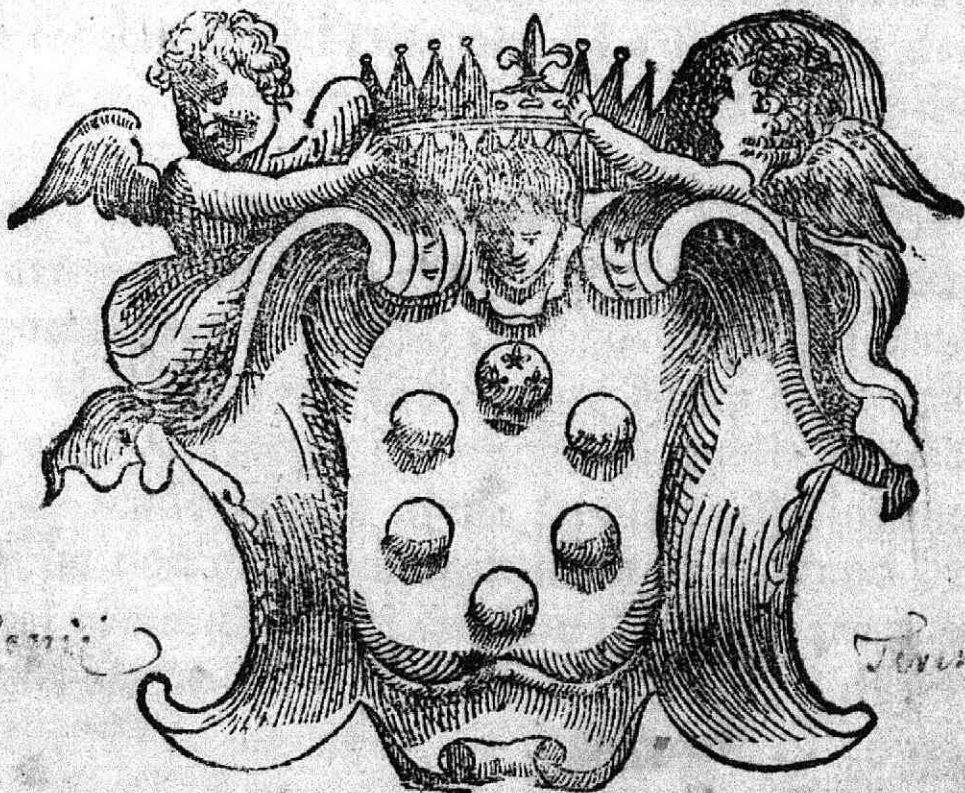
**PER LE QVALI SI DIMOSTRA COME, E PER CHI
le bell'Arti di Pittura, Scultura, e Architettura lasciata la rozzezza
delle maniere Greca, e Gottica, si siano in questi secoli
ridotte all'antica loro perfezione.**

O P E R A

DI FILIPPO BALDINVCCI FIORENTINO
distinta in Secoli, e Decennali.

A L S E R E N I S S I M O

C O S I M O I I I .
GRANDVCA DI TOSCANA.

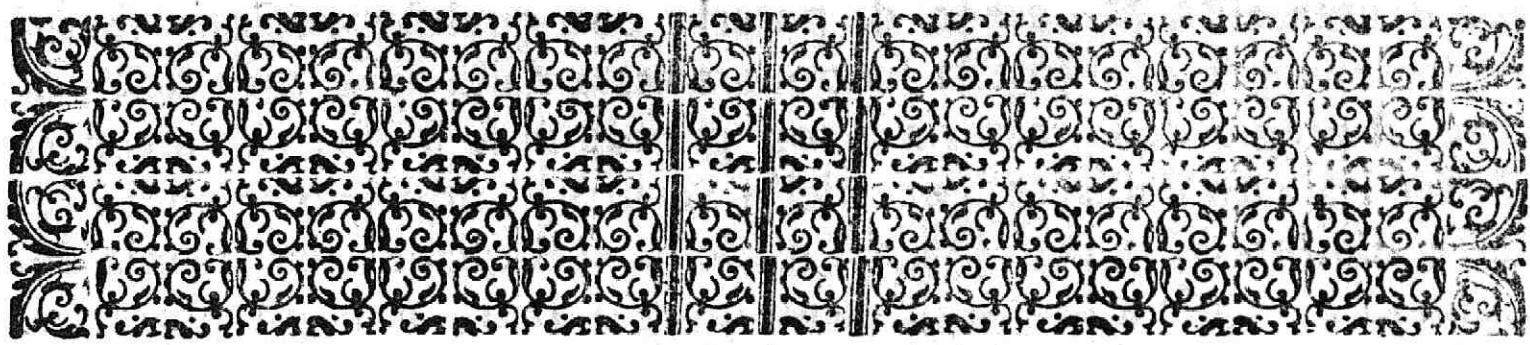


Id. Antonini

Tommasi

IN FIRENZE, per Santi Franchi. 1681. Con lic. de' Super. E PRIVILEGI.





S E R E N I S S I M O
G R A N D V C A



Ben' esaminare, Serenifs. Sig., i motiui che anno gli Scrittori nel risolvere la dedica- zione dell'opere loro, si troueranno tutti ridursi o all'interesse, considerato nel bi- sogno di protezione, o all'ossequio e gratitudine, per quanto l'opera sia in se stessa degna, e douuta a chi ella si dedi- ca. Supposto ciò per vero, come sem- bra indubitato, non dourà parere troppa presunzione la mia, se auendo io compi- late alcune notizie appartenenti all'arti,

che anno per fondamento il Disegno, ed a' Professori di esse, e risol- uendo darle alle stampe, prendo francamente ardire di offerirle all' A. V. S., mentre non ò auto punto da dubitare in riconoscere che per l'vno e per l'altro titolo elle erano a V. A. singolarmente douute. E vaglia il vero siccome da niun'altra parte potrei sperare più vigo- rosa, e benigna protezione; così confido, che solamente l'auerla io implorata seruirà di motiuo alla somma bontà e clemenza di V. A. per disporli a concedermela, sul riflesso di quella irrefragabile testi- monianza, che rende questa istessa supplica alla ingenuità del mio scriuere; perchè non caderà mai in mente ad alcuno, che io possa incorrere in tal temerità, qual sarebbe il consacrare a V. A. vn'ope- ra, ché potesse anche per ombra esser redarguita di men sincera. Che poi l'opera per se medesima sia meriteuole di comparire dauan

II

ti e douuta all'A. V., credo di poterlo con qualche ragione sperare, poiche per quanto ella sia poco aiutata dalla sufficienza dell'Autore, il pregio della materia è così grande in se stesso, che incapace d'esser rialzato dall'eccellenza dello Scrittore, non può eziandio restare auuilito dalla inabilità del medesimo; E quando pure la mia debolezza arriuasce a portargli alcun pregiudizio, non gli potrebbe mai torre il far palese la stima, e lo splendore che risultarono a questa Patria dal risorgimento, e da' progressi che in essa ebbero queste arti medesime, nel che consiste quanto l'opera à in se di grande e di degno per esser riceuta con aggradimento da V. A. S., alla quale compete ancora sopra di quella vn diritto più particolare, mercè quel tanto, che contribuirono agli auanzamenti di così nobile professione, il genio, l'amore, il diletto, l'applicazione, e la munificenza de i di lei gloriosissimi Antenati. A me poi corre vn titolo di vantaggio per implorare il sourano patrociniò di V. A. a queste mie fatiche, le quali se furono concepite sotto i benigni auspici del Sereniss. Principe Cardin. Leopoldo di G. M. Zio di V. A., allora che in occasione di assortire la vasta raccolta de' suoi Disegni degnatosi valersi della mia debolezza, mi animò co' suoi comandamenti ad intraprenderle, sono state doppo da me profeguite con quel gran cuore che mi à fatto il crederle non disapprouate dall'A. V. S., alla quale profondamente m'inchino.

Di V. A. S.

Firenze li 13.
Aprile 1681.

*Vmilis. , e obligatiss.
Seruit. e Vassallo*

Filippo Baldinucci.

L'AVTORE A CHI LEGGE



Rima che vi mettiare, Amico Lettore, a vedere e considerare le notizie de' Professori del Disegno da Cimabue in quà, da me raccolte al meglio che ò potuto e saputo, parmi molto conueniente di conferirui alcune particolarità assai rileuanti, acciocchè bene informato di me, e della mia professione, e de' principj, per non dire occasione, onde son nate queste mie fatiche, e del fine, o vero intenzione prescrittami in compilar questa mia operetta, qualunque ella si sia, possiate poi con occhio più benigno rimirla, e compatire in essa tutto ciò che forse non v'aggradisse a pieno. Sappiate dunque, che io non son professore di questa loduolissima e nobilissima Arte del Disegno; come quello, che nel corso di mia vita mi sono come è notissimo nella mia Patria e fuori ancora, sempre esercitato in altra professione, onoreuolissima sì, e confacente alla mia ciuità, ma lontanissima dal Disegno. Nè meno mi posso arrogare il nome di dilettante della medesima Arte del Disegno, per i requisiti che si ricercano in chi meritamente dee essere riputato fra'l numero de' dilettanti; i quali requisiti (come in altra scrittura a buon proposito ò fatto palese) in me non so rauisare per nessun patto. Non posso negare però, che secondo l'ottima educazione procuratami da' miei maggiori io non abbia fin dalla puerizia, atteso per mia mera ricreazione e passatempo, non tanto al Disegno, ed alla Pittura, quanto al pigliar cognizione di pitture e disegni de' Maestri, e particolarmente degli antichi, che furon da Cimabue in poi, in questa nostra Patria, e fuori,

Questa, per dir così, infarinatura mia intorno a tali facoltà fu cagione agli anni passati, che la G. M. del Sereniss. Principe Card. Leopoldo di Toscana (il quale amò e fauorì quest'Arti al segno ch'è noto) si valesse della debole opera mia, e del mio benchè tenue talento: imperocchè sendomi conuenuto per lo spazio di vndici anni, ritrouarmi spesso con S. A. Reuerendiss. per negozi di mia professione, comandatimi dalla Sereniss. Casa, ed altri, egli con tale occasione si degnò di ammettermi alle Consulte ch'è faceua sopra i disegni e pitture, e simili altre cose appartenenti a tal suo virtuoso diuertimento.

Auuenne poi, che trouandosi egli d'auer già ragunate molte migliaia d'essi disegni di mano de' più celebri maestri del mondo, mi fece l'onore di volere intendere il mio parere, circa la disposizione e ordinazione de' medesimi, il quale fu, che allora sarieno stati ottimamente a mio giudizio diuisati, quando si fussero disposti in libri con ordine cronologico, incominciando dal primo ristauratore della pittura Cimabue, seguitando con Giotto suo discepolo, e proseguendo co' loro allieui fino ad arriuare a' viuenti: perchè pareua a me, che questi così fatti libri, ordinati per la successione de' tempi fussero per auere vn non so che della storia; mentre senza lettura, ma con la sola vista, si farebbon potuti riconoscere, non solo i progressi di quest'Arte, ma quello che è più, col testimonio indubitato della propria mano di ciascheduno degli Artefici, si farebbe

potuto

potuto venire in cognizione, per mezzo di chi ella auesse tal miglioramento riceuto. Degnossi quell'Altezza di molto gradire tale mio pensiero, e per segno di ciò fin da quel tempo che son molti anni già passati, mi commesse il dar principio all'ordinazione dell'opera; la quale era assai incamminata, quando piacque al Sig. Dio, che quel degnissimo Principe andasse a godere il frutto di sue buone operazioni in Cielo, che rimanesse al Sereniss. G. D. Cosimo III. Nostro Sig. Regnante, la volontà di darle compimento, ed a me, per grazia dello stesso Sereniss. l'ordine di continuarne la direzione fino alla fine, come è per diuino aiuto felicemente successo: poichè ora quella così insigne e copiosa ragunanza di disegni si ritroua nel Palazzo Sereniss. in numero di sopra cento gran libri secondo la successione degli Artefici, cronologicamente disposta, e scompartita.

Ora ogn'vn vede, che vn simile assunto presupponeua per necessit  vn'intera cognizione di tutto quell'ordine: onde fin d'allora, che per comandamento di S. A. Reuerendiss. douei mandare ad effetto il sopraccennato mio pensiero; mi posi a rinforzare i miei studi in simili materie, seguitando per pi  anni; e mentre stauo operando, venni in euidente cognizione, anzi toccai con mano, esser tanto vera la massima auuta sempre in me stesso per indubitata, e da niuno de' buoni Autori antichi controuersa, che quest'Arti sono state restaurate da Cimabue, e poi da Giotto, e da' discepoli di costoro trasportate per tutto 'l mondo; che mi venne in concetto potersene fare vna chiara dimostrazione, mediante vn albero, nel quale si vedesse apertamente da' primi fino a' viuenti il come ci  fusse seguito: e comunicata con opportuno proposito questa mia fantasia a S. A. Reuerendiss. non solo si degn  d'approuarla nella mia persona, incaricandomene l'esecuzione; ma rest  seruita ancora di sollecitarmi molto alla terminazione, e da perse, e per mezzo de' primi letterati della Citt  e di sua Corte. Io allora cattiuai l'intelletto a creder di me ci  che non aurei creduto, e fatto animoso da' comandamenti d'vn tanto Principe mi messi all'impresa, e la condussi a segno preso che ragioneuole, procurando di cauar da varie Citt  d'Italia, e fuori assai libri in diuersi idiomi, e notizie, e queste poi confrontare con tutto ci  che stimai necessario; e con far tal volta copiare in disegno, con gran dispendio l'opere di diuersi maestri in Citt  lontane, quando credetti ci  abbisognare al ritrouamento del vero.

E perch  nell'Albero predetto si poteua ben dimostrar questa verit , ma non gi  far vedere i motiui, le ragioni, i fondamenti del dimostrato, non lo comportando la breuit , con la quale iui si dee procedere: perci  volli che a questo ancora andasse congiunto vn Indice Cronologico che additasse i luoghi che nell'Albero medesimo essi maestri tenessero, e insieme desse di lor persona, maniere, tempi, opere, e principali accidenti e bizzarie succintamente notizia.

E perch  il fare insegna fare, e aggiugne cognizione a cognizione, mi son veduto in operando crescer fra mano la mole di questa mia fatica assai pi  di quello che mi ero da principio figurato; perch  auendo io messa la mira in tanto a compendiare ci  che fu scritto da diuersi Autori, son venuto in cognizione del molto che rimane da scriuerli tanto nell'antico, che nel moderno; ma quel che pi  importa m'  bisognato nel molto che fu scritto ridurre a verit , con la scorta di fedelissimi manoscritti pubblici e priuati

V

uati di questa nostra Patria e d'Autori maggiori d'ogni eccezione molti errori di tempi e fatti riconosciuti nelle opere loro; e in questa guisa la mia fatica d'un'indice, è diventata un'opera, e d'una Cronologia una Cronica, o per me dire una voluminosa raccolta delle notizie de' Professori del Disegno.

Se poi in essa raccolta troverà chi che sia fatta menzione da me di certi maestri a suo giudizio di poco nome, sappiasi ch'io è fatto ciò per molti giusti motivi, nati da quel primario principio, ch'è fondamento, e fine del buono Istoric, cioè dell'utilità non tanto di coloro che viuono ne' suoi tempi, quanto ancora di quei che viueranno fino alla fine del mondo. M'ha insegnato per tanto una lunga pratica di negozi, che una verità conosciuta e saputa, siasi pure di qualsiuoglia tenuissimo momento, può all'occasione molto giouare: di qui nasce primieramente uno de' motivi del non tralasciare alcun professore benchè non molto rinomato; perchè io non posso indouinare a quanti sia per apportar giouamento il sapere che'n tali tempi, persona di tal nome e famiglia, sotto tal maestro, abbia benchè non del tutto eccellentemente esercitata tal professione onoreuolissima. Secondariamente, perchè stimo gloria de' maestri l'auer auuto molti discepoli, benchè non tutti sien giunti all'ultima perfezione; in oltre perchè bene spesso da tali soggetti sono usciti grand'Uomini; e come che io abbia fatta questa fatica per lo fine d'incominciare, e continuare fino a' miei tempi una serie d'Artifici di sì nobili Professioni, da' primi Restauratori, da potersi produrre fino a che durerà il mondo, così mi è stato necessario il far menzion di loro almeno in quanto seruono per attacco a continuare detta serie. E finalmente perchè non essendo mia parte il distinguere la perfezione dell'uno dall'altro maestro per il fine di sottrarne la memoria, e sapendo che molti maestri anche non eccellenti tal volta hanno fatte cose degne di lode, è voluto più tosto non mancare nell'onorarli fra gli altri, che opprimere, e seppellire la loro memoria ingiustamente. E benchè molti io abbia lodato, molti per lo contrario biasimato, e di molti altri niente detto in lode o biasimo; non vorrei che alcuno si desse ad intendere auer io auuto periscopio il qualificare gli uomini per tali e tali; perchè ad ogn'altro oggetto che a questo è auuto la mira (come leggendo si potrà ognuno soddisfare) ma quanto a quel ch'è detto, sappiasi che siccome io nel biasimare o lodare, niente mi son fidato del mio proprio ceruello o parere, ma valsonmi del detto di buonissimi Autori e Professori dell'Arte; così di coloro, de' quali niuna cognizione è auuta o da questi, o da quegli, non è in questa parte voluto dir cosa alcuna.

Ma per tornare, come si dice, un passo addietro, sendo la mole di queste mie fatiche, come poc'anzi diceuo, cresciutami fra mano al segno maggiore, presi risoluzione di disporre e ordinar questa mia operetra con la serie de' Decennali de' secoli scorsi da Cimabue in quà; i quali cominciando dal primo Decennio del primo secolo, dal 1260. al 1270. cioè dal tempo, che incominciò a fiorire Cimabue, il qual era nato nel 1240. e seguitando fino al 1280. vengono ad essere appunto 42 Decennali.

E perchè per una parte, quanto più vo operando, tanto più riconosco l'Opera per vastissima, trouandosi tuttauia materia di che parlare, e massimamente nell'antico, la quale non è così facile, doppo che si sieno auuti i primi albori delle notizie, ridurre a chiarezza col testimonio dell'antiche scritture e con altri riscontri, che fan di mestieri per istabilire il vero: e per l'altra parte poi, io vo molto capace di ciò che mi persuadon
gli Ami-

gli Amici cioè, ch'è non fia conueneuole che le cose già ridotte a qualche perfezion e, e cò esse l'opera tutta se ne stia nascosa, fino a che io non abbia data l'ultima mano a tutta la materia; ò stimato bene attenermi al parere de' più saggi di pubblicare ciò ch'è ora all'ordine in ciascheduno Decennale diuiso in alquanti Tomi o Volumi.

Così ne seguirà primieramente poter si dare vn saggio vniuersale di tutta l'opera insieme, senza pericolo d'accualcare i tempi per quello che all'ordine cronologico appartiene. Di più ne risulta il poter lasciare indietro in qualsiuoglia Decennale molti Artefici, de' quali si à cognizione, tanto nell'antico che nel moderno, e non se ne può per adesso dir se non poco, per far poi di essi menzione (se piacerà al Signore conceder-
ne vita) con mio maggior soddisfacimento. E questi ttalasciati, pur coll'ordine de' Decennali si daranno fuori a suo tempo sotto nome di seconda parte, o di libro secondo, con intenzione quando faccia mestiero passare al terzo e quarto, &c. attribuendo allora alla materia che si pubblicherà di presente la prerogatiua di prima parte o di libro primo.

Ancor farà ciò vn altro buon'effetto, il quale è di lasciar modo o luogo al proseguimento ed accrescimento (ed anche in bisogno) alla correzione di tutta l'opera; se mai per alcun tempo volesse ciò fare chi fusse più intendente, e meglio informato di me (che è quello che io desidero) senza variar l'ordine de' Decennali, eziandio ch'è si volesse ripigliar da capo; perchè la combinazione delle parti de' libri aggiusterà il tutto.

Nè per questo si viene a toglier il modo di mostrar per via d'Albero la deriuazion de' soggetti da' loro maestri, e dal primo stipite Cimabue; perchè in ogni Tomo o volume farà vna particella d'Albero, che di mostrerà la sua connessione, o col primo stipite, o con altri da quello deriuati, di modo tale che chi vorrà, potrà sempre appiccare alla prima particella d'Albero posta in questo tomo o volume, l'altre che si daranno fuori in ciaschedun altro Tomo o volume: e potrà ancora sempre che voglia, far l'Albero intiero, fino agli vltimi, de' quali li farà da me data notizia, quando anche fussero fino a quei che viuono al presente: perchè poi, (se il Sig. Iddio nè darà vita e forze) quando mi fia sodisfatto sopra tutta l'opera, e forse prima, è mio pensiero di dar fuori l'Albero vniuersale ch'io tengo appresso di me, contenente tutti gli Artefici insieme (de' quali ò notizia fin qui in numero di due mila in circa) deriuati da' loro maestri fino a molti di coloro, che al presente viuono o sono pochi anni addietro morti. Rimane per vltimo o mio Lettore, ch'io vi confessi ingenuamente, che siccome io sempre ben conobbi fin doue potesse estendersi la mia poca letteratura, così nel deliberar ch'io feci di esporre queste mie debolezze alcimento delle stampe, fui preso da gran timore; e vaglia la verità se non fusse stato il desiderio di rendere ossequio d'vbbidienza alla sempre a me giocondissima memoria del poc' anzi nominato Sereniss. Card. Leopoldo, stimolato anche a ciò fare da molti nobilissimi ed eruditissimi ingegni di mia Patria e fuori, fra' quali fa numero molto grande il singolarissimo Antonio Magliabechi, della cui fama ormai è pieno il mondo, non so s'io mi fussi già mai accinto all'impresa; or mentre io portato da così giusti motiui, e senz'alcuna stima di me stesso ò procurato di porre ad effetto tale deliberazione, mi prometto che dalla vostra bontà di secrezza farà ella approuata, e che saranno altresì con occhio pietoso riguardate le mie mancanze, e vi uete felice.

ALBERO DELL'OPERA.

PER QUANTO CONTENGONO
i quattro Decennali del presente Volume.

CIMABVE Pittore
nato 1240.
morto 1300.

Margheritone
d'Arezzo Pitt.
Scul. e Archit.

Arnolfo di Lapo
Scul. e Archit.
nato 1232.
mor. 1300.

Gaddo Gaddi
Pittore
nato 1239.
mor. 1312.

Andrea Tafi
Pittore
nato 1213.
mor. 1294.

Giotto di Bondone
Pitt. e Archit.
nato 1276.
mor. 1336.

Vigolino Sances
Pittore
nato . . .
mor. 1349.

Oderigi d'Agobbio
Miniatore
nato . . .
mor. del 1295.

Nello
Pittore
mor. 1320.

Bruno Nazzari
Pittore
mor. 1320.

F. Iacopo da Torrita
Pitt.
mor. 1280.

Giovanni Pisano
cult. e Archit.
nato . . . mor. 1320.

Marino Boccanera
Archit. Genoue
mor. del 1283.

Agnolo, Agostino
Sances
Scul. e Architeti
mor. 1300.

Fra Ristoro Conuerso
dell'ord. de' Predic.
Architetto nato . . .
morto 1283.

Fra Sisto Conuerso
dell'ord. de' Pred.
Archit. nato . . .
morto 1289.

Fra Giovanni da Campi
dell'ord. de' Predic.
Archit. nato . . .
morto 1339.



I N D I C E

DE' QUATTRO DECENNALI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.



DECENNALE I. del Secolo I. dal 1260. al 1270.

- 1 Proemio, e Cimabue con Margaritone, e l'Apologia
- 2 Andrea Tafi.
- 3 Arnolfo di Lapo.

DECENNALE II. del Secolo I. dal 1270. al 1280.

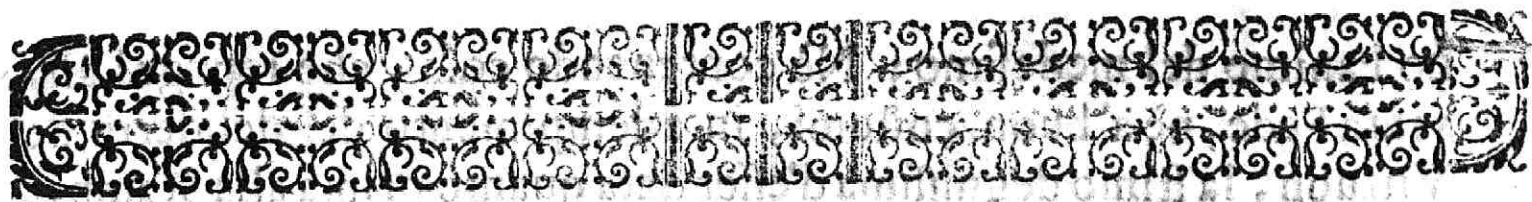
- 1 Gaddo Gaddi.
- 2 Fra Iacopo da Turrita.

DECENNALE III. del Secolo I. dal 1280. al 1290.

- 1 Giouanni Pisano.
- 2 Vgolino Sanese.
- 3 Marino Boccanera.

DECENNALE IV. del Secolo I. dal 1290. al 1300.

- 1 Giotto.
- 2 Oderigi d'Agobbio.
- 3 Nozzo di Perino detto Calandrino.
- 4 Agostino, e Agnolo Sanesi.



APPROVAZIONI.

IL Reuer. M. Francesco Cionacci si compiaccia di vedere se nella presente Opera sia cosa alcuna contro la santa Fede, e buoni costumi, e riferisca. Data questo dì 15. Luglio 1680.

Alessandro Pucci Vic. Gener. Fior.

Per vbbidire a gli ordini di V. Sig. Illustriss. è stato da me diligentemente letto questo primo saggio delle Notizie de' Professori del Disegno da Cimabue in quà, ed in esso non ò trouato cosa repugnante alla santa Fede Cattolica e buoni costumi; anzi per lo contrario vna profonda erudizione, per ammaestramento di chi desidera darsi a questa Professione; e vna gran luce per la Storia, particolarmente della Toscana, e della nostra Patria: che però lo stimo, per quanto apparisce al mio debil giudizio, degno della stampa. In fede di che mi sottoscriuo di propria mano questo dì 18. Ottobre 1680. dedicato alla gloriosa memoria del Vangelista S. Luca Auuocato dell' Accademia nobilissima del Disegno.

Francesco Cionacci Sacerdote Fiorentino mano prop.

Stampisi, offeruati gli ordini soliti. Dat. 22. Nouemb. 1680.

Alessandro Pucci Vic. Gener. Fior.

Ad Excellentiss. D. Benedictum Gori Aduocatum, & Consultorem huius S. Officij, vt videat, & referat.

Fr. C. Pallauicinus Ord. Min. Conu. Vic. Gener. S. Off. Flor.

Reuerendiss. Padre.

In esecuzione de' comandi di V. P. Reuerendiss. ho con accurata applicazione letta l'Opera trasmessami del Sig. Filippo Balducci, e con mia particolar consolazione l'ho ritrouata simile in tutto al suo Autore, cioe ripiena di tutte quelle virtuose, e rare qualità, che adorna-

no l'animo del medesimo; Nè contenendo cosa, che repugni alla
santa Fede, nè a' buoni costumi, in adempimento del desiderio de'
Virtuosi, la stimo degnissima d'esser data quanto prima alla stampa.

*Benedetto Gori Auuocato del Collegio de' Nobili,
Consultore del S. Offizio.*

Imprimatur.

*F. Cesar Pallavicinus Ord. Min. Conu. S.T.M.
Vic. Gener. S. Off. Flor.*

Matteo Mercati Auuocato, per il Sereniss. Gran Duca di Toscana.

C O S M V S I I I .

D E I G R A T I A

MAGNVS DVX ETRVRIAE VI. &c.



Niuersis, & singulis Impresoribus, Typo-
graphis, Bibliopolis, & huiusmodi Negotia-
toribus Ditiones Nostras habitantibus, seù
frequentantibus, & ipsorum cuilibet manda-
mus, & prohibemus ne ipsi, vel quilibet ipso-

rum, Opera, & libros Philippi de Baldinuccis Ciuis
Florentini nouiter impressos, seù in posterum impri-
mendos, pertinentes ad Picturam, Sculpturam, & Ar-
chitecturam, sine ipsius consensu, & voluntate in omni-
bus, & quibuscumque Dominijs Nostris, & etiam in
Ciuitate Pistorij, eiusque Comitatu, & Montanea, & in
quocunque alio loco Nostræ Iurisdictionis supposito,
quamuis magis exempto, licet de eo specifica, & ex-
pressa mentio fieri oporteret imprimere, aut imprimi
facere, nec alibi impressos venales habere, & tenere
audeat per annos viginti enumerandos ab ea die qua im-
primantur, & in lucem exhibeantur singula prefata
Opera, & libri eiusdem sub pœna scutorum viginti
quinque pro quolibet opere, & libro, & amissionis eo-
rumdem, cuius pœnæ quarta pars supradicto Philippo
de Baldinuccis, altera Fisco Nostro, altera Magistratui,
seù Iudici condemnanti, & exigenti, altera vero pars
Accusa-

Accusatori, seu Denuntiatori publico, seu secreto applicetur, & acquiratur, contrarijs quibuscumque non obstantibus. In quorum fidem presens Diploma per infra scriptum Officij Nostri Reformationum Auditorem expediri, & plumbei Sigilli appensione muniri iussimus, & Nostra etiam manu firmavimus. Datum Florentiae in Nostro maiori Palatio Anno Incarnationis Dominicae Millesimo sexcentesimo octuagesimo primo, die xij. Mensis Aprilis magni vero nostri Ducatus Anno XI.

COSMVS MAGNVS DVX ETRVRIAE

Antonius de Riccis Auditor.

XIII

INNOCENTIVS PP. XI.



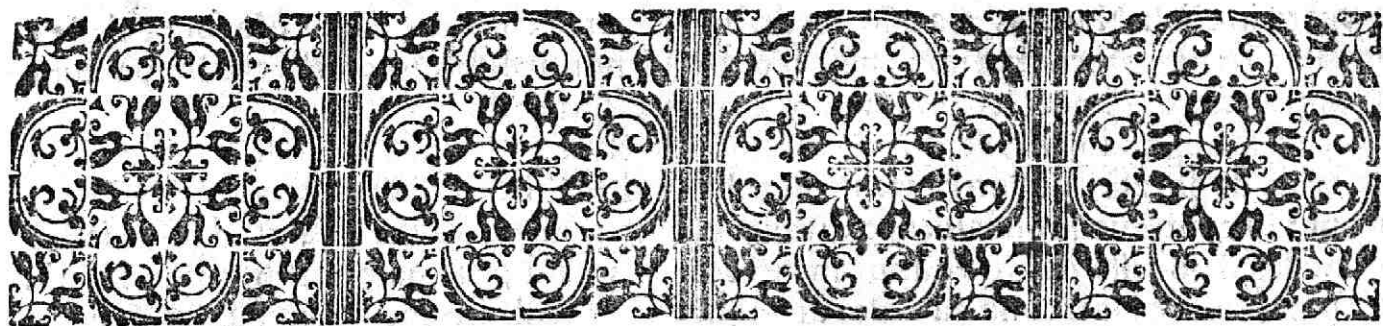
AD FVTVRAM REI MEMORIAM. Exponi nobis nuper fecit dilectus filius Philippus Baldinuccius Florentinus, quod ipse quoddam opus continens notitias, & illustrationes historicas ad professores Artis delineandi spectantes, per quas ostendere intendit quomodo, & per quem Sculpturæ, Picturæ, & Architecturæ artes, relicta antiquorum modorum Græci, & Gotici ruditate ad antiquissimam eorum perfectionem in hoc sæculo sint reductæ, cum uno vocabulario ad dictas artes pertinente, in diuersa volumina diuidendum, varijs temporibus typis ad publicam utilitatem mandare desiderat; veretur autem, ne postquam in lucem prodierint alij, qui ex alieno labore lucrum querunt, dicta volumina in ipsius exponentis præiudicium iterum imprimi curent: Nos eiusdem Philippi indemnitati prouidere, ipsumque specialibus favoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis, excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pænis à iure, vel ab homine quauis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum præsentium dumtaxat consequendi harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, supplicationibus eius nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, eidem Philippo, ut decennio proximo à primæua singulorum voluminum huiusmodi impressione respectiue computando durante, dummodo tamen prius à dilecto filio Magistro Sacri Palatii Apostolici si in Vrbe, si verò extra eandem Urbem volumina huiusmodi imprimantur ab Ordinarijs locorum, & hæreticæ prauitatis Inquisitoribus respectiue approbata sint, nemo tam in Vrbe præfata, quam in reliquo Statu Ecclesiastico mediate, vel immediate nobis subiecto volumina præfata, seu eorum aliquod sine speciali dicti Philippi, aut ab eo causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impressa, seu impressum vendere, aut venalia habere, seu proponere possit, Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea utriusque sexus Christi fidelibus præsertim Librorum impressoribus, & Bibliopolis sub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis Librorum, & typorum omnium pro una Camera nostræ Apostolicæ, & pro alia eidem Philippo, ac pro aliqua tertijs partibus Accusatori, & Iudici exequenti irremissibiliter applicando, & eo

§

ipso

absque ulla declaratione incurrendo pœnis, ne dicto decennio durante prædicta volumina, seu eorum aliquam partem sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alys impressa, seu impressam vendere, seu venalia, aut venalem habere, vel proponere quoquo modo audeant, seu præsumant; mandantes propterea dilectis filijs nostris, & Apostolica Sedis de Latere legatis, seu eorum Vicelegatis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs Iustitiæ Ministris Prouinciarum, Ciuitatum, Terrarum, & locorum Status nostri Ecclesiastici, quatenus eidem Philippo, seu ab eo causam habentibus præsentis in præmissis efficaciæ defensionis præsidio assistentes quandocumque ab eodem Philippo requisiti fuerint pœnas prædictas contra quoscumque inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac quibusuis statutis, & consuetudinibus etiam iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis; priuilegiis quoque indultis, & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut præsentium transumptis, etiam in ipsis Libris impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis, & sigillo Personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die VII. Februarii MDCLXXXI. Pontificatus Nostri Anno Quinto.

I. G. Slufius.



D E L L E

NOTIZIE
DE' PROFESSORI DEL DISEGNO

DA CIMABVE IN QVA.

DECENNALE I.

DEL SECOLO I.

DAL MCCLX. AL MCCLXX.

PROEMIO DELL'OPERA

*Con le notizie di CIMABVE Pittor Fiorentino, il primo che desse miglioramen-
to all' Arte del Disegno, ed alla maniera del dipignere, che i moderni
Greci, ed altri loro imitatori ne' suoi tempi tenevano.*



IRRAGIONEVOLE, senza fallo, m'è sempre paruto il
rammarico della maggior parte degli uomini, che a
gran torto si dolgono, auer la Natura, come gelosa
tuttrice de' propri parti, in troppo cupo e segreto na-
scondiglio, sepolte l' interne qualità di ciascuno; e
quindi auuenire che la verità delle cose che in quistion
cadono tutto il giorno, lasciata e coperta dal velo di
tante e sì diuerse opinioni, non possa in alcun modo
far mostra di sè, e quasi fuggendo da' curiosi sguardi
di chi la cerca, e quanto più può nascondendosi, tol-
ga a chicchessia il desiderio, e la voglia di più cercar-
la. Imperciocchè se con ragioneuole occhio l' am-
piezza riguarderassi dell' animo umano, a cui senza alcuna limitazione o riseruo, die-
de Iddio la facultà non pur di conoscere, ma d' intender perfettamente tutte le cono-
scibili cose, assai chiaro sarà, qualunque volta egli non ottenga il fine proposto, non

A

eccare

peccare in ciò la Natura, ma esso medesimo, mercè ch' egli (tanta è la forza delle passioni) o per fiacchezza non può, o per viltà non ardisce, o per alterezza non cura di rintracciare gli occulti principj, da' quali, come da legittimo fonte scaturisce e deriva la cognizion del vero. E certo non farebbe il Mondo ingombrato da sì molta caligine di pareri, nè con tanta nausea degl'ingegni beurebbersi l'acqua delle Scienze, per lo continuo inondamento di tante opinioni divenuta torbida e fangosa, se più di studio si ponesse dagli uomini in ricercar la verità; la quale ancora quanto più vien percossa e ripercossa da' colpi di gagliarda speculazione, tanto più spesso e in maggior copia fa volar fuori le sue celesti fauille. Onde pare a mè, che in questa quasi vniuersal battaglia degl'intelletti, di poche cose s'abbia vera contezza; mentre intento ciascuno ad accreditare il proprio parere, prende molte volte l'armi contro del vero, armandosi eziandio contro la sua credenza medesima. Il qual reo costume, come che di mille intestine discordie abbia ripiena la repubblica delle Scienze, in quale scompiglio e nemicizia non auera posto quelle due bellissime Arti, che Scultura e Pittura si appellano? Perocchè queste appena nate, non altrimenti che i fauolosi denti di Cadmo, a mortal guerra si disfidarono; e sono poi a tale venute per lo fouerchio desio di soursastare l'vna all'altra, che scordate si d'esser sorelle, sonosi in mille guise azzuffate insieme: e per eternare i loro sdegni, fatta lega con le penne degli Scrittori più famosi, anno riempite le carte e i volumi, non men di veleno che d'inchiostrò. E pure se con purgato sguardo, all'vna e l'altra si porrà mente, chi potrà a buona equità negare, che ambedue non sieno vna cosa stessa, e che la lor diuisione da altro non proceda, che dal capriccio di chi ne à scritto, o dall'affetto di chi le à con troppa parzialità professate? E di vero non ardirei io, che di quest'Arti così poco intendo, entrar per niuna condizione in sì fatto campo, e farmi Giudice di sì gran lite; nè pur presumerei di poter liberamente affermare quel ch'io ne senta, se non mi affidasse l'autorità di tanti grand' uomini, e del diuin Michelagnolo Buonarruoti, il quale, e l'vna e l'altra in eminente grado professò, e si sottoscrisse al parer di chi affermò, che siccome la Pittura e la Scultura dallo stesso principio procedono, cioè dal Disegno, di cui son figliuole, e tendono ad vn fine medesimo, ch'è vn'artifiziosa imitazione della Natura, così sieno amendue vn'Arte sola, non ostante l'accidental differenza della materia, e di molt'altre circostanze che le fanno parere sostanzialmente diuerse: alla qual sentenza, come più autoreuole e più fondata accostandomi, crederei che posto vna volta silenzio a tante dispute, che intorno all'antichità e nobiltà di quest'Arti sono state fatte e fannosi tuttanua, si douesse metter pace fra loro, e farsi che rimettendosi scambievolmente le passate ingiurie, si amassero per l'auenire, e si abbracciassero cordialmente; perchè nel vero sono elleno per le ragioni apportate, e per quelle che apportar si potrebbero, vna stessa cosa, e per consequenza non dee esser fra loro nè competenza nè gelosia, sendo l'vna e l'altra, egualmente antiche, egualmente nobili e gloriose. Le quali cose presupposte, dico che antichissime e nobilissime sono ambedue, mercè che dal primo Plasticatore Iddio, della terra vergine elementaria da sè creata, fu fatta la plastica del primo vomo; ed affermano ancora che Enos figliuolo di Seth fece alcune immagini per incitare i popoli al culto del vero Dio; e leggesi eziandio nelle sacre Carte, che la bella Rachele fuggendo con Giacobbe, rubò gl'Idoli di Laban suo Padre; e che al Popolo d'Israele fu espressamente proibita l'adorazione de' simulacri. Oltre che, per passar dalle sacre alle profane Storie, non si à egli per indubitato che Nino Rè degli Assirij, auendo celebrate l'essequie di Belo suo Padre primo Rè di Babilonia, ne fece scolpire vn'immagine per sua memoria; e non è egli notissimo che i marmi depolati la lor natia contumacia, vbbidirono in prima allo scarpello di Dipe-

Osid. Met.
Il 2. feb. 1.

Michelagn.
Buonar. lec
al Varchi.

Bomazzo
Misa.

Michelagn.
Buon. d'let
al Varchi.

Gen. c. 2.
n. 7.
Suppl. del-
le Cron. l.
n. 2. 8.
Gen. c. 31.
n. 16.
Genit. c. 19.
24.

no, e Sciro; e poi per opera di Mela, di Micciade, e d'Anverno, si fero più volte vedere in sembianze umano e ferino, non pur la Natura imitando nella giusta proporzione delle membra, ma le passioni tutte dell'animo, esprimendo e commouendo in chi gli miraua; siccome le tre Minerue di Fidia, e la Venere di Scopa, e quella tanto famosa di Prassitele, e tant'altre Statue di quell'età ne fann' ampia e indubitata fede. Aggiungasi che Gige Lidio appresso gli Egizij, Pirro appresso i Greci, e Polignoto Ateniese appresso i Corinti, conciossiachè forse prima, o meglio d'ogn'altro la Pittura v'assero in quelle parti, furon perciò in sommo pregio tenuti, e da molto riputati; come anche Demofilo, Nesea, Appollodoro, e molt'altri, che secondo la rozza e barbara maniera di que' tempi operarono con qualche lode, fino a tanto che Zeusi, Parrasio, e Timante, dando migliore spirito alle tele, e dopo di loro Apelle e Protogene, miracoli di quest'Arte, in quel grado di sovrannissima stima e perfezione la collocarono, oltre al quale ella formontar non potèa. Che però siccome di tutte l'umane cose veggiamo intervenire ch' elleno in prima nascono e crescono, e cresciute anno stato e declinazione; così appunto adiuene di queste due nobilissime Arti, le quali nate come si è detto quasi a par del Mondo, crebbero di tempo in tempo, e dall'Egitto nella nostra Italia e nella Grecia passando, e quiui oltr' ogni credere famose e celebri diuenute; finalmente dopo varj ondeggiamenti e vicende in quella barbara inondazione, che non pure la grandezza del Romano Imperio, ma tutte l'Arti più belle allagò e sommerse, fecero anch' esse miserabil naufragio. Di maniera che cacciate affatto d'Italia, e perduto il patrimonio di loro antica bellezza, fuggiasche e raminghe, insieme con l'Imperio se ne tornarono in Grecia; ma tanto sparute e contraffatte e cambiate dall'esser di prima, che a chiunque le miraua, anzi terrore e spauento recauano, che diletto veruno. Erano le figure senza proporzione, senza disegno, senza colorito, senz'ombre, senz'attitudine, senza scorti, senza varietà, e senza inuentione o componimento, ricinte attorno d'un nero profilo, con occhi grandi e spauentosi, piedi ritti in punta, e mani aguze, con vna durezza più che di sasso; la quale infelicità tanto maggiore era nella Scultura e nell'Architettura, quanto che per cagione della durezza materia, ne restano oggi più testimonianze, che della Pittura, nell'infinite Statue e Fabbriche di que' tempi, fatte senz'ordine proporzione o misura, e atte più tosto a ingenerar compassione, che marauiglia. In tale stato erano allora quest'Arti state vn tempo sì chiare, e di sì nobil grido: ma perchè in questo gran flusso e riflusso dell'essere, stanno tutte le cose in perpetuo mouimento, senza mai trouar posa o fermezza, volle Iddio che la Pittura, e la Scultura, e con quelle l'Architettura, dopo il loro quasi totale abbassamento e rouina, a nuoua vita risorgessero, la qual gloria fu per ispecial privilegio alla nostra Toscana conceduta, come a colei che al parer d'Autori grauissimi, queste due Vergini ancor bambine, e fin dall'Egitto a lei rifuggenti, pietosamente accolse e nudrì, e per lunghi spazio di tempo in grande e felice stato mantenne.

ERANO dunque gli anni di nostra salute al numero peruenuti di mille dugento quaranta, quando nella Città di Firenze, Madre e nutrice di tutte l'Arti e Scienze più riguarduoli, nacque d'affai nobile stirpe il famoso Giouanni de' Cimabuo, detto poi comunemente Cimabue: questi in età cresciuto fu dal Padre applicato agli studi di Gramatica sotto la disciplina di ben'esperto Maestro (qualunque o Religioso o Secolare egli si fosse) che nel Conuento di S. Maria Nouella de' Frati Predicatori l'insegnaua. Ma prima di fare ad altra cosa passaggio, è da saperfi in questo luogo, come ritrouandosi in Bologna il Patriarca S. Domenico, dodici de' suoi Frati mandò a' Fiorentini, sotto la cura del B. Giouanni da Salerno, a' quali essi diedero per abitazione il luogo di Ripoli, fuori di Firenze. Dopo alcun tempo portati-

Plin. lib. 7
Polyd. Virgil. Urb. de ser. iouent. l. 2. cap. 24

Marc. Var. Plin. l. 33. cap. 12. Borgh. l. 3.

Marc. Var. Plin. l. 33. c. 12. Borgh. l. 3. 156. Leon. Batt. Alberti.

si dentro la Città, stettero in quello di S. Pancrazio; fin che venuto a Firenze lo stesso S. Domenico, esso luogo in quello di S. Paolo loro mutò: quiui si trattennero facendo gran frutto, finchè dal Legato di Onorio III. Sommo Pontefice, a' 31. Ottobre 1221. della Chiesa di S. Maria Nouella, e de' beni a quella annessi, fu dato loro il possesso. Era allora essa Chiesa alquanto piccola (e se vogliamo credere alla Cronica) risguardando verso Occidente dalla parte che si dice la piazza vecchia, aueua il suo principale ingresso in quel luogo appunto, doue oggi si vede il sepolcro di bronzo, di Maestro Lionardi Dati, cioè nel mezzo della larghezza della nauata maggiore, oue il prospetto e faccia di essa Chiesa sorgea, e fra questa e la porta che a' tempi nostri in essa piazza vecchia risponde, frapponuasi vn grande spazio; qualunque o Cimitero o Prato o Cortile egli si fosse, per lo quale mediante vn certo vestibulo alla medesima antica Chiesa si perueniuua: era angusta altresì l'abitazione, senza Chioftri, o alcun'altro di quei requisiti, che ad vn comodo seruigio del diuinculto, e delle persone degli operarj di quella Religione abbisognauano; e in tale stato si mantenne finchè poi del 1279. nel giorno dedicato all' Euangelista S. Luca, con disegno di Fra Sisto e Fra Ristoro Fiorentini Conuersi di quell' Ordine, fu per mano del Cardinal Latino Domenicano, in tempo del Pontificato di Niccola III. posta la prima pietra della gran fabbrica che far si doueua per accrescimento di essa fino a quel segno ch' oggi si vede. Doueuansi fare alcune Pitture nell' antica Chiesa per entro la Cappella, che stata di diuerse famiglie, poi fu ed è della nobil famiglia de' Gondi detti del Palazzo, la qual Cappella, nell' accrescimento predetto, fu lasciata in piedi, e dedicatoui l' Altare a S. Luca. Quegli che doueuanoperare, erano alcuni Maestri Greci, per tal' effetto a Firenze chiamati; e già s'erano essi posti a tal lauoro, quando il nostro Giouanni, che da natura era a quell' Arte forte inclinato, diuertendo da quelli studj a' quali il Padre obligato l' auea, sempre con que' Maestri trattenendosi, non poteua saziarsi di vederli dipignere; e fra tanto non frammetteua tempo, nel quale egli alcuna cosa in disegno a loro imitazione non operasse. Di ciò auuedutosi il Padre pur troppo, e conosciuta la costanza del Figliuolo in non voler' altro fare; fu necessitato sottrarlo allo studio delle Lettere e a quello del Disegno, sotto la scorta di que' Maestri in tutto e per tutto dedicarlo. Auanzuasi a gran passi il giouane negli studj dell' Arte, in cui fece tanto profitto, che in breue tempo quella goffa maniera Greca, in modo migliorò, che si può sicuramente e col consenso di tutti i più pratici di quell' antichità e dell' Arte della Pittura, affermare, che ella per le mani di quest' uomo già cominciasse a dare apertissimi segni di douer ben presto risorgere a nuoua vita; il che poi ebbe suo effetto per gli studj del famosissimo Giotto di lui Discepolo. Molte furon l' opere di Cimabue fatte in Firenze, e fra queste la grantaouola di Maria Vergine nostra Signora, con Angeli attorno, che tuttauia oggi si vede nella Cappella de' Rucellai nella medesima Chiesa di S. Maria Nouella. Attesta il Vasari degnissimo Scrittore delle vite de' Pittori, auer letto in alcuni ricordi di Pittori antichi, che per non essersi in que' tempi veduta opera di maggior grandezza e bellezza, fosse con gran festa a suon di trombe, e con solennissima processione portata dalla casa alla Chiesa; anzi che nel tempo che Cimabue in vn luogo allora fuor delle mura di Firenze, vicino a porta S. Piero la dipigneua; passando per detta Città il Rè Carlo il Vecchio d' Angiò, i Fiorentini in tal luogo il condussero, e feciongli vedere tale immagine, non ancora da alcuno stata veduta. Afferma ancor' egli che tale fosse il concorso, e così grande la festa che di ciò fece il deuoto popolo, che fino da quel tempo riceuette quel luogo, che oggi è compreso dentro alle mura della Città, il nome che fino al presente conserva di Borgallegrì; e ciò seguì nel tempo che il nominato Carlo d' Angiò fratello di S. Luigi,

Ex Cron.
S. M. Ncu.

Ex Cron.
Coenob. S.
M. Nou. Pl.
Auct. F. Mo
desto de
Biliottis
Quod quia
die sacro
illi Euang.
dicata esse
ctū est p
rimū ei Al
tare dicatū
esse voluit;
fuit autē il
lud id quod
in eo pri
mū erat Sa
cello quod
nuncā coro
egressis, &
ad Fratrum
Cemeteriū
proficiscē
tibus ad de
xteram pri
mum occur
rit, quod
post multos
mutatos do
mines ad
Gōdiorum
quos de Pa
latio dicūt
deuenit fa
miliam.

gi, venne in Toscana per fauorir' il partito de' Guelfi contro i Ghibellini, dopo d' essere stato da Papa Clemente IV. incoronato Rè di Sicilia e di Gierusalemme, e dopo d' auer vinto Manfredi a Beneuento. Dipinse in oltre Cimabue l' Immagine del Patriarca S. Francesco, 'ch' oggi auanti l' Altare della Cappella del Santo nella Chiesa di S. Croce si riuerisce; ed è fama, che molto al viuo il facesse, mercè l' auer lo colorito a relazione d' alcuni Frati antichi di quel Conuento, i quali col Santo medesimo auen domesticamente trattato. Opera del suo pennello, fu vn Crocifisso grande in tauola, vn' Immagine di Maria Vergine, ed altre Pitture nella medesima Chiesa. Ancora dipinse per i Monaci Valombrosani vna gran tauola, doue rappresentò Maria Vergine sedente in maestoso trono col Figliuolo in braccio e molti Angeli attorno, in campo d' oro, e in atto d' adorazione, che fu collocata sopra l' Altar Maggiore della lor Chiesa di S. Trinita, ed oggi si vede nella Sala dell' Infermeria di quel Monasterio. Nè volle la Città di Pisa restarsi senza molt' opere di sua mano; parte delle quali, o perchè furon lacerate dal tempo, o demolite per cagion di nuoue fabbriche, oggi più non si vedono. Non ostante ciò che dica vn moderno Autor Franzese, si veddero in questa Città di mano di Cimabue, le prime figure con alcune parole scritte quasi che loro escan dalla bocca, con le risposte che loro danno altre figure, inuenzione che fu altrettanto accettata in quel secolo, quanto poi da' maestri migliori detestata e fuggita. Auanti a tutte queste cose, circa l'anno 1260. era egli stato chiamato in Ascesi, doue pure auen fatto molt' opere, cioè nella Chiesa di sotto di S. Francesco, auen dipinto in compagnia di alcuni Maestri Greci, parte delle volte, e nelle facciate la vita di Cristo, e quella di S. Francesco, nelle quali auen talmente migliorato la maniera, che d' allora in poi, fu di gran lunga superiore a se stesso. E bene il dimostrò nelle soprannotate pitture; anzi in quelle stesse ch' ei fece poco dipoi nella medesima Chiesa, che per breuità si lasciano. Auen fino da gran tempo auanti, e molto più in quei medesimi tempi, la venuta in Italia de' Pittori Greci, fatto sì che altri pure inclinati a quell' Arte, ad essa attendessero. Fra questi ebbe la Città d' Arezzo vn tale Margaritone, che fu anche Scultore e Architetto. Similmente la Città di Roma, Venezia, Siena e Bologna, anzi per quanto pur' io medesimo ò veduto, non dubito punto di affermare, che quasi ogni Città nutrisse i suoi Pittori; ma però senza che mai si scorgesse in quegli alcun miglioramento dal goffo modo che i Greci teneuano; ed è certa cosa che e' non vi fecero allieui che punto valessero; onde a gran ragione l' antica e la moderna età, solo a Cimabue che tanto l' Arte migliorò, comunicandola anche ad altri che poi eccellentemente la professarono, à data la prima lode. Merita contuttociò il nominato Margaritone qualche memoria fra gli uomini, non solo per essersi affaticato in tuttociò che a ciascheduna di queste bell' Arti appartiene, ed auer' in esse moltissimo operato, benchè all' antico barbaro modo; ma per esser' egli stato il primo che cominciassè a rapportar sopra le tauole alcune tele, quelle dipoi ingessando per dipignerui sopra; costume seguitato dopo di lui da' migliori Maestri antichi, per assicurar le lor pitture dall' aprirsi col tempo e fendersi delle tauole. Fece lo stesso Margaritone con suo modello l' anno 1270. il Palazzo de' Governatori nella Città d' Ancona, e nella parte più alta di otto finestre della facciata di esso, intagliò otto Storie di mezzo rilieuo del Vecchio Testamento. Fu similmente fatta con suo disegno la Chiesa di S. Ciriaco, e altr' opere fece di Scultura e Architettura della vecchia maniera, che per breuità si tralasciano. Ma tornando ora a Cimabue; auerei io auuto gran piacere, che mi fosse riuscito il dare alcuna notizia più particolare dello stato e persona di lui; ma col fuggire de' quattro Secoli, sonosi anche dileguate assai delle desiderate memorie: onde a me piace ora il portare in questo luogo, quel poco che

Si troua in antiche Scritture, che quantunque non abbia vn' appicco immediato, e per conseguenza indubitato con Cimabue, à però in sè tali circostanze, e di nome, e di luoghi, e di tempi, che a mè pare non poterfi affermare senza temerità, che a lui non appartenga. Dico dunque, che siccome egli sortì ne' suoi per altro infelici tempi, di aner fama del primo Pittore del Mondo, così fu egli per ciò sì riputato, e gli furon date a fare tant' opere, e sì magnifiche; ch'egli diuenne ricco, e ciò mostra assai chiaro l'essere stati aggrauati quegli di sua famiglia, ne' quali io stimo che peruenissero le sue facultà, delle più grosse prestanze che allora fossero solite ricercarsi nella Città di Firenze ne' maggiori bisogni, da qualsifosse benestante e ricco. Ben'è vero che poi a cagion dell' essere stato diminuito il patrimonio, esse prestanze si ridussero a poco, finchè per quanto s'è potuto fino a ora riconoscere, non si faueua più menzione di tal famiglia, o perchè ella rimanesse estinta, o perchè ella auesse abbandonato la Città: trouasi dunque nella prestanza del Quartiere S. Giovanni dell' anno 1369. in Camera Fiscale, nel Gonfalone delle Chiaui, Via Borgallegrì a 55. (che è appunto il luogo doue sappiamo che operò, e forse ebbe per alcun tempo sua abitazione il nostro Artefice) Dominicus Lapi Gualterij Cimabue flor. 22. 4. 5. e nella prestanza del 1390. Quartiere S. Giovanni, Via di Borgallegrì a 55. Gualtieri di Domenico Gualtieri flor. 6. 1. 8. e in quella del 1397. S. Giovanni di Borgallegrì a 29. Gualtieri di Domenico Gualtieri sol. 19. 10. e in quella del 1426. S. Giovanni 35. Gualtieri di Domenico Gualtieri, Confalone Chiaue, flor. 2. 11. Ma per non esser tedioso al Lettore in raccontar ad vn per vno gli uomini di questa casa (che in Firenze passò per la maggiore) e anche per dar luogo ad altri di poter rintracciarne la serie continuata fino a' nostri tempi, se pur' ella vi si sia condotta, il che fin qui a me non è riuscito fare; mostrerò in fine delle presenti notizie, vn piccol' Albero delle ritrouate fino a quest' ora. Finalmente ebbe Cimabue, oltre al famosissimo Giotto molti Discepoli, che diuenero buoni Pittori, Scultori, ed Architetti, come nelle note di ciascheduno si dirà; da' quali poi, siccome noi in questa nostra operetta c' ingegneremo di mostrare, queste bell' Arti da Maestro a Discepolo trapassando, ed al sommo di lor perfezione a poco a poco ascendendo, sono dilatate per tutto il Mondo. Peruenuto finalmente Cimabue al sessantesimo anno di sua età gloriosamente menata, passò da questa all'altra vita l' anno 1300. e nella Chiesa di Santa Maria del Fiore di Firenze sua Patria, fu onoreuolmente sepolto col seguente Epitaffio,

CREDIDIT VT CIMABOS
 PICTVRÆ CASTRA TENERE:
 SIC TENVIT.
 VERVM NVNC TENET ASTRA POLI.

Ne' Sepoltnarj di Francesco Segaloni e di Stefano Rosselli, vien fatta menzione d' vna Sepoltura ch' ebbono gli uomini di questa Casa, e che tuttauia si riconosce nel Cimiterio Vecchio di S. Croce verso tramontana, doue a num. 95. apparisce vn' arme con vna branca di Leone, e sopra vn Rastrello con quattro Gigli, e dice così.

8, 10. Lombardi, e poi Nota Dominici Lapi Gualterij & filiorum.

ALBERO

ALBERO DELLA CASA DI CIMABVE

CIMABVOI detti anche GVALTIERI.

CIMABVE

GVALTIERI

LAPPO

GIOVANNI Pittore
detto CIMABVE

AGNOLO

*Agnolo del già Lapo Gua'tieri, s. Pan-
crazio. Matricola dell'Arte della
Seta a 7. 1359.*

DOMENICO

*Domenico del già Lapo Gualtieri del po-
polo di s. Firenze. Matricole della Se-
ta a 48. 1341.*

*Domenico di Lapo Gua'tieri Cimabue
per chiaue. 1369.*

*Nella prestanza del Quart. s. Gio.
1369. Cam. Fiscale, Conf. chiaue, via
Borgallegrì. Dominicus Lapi Gualterij
Cimabue flor. 22. 4. 5.*

*Domenico di Lapo di Gualtieri, s. An-
brogio. Testam. SANDRA di mes. Gio.
di Neri Dauanzi. Gab. C. 24. a 23. 1372.*

DOMENICO

*Domenico d' Agnolo Gual-
tieri squittinato per chiaue
maggiore.*

GIOVANNI

*Gio. di Domenico di
Lapo di Gualtieri, e
di Sandra di m. Gio.
di Neri Dauanzi.
Testam. in Gab.
C. 24. a 23. 1372.*

*Gio. e Gualtieri di Dom. di Lapo di Gualtieri.
Matricole dell'Arte della Lana 1380.*

GVALTIERI

*Gualtieri di Dom. di Lapo di Gual-
tieri, e di Sandra di Gio. di Neri
Dauanzi. Testam. in Gab. C.
24. a 23. 1372.*

*Gualtieri del già Dom. di Lapo
di Gualtieri. Matricole della Se-
ta a 76. 1389.*

*Nella prest. del 1390. Quart.
s. Gio. via Borgallegrì a 85. Gual-
tieri di Dom. Gualtieri f. 6. 1. 8.*

*In quella del 1397. Gualtieri di
Domenico Gualtieri, s. 19. 10. E in
quella del 1426. s. Gio. a 35.
Gualtieri di Dom. Gualtieri Conf.
chiaue f. 2. 11.*

*Gio. e Gualtieri di Dom. di Lapo
Gualtieri. Matricole della Lana.*

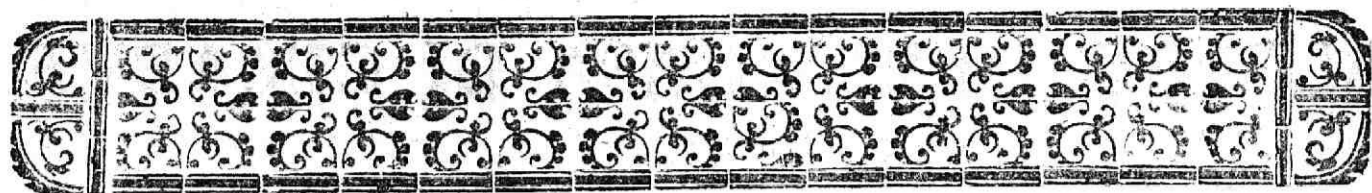
*Gualtieri di Dom. Gualtieri per
chiaue 1404. 1406.*

FRANCESCO

*Francesco di Gio. Gualtieri.
Atti Ciuili a 27.*

SANDRA

*Soprad. Atti Ciuili: & iui dice
Sandra Moglie d' Ambrogio Piero-
zi, s. Felice figliuola del già Fran-
cesco di Gio. Gualtieri.*



LA RISTAVRAZIONE DELL' ARTE DEL DISEGNO
DA CHI PROMOSSA

A P O L O G I A

A PRO DELLE GLORIE DELLA TOSCANA
Per l'assertiva di Giorgio Vasari Aretino, ed onore di
CIMABVE e GIOTTO Fiorentini.



VEVAMO scritto fin qui; e tanto ci bastaua, per dare alcun cenno di ciò che noi in quest'opera intendeuamo di mostrare: quando (essendosi già per diuerse vie pubblicato il nostro concetto) del corrente anno 1677. è venuto alle pubbliche stampe, vn Libro di moderno Autore; nel quale, mentre si danno molte e belle notizie d'alcuni veramente eccellentissimi Pittori di sua Patria, con dimostrazione di collera implacabile si parla di Giorgio Vasari, che pure possiamo dire che fusse il primo, il qual ne' secoli più vicini aprisse agli studiosi ed amatori delle buone Arti, il bel campo di tessere le vite degli eccellenti Artefici, tutto che in alcuna cosa, come fa la più parte di coloro che molto scriuono, s'ingannasse o pure fusse da altri ingannato. In oltre con sì poca onoreuolezza, anzi con tanto auuilimento si discorre degli antichi Pittori Fiorentini, dico di Cimabue e di Giotto, i primi che doppo i moderni Greci dessero miglioramento al Disegno ed alla Pittura, siccome ancora di altri da loro deriuati; che io a prima vista (credendo certo, che il souerchio calore con che ne vengon portate l'ineuettue, la credenza e l' affetto de' Lettori toglier douesse) pensai non esser d'vopo il dire, benchè minima cosa in lor difesa, e di tutto quello ancora che a gloria di loro fin qui è stato scritto: ma poi fra mè stesso ripensando, stimai volere ogni giustizia che non tanto per render giusto tributo d'ossequio e d'amore alla mia Patria ed a' miei Cittadini, quanto per dimostrar di far quella stima che meritano gli scritti di vn per altro dotto Autore, e non disprezzare i colpi della sua penna (quali io credo vibrati da altra mano) io alcuna cosa scriua di quel ch'io sento in simil particolare. Dissi colpi vibrati da altra mano, perch'egli è noto, che qualunque per ingegnoso e dotto che sia, il qual piglia a scriuere di alcun'Arte, nella quale egli stesso come sua propria non si sia lungamente esercitato, potrà ben far mostra della capacità del suo intelletto in quanto spetta alla Storia e suo ornato; ma in ciò che alla professione appartiene, gli è necessario il valersi alquanto dell'altrui notizia; e quel ch'è più, il sottoscriuersi sciente agli altrui pareri. Quindi è che veggonsi bene spesso andar per le stampe, siccome appunto nel caso nostro addiuene, mescolate fra bellissime notizie e dotte erudizioni, opinioni e pareri, tanto contrarij al comun sentimento de' pratici ed eccellenti Professori delle

delle medesime Arti, che toltone tutto ciò che anno in sè di troppo immoderato affetto alle Patrie loro, poco o nulla poi vi rimane di sostanza, onde cauar si possa un ben sicuro e fondato ammaestramento. Non lasciano però tali opinioni alcuna volta, e per lo valore e credito di coloro che le scriuono, e per l'imperizia di molti che leggono, di far gran danno agl' intelletti, facendo loro concepire in se stessi sentimenti dalla buona e vera intelligenza di tali cose pur troppo lontani. Nè Pot- tima intenzione di chi scrisse, molto gioua a questo male; in quella guisa appunto, che poco rilieua al danno di chi è colpito da vna pietra, l'esser'ella stata auuentata, da mano nimica, o da per sè stessa da alto caduta. Il perchè non credo io, che mi si potrà ragioneuolmente ascriuere a mancanza quel poco, che in sola difesa della verità, e per mantener viui al Mondo i belli attributi della mia Patria, io sono ora per dire. E lasciando da parte i supposti e le conghietture portate dall'Autore, quali io giudico non rileuanti per l'effetto di prouar concludentemente sua intenzione; fer- mandomi per ora in ciò ch'ei disse, che quel di Dante

Credette CIMABUE nella pittura

Purg. c. 11.

Tener lo campo, ed ora à GIOTTO il grido

A'PAESANI DEL VASARI RESTATI FORSE NELLA PITTURA PIU' INFELICI L' AVER POTUTO ADATTARSI, E CHE LO STESSO VASARI E' SEGVACI DI LVI DA INTERESSATI SCRITTORI DI QUELLA STES- SA NAZIONE, POCHI E POETICI DETTI TOGLIENDO, E CON IPERBOLICO INGRANDIMENTO ESAGERANDO, SI TRASSE DIETRO DE' SVCESSIVI AVTORI, CON LA FACILE CREDENZA, VNA COM- VNE OPINIONE: E astraendo adesso da' detti del Vasari e de' suoi seguaci, cercherò di far vedere se tale stimata dall'Autore opinione, sia nata prima o dopo agli scritti dello stesso Vasari, e quando; e se da' soli parziali e paesani di lui, o da altri; e se le parole del diuin Poeta, sieno da' più dotti interpretate per iperboliche esagerazioni. Che però son per notare in questo luogo le sentenze d'vna minima parte degl' infiniti Autori antichi e moderni; e quel che è più, d' insignissimi professori di pittura Italiani ed Oltramontani, che pur ora mi souengono auer fin da que' primi tempi, e fino a' pre- senti giorni di ciò fedelmente scritto; affinché vegga il Mondo, contro quanti Scrit- tori, contro quante e quali autorità (per togliere alla Toscana la bella gloria d' auer' ella, o sia per le mani di Cimabue, o sia per le mani di Giotto miglior Maestro di lui, l' vno e l' altro Fiorentini, dato alla bell'Arte del Disegno e della Pittura mi- glioramento, e quasi ridottala a nuoua vita) si sia questo per altro erudito ingegno fatto Autore. Se poi ciò veduto vorrà la letteraria Repubblica credere; e dalle au- torità, che siamo per addurre, vorrà trar conseguenza, CHE NON SOLO (come egli scrisse) L'IGNARA PLEBE, MA QVÁLCHÉ BVONO AVTORE DEL PASSATO E DEL PRESENTE SECOLO, CAMMINANDO SV L'ALTRVI FEDE, ED ALLA CIECA, SIASI LASCIATO PORTARE DA SI VANA CREDENZA, ED ERRONEA OPINIONE; resterà tuttauia a gloria della Tosca- na il viuo testimonio dell'opere di Cimabue e di Giotto, dalle quali, e da quelle goffis- sime de' moderni Greci e loro imitatori da esso addotte, che pur'ancora viuono; po- trà chiunque abbia occhi eruditi al bisogno, restar difeso dall'erroneità di così nuo- ua e così strana opinione. E lasciando ora da parte l'iscrizione che fu posta sopra la sepoltura di Cimabue nella Chiesa di S. Maria del Fiore fino negli antichi tempi;

Credidit vti CIMABOS picturæ castra tenere;

Sic tenuit. Verum nunc tenet astra poli:

B

M'in-

M' incomincerò dalla sentenza

- I. 1310 Del diuin Poeta DANTE, tanto diuerfamente dal suo vero senso dall' Autore interpretata;

Purg. c. II.

Credette CIMABUE nella pittura

Tener lo campo, ed ora à GIOTTO il grido.

Egli è certo secondo i precetti dell' Arte, che non poteua il diuin Poeta, parlando quì per similitudine, e in materia morale de' due celebratissimi uomini Guido Guinicelli e Guido Caualcanti, valersi di Cimabue e di Giotto, quando egli non già seriamente e da senno, ma solo per iperbolica esagerazione gli auesse potuti, in genere di lor mestiere, chiamare uomini di non ordinario valore e fama. Ma perchè più facil cosa è, che sappia vn forsennato ciò che si fece nella propria casa, di quel che il sauo saper possa ciò che nell' altrui; veggiamo vn poco, quanto sopra di ciò, ci lasciò scritto vno della propria casa e famiglia di Dante, dico vn proprio figliuolo; dico

- II. 1330 PIERO DI DANTE, forse primo Comentatore della Commedia. Sentiamo vn poco, s' egli credete che il Padre ciò dicesse per iperbolica esagerazione, o per poetico ingrandimento, o pure perch' egli ciò conoscesse, esser vero. Trouasi nella rinomatissima Libreria di S. Lorenzo de' Serenissimi Granduchi di Toscana, il di lui comento manuscritto, nel quale volendo esemplificare nella vanità dell' eccedente gloria, che alcuna volta si procacciano gli uomini, si vale del famosissimo Cimabue, e dice così.

Purg. c. III.

Et maximè modicum durat hac nostra fama vanagloriosa, si etates subtiles sequantur, ut patet in CIMABOVE, & GVIDONE GVNICELLI, & GVIDONE de CAVALCANTIBVS:

Con che seguendo il paterno sentimento non iperbolicamente, ma da senno dichiara Cimabue uomo celebratissimo, agguagliando la fama di lui a quella di Guido Guinicelli. Or dicami quest' Autore se quel Poeta, gran miracolo delle lettere, nel parlare di Cimabue e di Guido Guinicelli, da lui in altro luogo chiamato Padre suo e degli altri migliori Rimatori Toscani, si fosse contro i primi precetti dell' Arte impegnato in affermar cosa contraria a ciò che fusse apparito dall' opere loro (nel qual caso potremmo dire con verità, che anche il Guinicelli, messo insieme con Cimabue, fosse stato vn' uomo da nulla) vogliamo noi credere che Piero il Figliuolo, che pure anch' egli tali opere auena vedute, auesse fatto lo stesso? Se Dante auesse detta cosa, contra la quale potesse gridare quell' età; crederemo noi che ciò fatto auesse il figliuolo, e con esso tanti altri?

Purg. c. 26.

- III. 1334 PROVVISIONE ottenuta nel Consiglio della Città di Firenze il dì 12. Aprile 1334. nelle Riformagioni nel Libro di detto anno 84. a fauore di Giotto Pittore,

Cupientes, ut laboreria, que fiunt, & fieri expedit in Ciuitate Florentia pro Comuni Florentia, honorificè, ac decorè procedant, quod esse commodè perfectè nequit, nisi aliquis expertus, & famosus vir presiciatur, & proponatur in Magistrum huiusmodi laboreriorum; CVM IN VNIVERSO ORBE NON REPERIRI DICATUR QVEMQVAM, QVI SVFFICIENTIOR SIT IN HIS ET ALIIS MVLTIS, MAGISTRO GIOTTO BONDONIS DE FLORENTIA PICTORE, & accipiendus sit in Patria sua, velut MAGNVS MAGISTER, & comuniter reputandus

in Ciui-

in Ciuitate predicta, ut materiam habeat in ea moram continuè contrahendi; ex cuius mora quamplures ex sua scientia & doctrina proficiant, & decus non modicum resultabit in Ciuitate pramissa &c. ideo prouiderunt, ordinauerunt, stantiauerunt, quod ipsi DD. Priores, & Vexillifer Iustitie, una cum Officio duodecim Bonorum Virorum, possint, eis que liceat pro Comuni Florentia, eligere & deputare dictum Magistrum GIOTTUM, in Magistrum & Governatorem laborerij & operis Ecclesie Sancte Reparatae, & constructionis & perfectionis Murorum Ciuitatis Florentia, & fortificationum ipsius Ciuitatis, & aliorum operum dicti Communis.

1334 Vn **COMENTATORE** di Dante citato dal Vasari nella vita di Cimabue, che scrisse nel tempo che Giotto viueua, e dieci o dodici anni doppo la morte di esso Dante, cioè intorno agli anni di Cristo 1334. dice parlando di Cimabue queste proprie parole.

IV.

Fu Cimabue di Firenze Pintore nel tempo di l'Autare molto nobile di più che uomo sapeffe, e con questo fue sì arrogante &c.

Vita di Cimabue.

Il medesimo Comentatore citato dallo stesso Vasari:

Fu & è Giotto fra li Dipintori il più sommo della medesima Città di Firenze, le sue opere il testimoniano a Roma a Napoli a Vignone a Firenze a Padoua, e in molte parti del Mondo:

Vita di Giotto.

e soggiugne il Vasari, il qual comento è oggi appresso il Molto Reuerendo Don Vincenzo Borghini Priore degl' Innocenti.

1340 Il veracissimo Scrittore delle Storie Fiorentine **GIOVAN VILLANI** Libro XI. 692. parlando del Campanile del Duomo di Firenze, dice così:

V.

Proueditore della detta opera di S. Reparata fue fatto per lo Comune, Maestro GIOTTO nostro Cittadino, il più sourano Maestro stato in dipintura, che si trouasse al suo tempo, e quelli che più trasse ogni figura e atti al naturale.

1341 In vn **RICORDO** nell'antichissimo LIBRO de' benefattori della Vaticana Basilica fog. 87. del quale anche vien fatto menzione nel Libro intitolato Martirologio esistente nell'Archiuio di S. Pietro in Vaticano à fog. 83: citato da più Autori, quale noi pure porteremo intero nella vita di Giotto, si legge fra l'altre cose.

VI.

Decen III. del Sec. It

Tabulam depictam de manu IOCTI super eius Basilica sacrosanctum Altare donauit, octingentos auri florenos constitit. In Paradiso eiusdem Basilica de opere musaico historiam, qua Christus B. Petrum Apostolum influentibus ambulatorem dextera, ne mergeretur, erexit, per manus eiusdem singularissimi Pictoris fieri fecit, pro quo opere 2200. florenos persoluit &c.

1350 Messer **FRANCESCO PETRARCA** nel quinto Libro dell' Epistole sue familiari, in lode di Giotto e de' seguaci di lui, così ragiona.

VII.

Duos ego noui Pictores egregios, nec formosos, IOCTVM Florentinum Ciuem, cuius inter modernos fama ingens est, & Simonem Senensem.

Lo stesso **FRANCESCO PETRARCA** nel suo testamento, lasciò a Francesco da Carrara Signor di Padoua, vn quadro di nostra Donna; disse egli, *Operis IOCTI Pictoris egregij, qua mihi ab amico meo Michele Vannis de*

Florentia missa est; in cuius pulchritudinem ignorantēs non intelligunt, Magistri autem Artis stupent.

- VIII. 1360 L'eloquentissimo Messer GIOVAN BOCCACCIO Fiorentino, Giornata sesta Nouella quinta, doue parla di Giotto.

E per ciò auendo egli quell' Arte ritornata in luce, che molti Secoli sotto gli errori d'alcuni, che più a dilettae gli occhi delli ignoranti, che a compiacere all' intelletto de' Sani, dipignendo era stata sepolta, meritamente vna delle luci della Fiorentina gloria dir si puote.

Lo stesso nella Visione Amorosa,

Vmana man non credo che sospinta

Mai fusse a tanto ingegno quanto in quella,

Mostrante ogni figura lì distinta;

Eccetto se da GIOTTO, al qual la bella

Natura parte di se somigliante

Non occultò, nell' Arte in che suggella.

- IX. 1370 Nella nominata Libreria di S. Lorenzo è vn **COMENTO** di Dante cogli argomenti delle due cantiche fatti da Mes. Giouan Boccaccio; e il Manoscritto è del 1417. che sopra le parole addotte di sopra, dice così.

Purg. c. II. In sù la cima dura &c. *Vuol dire che la fama di molti dura molto tempo, ma non eccellente; perocchè soprauuiene vn' altro eccellente Maestro, che fa scemar la fama del primo: ma se vno sottile Artefice fosse tra uomini grossi, e dietro a lui anche seguitassono lungo tempo genti grossi, allora la sua eccellenza e fama durerebbe lungo tempo: ma quando seguita vn' altro sottile Artefice, il primo perde l'eccellenza; e dà esempio Dante di due solenni Dipintori Fiorentini, che l' vno tolse la fama all' altro, il primo fu CIMABVE e poi fu GIOTTO.*

- X. 1375 CENNINO di Drea CENNINI da Colle, Pittore, lasciò in vn suo Manoscritto la seguente memoria.

Cennino di Drea Cennini da Colle di Valdelsa, fui informato in nella dett' Arte dodici anni, da Agnolo di Taddeo da Firenze mio Maestro; il quale imparò la dett' Arte da Taddeo suo Padre, el quale fu battezzato da GIOTTO, e fu suo Discepolo anni ventiquattro; il quale GIOTTO rimutò l' Arte del dipignere di Greco in Latino, e ridusse al moderno; e l' ebbe certo più compiuta, che auesse mai nessuno.

- XI. 1380 Vn Manoscritto nella nominata Libreria di S. Lorenzo intitolato **CHIOSE LATINE** sopra il Purgatorio e' l' Paradiso di Dante:

Purg. c. II. ca Credette CIMABÒ: *Fuit de Florentia & maximus Pictor, pro eo quod neminem credebat sibi adequari,*

- XII. 1395 **BENVENUTO DA IMOLA** Comentatore di Dante detto **PIMOLESE**, nel suo Comento, che pure è manoscritto nella nominata Libreria di S. Lorenzo

Credette

Credette CIMABUE &c. Hic Poeta confirmat dictum suum per exempla moderna, qua clarè manifestant expositionem factam; & primò ponit exemplum duorum concinuum suorum, quorum unus nomine CIMABOS fuit excellentis Pictor, alter nomine GIOTTO fuit excellentior illo, imò citò derogavit gloriæ eius; ad literam ergo dicit Poeta velut Odorifius CIMABU Cuius Florentinus, credette tener lo campo nella pentura idest victoriam gloria in Arte pingendi; sed spes eius est delusa, quia non reperit se in etatibus grossis, imò subtilioribus; unde dicit, e ora à GIOTTO il grido, idest rumore[m] fama, & gloria; Sì che la fama di colui, scilicet CIMABOVIS ee scura; & hic nota lector, quod Poeta noster meritò facit commendationem GIOTTI, ratione Civitatis, ratione virtutis, ratione familiaritatis. De isto namque GIOTTO faciunt mentionem & laudem alij duo Poetæ Florentini, scilicet Petrarca, & Boccacius, qui scribit quod tanta fuit excellentia ingenij & artis huius nobilis Pictoris, quod nullam rem rerum Natura produxit, quam iste non representaret tam propriam, ut oculus intuentium sæpè falleretur, accipiens rem fictam pro vera. Accidit autem semel, quod dum GIOTTUS pingeret Paduæ adhuc satis iuuenis unam Cappellam, in loco ubi fuit olim Theatrum siue Arena, Dantes peruenit ad locum, quem GIOTTUS honorificè receptum duxit ad domum suam; ubi Dantes videns plures infantulos eius summè deformes, & ut ita dicam similissimos Patri; petiuit: Egregie Magister nimis miror, quòd cum in Arte pictoria dicamini non habere parem; unde est quod alienas figuras facitis tam formosas, vestras vero tam turpes? Cui GIOTTUS subridens prestò respondit: Quia pingo de die, sed fingo de nocte. Hac responsio summè placuit Danti, non quia sibi esset noua, cum inueniatur in Macrobio Lib. Saturnalium; sed quia nata videbatur ab ingenio hominis. Iste GIOTTUS vixit postea diu; nam mortuus est 1336. & sic nota quod GIOTTUS adhuc tenet campum, quia nondum venit alius subtilior eo, cum tamen fecerit aliquando magnos errores in picturis suis, ut audiui à magnis ingenijs.

Qui notifi come a questo Autore si vede indirizzata vn' Epistola Latina da Francesco Petrarca.

1400 in circa FRANCESCO di Bartolo da BYTTI Ciccadino Pisano, che lesse pubblicamente in Pisa la Commedia di Dante, nel suo Comento originale, che pure è nella Libreria di S. Lorenzo, sopra le parole dette, così ragiona.

Questo CIMABU fu vno Dipintore, e ebbe grande nome nell' Arte del dipingere, e tenne lo nome insino che venne GIOTTO, che fu molto eccellente più di lui nella dipintura; e ora anco lo tiene GIOTTO, perchè la sua fama è stata vinta dalla età grossa in quell' Arte; imperocchè nessuno è stato poi che in quell' Arte sia valuto, quanto egli, non che più che egli; e però dice tener lo campo, cioè auer la gloria, come lo Cavaliero che sta in sul campo vincitore; ed ora à GIOTTO il grido, cioè la fama, sicchè la fama di colui, cioè CIMABU oscura la fama di GIOTTO, e falla apparire nulla.

- XIV. 1420 LIONARDO BRUNI detto l'ARETINO, Secretario della Fiorentina
in cir- Repubblica, nel Libro VI. della sua Storia
ca *Per hoc tempus marmorea turris fundari cepta est architectata quidem à
Iocto insigni per eam tempestatem pingendi Magistro.*
- XV. 1435 FRANCO SACCHETTI nelle sue trecento nouelle che si veggono
in cir- manoscritte nella nominata Libreria; nella Nouella riportata da Don Vin-
ca cenzio Borghini nel Trattato delle Arme.
*Ciascuno può auer già udito chi fu GIOTTO, e quanto fu gran Dipintore
sopra ogn' altro; sentendo la fama sua un grossolano Artesice &c.
Lo stesso FRANCO SACCHETTI Nouella 136.
Nella Città di Firenze, che sempre di nuoui uomini è stata douiziosa,
furono già certi Dipintori, & altri Maestri, gli quali essendo a un luogo fuo-
ri della Città, che si chiama S. Miniato a Monte, per alcuna dipintura e lau-
rò, che alla Chiesa si doueva fare; quando ebbono desinato coll' Abate, e ben
pasciuti, e bene auinazzati, cominciarono a questionare; e fra l'altre que-
stione mosse vno che auena nome l'Orcagna, il quale fu Capomaestro dell' Ora-
torio di nostra Donna d' Orto S. Michele, qual fu il maggiore Maestro di di-
pignere, che altro che sia stato, da GIOTTO in fuori. Altri dicea che fu CIMA-
BRE, chi Stefano, chi Bernardo, e chi Buffalmacco, e chi vno, e chi vn' altro.
Taddeo Gaddi che era nella brigata disse per certo assai valenti Dipintori
sono stati &c.*
- XVI. 1435 FLAVIO BIONDI da Forlì in Etruria.
Paulo post Florentia IOTVM habuit Apelli equiparandum.
- XVII. 1440 PIERO BVONINSEgni Gentiluomo Fiorentino, nel suo Ritratto delle
in cir- Istorie Fiorentine Lib. 2. all'anno 1334.
ca *Del Mese di Luglio in detto anno si cominciò a fondare il Campanile di
Santa Liperata, e fuui al mettere della prima pietra il Vescouo di Firenze
col Calonacato e Priori con grande processione; e funne fatto capo Maestro
Gitto Cittadino Fiorentino, e Dipintore marauiglioso sopra tutti gli altri &c.*
- XVIII. 1445 Sant' ANTONINO Arciuescouo di Firenze, nella sua Cronaca Parte 3.
in cir- titolo 21. Capitolo 6. §. vltimo, all' anno 1333.
ca *Per hoc tempus marmorea turris, que est ad Reparata templum, fun-
dari cepta est, architectata quidem à GOTTHO insigni per eam tempesta-
tem pingendi Magistro ex Mugellano Agro oriundo, cuius similis
tunc in Italia in Arte pictoria non fuit; is & fundamentis faciendis
presuit, & formam quam nunc videmus prestanti magnificentia
operis designauit.*
- XIX. 1448 MATTEO PALMIERI nella Cronica, Manoscritto di Leonardo Dati
dal proprio Originale del Palmieri l'anno 1448. qual manoscritto è nella
Libreria di S. Lorenzo.
*Ioctvs vir preclarissimi in Pictura genj, qui antiquat am iam longo tem-
pore pingendi Artem nobilissimam reddidit, defunctus est.*
- XX. 1450 Fra DOMENICO di GIOVANNI Teologo Fiorentino dell' Ordine de' Pre
in circa dica-

dicatori, nel Libro intitolato Poema Elegiacum de Virginis laudibus fratris Dominici Ioannis Teologi Florentini Ordinis Prædicatorum ad Petrum Medicem, Manoscritto di Casa Compagni di propria mano di Piero Compagni nobil Fiorentino, scritto da lui l'anno 1471. descriuendo nel quarto e vltimo Libro, tutte le Chiese, che in Firenze son dedicate alla Madonna, doue parla della Chiesa di Santa Maria del Fiore.

Quam foris & munit pulcherrima turris & ornat,

Ad sacra quæ Populum festa ciere solet:

Hanc prius insigni descripsit imagine IOCTVS,

Cui data Pictura Palma suprema fuit,

Omnes ille sua superans ætate Magistros. &c.

1450 ENEA SILVIO PICCOLOMINI dipoi PIO II. Sommo Pontefice, nell' Epistola 119. Nicolao de Vlme insignis Ciuitatis Erfelingensis Secretario.

XXI.

Videmus Picturas ducentorum annorum nulla prorsus arte politas; scripta illius ætatis rudia sunt, inepta, incompta: post Petrarchè emerferunt litera; post IOCTVM surrexere Pictorum manus; utraque ad summam iam videmus artē peruenisse. Laudo te, quem pictura summum, eloquentia mediocrem habet.

1460 CRISTOFANO LANDINI, nell' Apologia auanti al suo Comento di Dante, parlando della Pittura e Scultura.

XXII.

Ma tale doppo sua perfezione come molte altre nell' Italica Seruitù quasi si spense, ed erano le pitture in quel Secolo non punto ateggiate, e senza affetto alcuno d'animo; fu adunque il primo IOANNI Fiorentino cognominato CIMAEBVE, che ritrouò e lineamenti naturali, e la vera proporzione, la quale e Greci chiamano Simetria, e le figure ne' superiori Pittori morte fece viuere, e di varij gesti, e gran fama lasciò di se; ma molto maggiore la lasciana se non auesse anto sì nobil successore, quale fu GIOTTO Fiorentino coetaneo di Dante

Lo stesso LANDINO in altro luogo,

Dalla disciplina di GIOTTO come dal Cavallo Troiano uscirono mirabili Pittori &c.

Lo stesso parlando di Cima bue,

Costui essendo la Pittura in oscurità la ridusse in buona fama.

1470 Vn buon COMMENTATORE di Dante, Manoscritto d' Antonio di M. Palmieri Altouiti Fiorentino, nella Libreria di S. Lorenzo,

XXIII.

Qui per esemplo mostra, e dice che quello Dipintore che ebbe nome CIMAEBVE credette sempre esser nominato per miglior Dipintore del Mondo, e che il suo credere gli venne fallato che nel tempo era nominato vn' altro, che ebbe nome GIOTTO, e che di CIMAEBVE non si diceua nulla.

Purg. c. III.

1475 Mes. AGNOLO detto il POLIZIANO, nell' iscrizione della Statua di GIOTTO in Santa Maria del Fiore.

XXIV.

Ille ego sum, per quem Pictura extincta renixit,

Cui tam recta manus, tam fuit & facilis.

Nature

*Natura deorat nostra, quod defuit Arti:
Plus licuit nulli pingere nec melius.*

Miraris turrim &c.

- XXV. 1476 IACOPO BRANDOLINI nella Storia di Messer POGGIO suo Padre, da lui tradotta
In questo tempo si cominciò a fondare il Campanile di marmo di S. Liperata, e GIOTTO fu l'Architetto singular Maestro in quel tempo di Pittura.
- XXVI. 1480 BATISTA PLATINA Cremonese nella vita di Benedetto XI.
IOCTVM Pictorem illa atate egregium ad pingendas Martyrum historias in adibus a se structis conducere in animo habuit.
- XXVII. 1490 VIGOLINO VERINO de Illustratione Urbis Florentiæ lodato dal Poliziano e da altri celebri Autori chiamato Longæus, dice
----- *IOCTVS reuocauit ab Orco*

Picturam -----

- XXVIII. 1493 LIBER CHRONICARVM per viam Epitomatis & Breuiarij compilatus stampato in Norimberga da Antonio Koberger,
Florentia, cum omni Italia Ciuitatum flos nuncupetur etiam præter pulchritudinem, & Ciuium urbanitatem viros quoque in omni genere virtutis præstantiores habuit;

Parla di diuersi celebri uomini Fiorentini, e poi di Dante, del quale doppo auer detto alcune cose, così ragiona;

Ille Florentinis parentibus Florentia natus obiit Rauenna patria exul.

E poi prosegue coll' Elogio di Giotto del seguente tenore:

Paulo post IOCTVM habuit Pictorem celeberrimum Apelli equiparandum: habuit quoque Accursium Iurisconsultorum principem: &c.

- .XIX. 1500 RAFFAELLO MAFFEI detto il VOLTERRANO in Antropologiæ Libro XXI. de ijs qui in varijs Artibus claruerunt, pone in primo luogo fra' Pittori Giotto, e dice così.

In pictura ZOTHVS Florentinus anno &c. cuius opera per Italiam extat, plurima, præsertim Florentie, Roma verò Nanicula Petri fluctuantis.

DA ciò che si è mostrato fin qui, potrà riconoscer l'Autore, quanto di sussistenza abbia in sè la massima da lui portata nell'Opera sua, CHE NON SOLO L'IGNARA PLEBE, MA QUALCHE BUONO AVTORE DEL PRESENTE E DEL PASSATO SECOLO, CAMMINANDO SV L' ALTRVI FEDE, ED ALLA CIECA, SIASI LASCIATO PORTARE DA SI VANA CREDENZA, ED ERRONEA OPINIONE. Or qui vorrei che mi fosse detto (supponendo per vero che anche nelle cose mondane sia necessaria qualche fede) a chi aurbbe egli voluto che gli AVTORI DEL PASSATO E DEL PRESENTE SECOLO quella prestata auessero, per credere con qualche fondamento, che Cimabue e Giotto fossero stati grandi uomini, e i primi restauratori del Disegno e della Pittura. Se poi, quest'Autore vuole che la sua sola autorità a tutte l'altre p reuaglia, fa di mestiere, che egli a coloro faccia ricorso, che anno occhio da non saper vedere il contrario; perchè, secondo quel poco di gusto ch'io possa auer' acquistato in quest'Arte, nello spazio di presso a quarant'anni, ch'io ò per mio solo diuertimento atteso a tutto ciò che a Disegno e Pittura appartiene, e per quanto mi è riuscito fin qui arriuare a co-

noscere

noscere, dopo vn quasi continuo studio fatto per sedici anni in circa sopra le Pitture e Disegni degli antichi Maestri, ad effetto di potere, il meglio che a me fosse possibile, assistere all' ordinazione della marauigliosa raccolta di Disegni fatta dalla gloriosa memoria del Sereniss. Cardinal Leopoldo di Toscana, mentre pel Sereniss. Granduca Cosimo III. nostro Signore, se ne son formati i già tanto rinomati Libri, non saprei già mai altro dire, se non che verissimo forse tutto ciò che di Cimabue e di Giotto fu da tante e così dotte penne lasciato scritto, e per conseguenza che quest' Autore, che tanto le controuerte, s'inganni all'ingrosso. Siccome è patente al senso l' altro sbaglio che si riconosce in quel suo **DEL PASSATO, E DEL PRESENTE SECOLO**, conciossiacosachè io abbia fin qui fatto vedere, che la sua penna in su la bella prima si è lasciata indietro due Secoli interi, ed i migliori, con gli attestati in contrario di uomini di sì grand'essere, de' quali io ò citata la minima parte. Venghiamo adesso a far nota d'alcuni pochi Autori fra' molti, che sono stati **NEL SVO PASSATO E PRESENTE SECOLO**, cioè di alcuni di quegli che prima del Vasari, e doppo anno scritto; e veggiamo, se per ragione della propria autorità, e della propria professione, meritino appresso al Mondo tanta fede, ch'è non si possa più dire che essi **CAMMINANDO SV L'ALTRVI FEDE, ED ALLA CIECA, SIANSI LASCIATI PORTARE DA SI VANA CREDENZA, ED ERRONEA OPINIONE.**

1503 Fra IACOPO FILIPPO da Bergamo, nel Supplemento alle Cronache, Libro XXX. 6. oue parla di Firenze, dice:

Florentia autem, cum omnium Italia ciuitatum flos nuncupetur, & præter pulchritudinem & ciuium urbanitatem, viros quoque in omni genere virtutum præstationes habuit: in primis quidem theologos, & philosophos, ac poetas, Franciscum Petrarcham, & Dantem, & Accursium Iurisconsultorum principem, qui ius civile primus explanauit, & IOCTVM Pictorem celeberrimum, qui antiquam pingendi Artem nobilissimam reddidit &c.

Et Libro 13. ad annum Christi 1342.

ZOTVS denique Florentinus præclarissimi in Pictura ingenij vir, qui superioribus diebus antiquam longo tempore pingendi Artem nobilissimam reddidit, hisdem temporibus eam ob rem in precio existens; cum à Benedicto Pontifice in Auenionem, ad pingendum Martyrum historias ingenti precio statutum fuisset, morte præuentus, rem omisit.

1230 Monsignor GIOVANNI della CASA nel Galateo. XXXI.

Per la qual cosa si potrebbe per auentura dire, che Giotto non meritasse quelle commendazioni ch'alcun crede, per auer' egli rifiutato d'esser chiamato Maestro, essendo egli non solo Maestro, ma senza alcun dubbio singular Maestro secondo quei tempi.

1534 Il TRADVTTORE del Supplemento delle Croniche di F. IACOPO FILIPPO da Bergamo Lib. 6. doue parla di Firenze, e de' Fiorentini più rinomati XXXII.

GIOTTO Dipintore nobilissimo, e singulare, el quale ritrouò l'Arte antica della Pittura.

E Lib. 13. all' anno 1342.

ZOTO Fiorentino nella Pittura celeberrimo, e singolare, non solo in questi tempi, ma per molti anni innanti: per la qual cosa, essendo per tutti il Mon-

do famoso fu chiamato da Benedetto in questa età Papa, che andasse a Vigor-
ne, per dipignere l'istorie de' Martiri; e fu condotto con grandissimo prezzo,
dove infermandosi, poich'ebbe principiato, morì, e lasciò tal' opera totalmente
imperfetta.

XXXII. 1530 MICHELAGNOLO BVONARRVOTI, citato dal Vasari, parlando d'vna
Tauolina a tempera ch'era nel tramezzo della Chiesa d'Ognissanti, dipinta da
Giotto con infinita diligenza (dove era la morte di Maria Vergine cogli Apo-
stoli attorno, e con vn Cristo, che in braccio l'anima di lei riceueua) era solito
dire, che la proprietá di tale Storia dipinta non poteva essere piú simile al vero
di quel ch'ell'era.

XXXIV. 1535 Messer FRANCESCO ALVUNNO da Ferrara nella Fabbrica del Mondo.
Pittori celebrati da nostri Poeti, CIMABVE e GIOTTO Fiorentini. & c.
CIMABVE Fiorentino, che ne' suoi tempi ottenne l'onore e primo luogo nel-
la Pittura, tanto che GIOTTO venne tale, che'l vinse e superò.

GIOTTO Latinè Iocthus, ebbe vn' ingegno di tanta eccellenza, che niun-
na cosa della Natura, madre di tutte le cose, e operatrice col continuo girar
de' Cieli, fu, che egli, con lo stile, e con la penna, e col pennello, non dipi-
gnesse cosí simile a quella, che non simile, anzi piú tosto dessa pareffe.

XXXV. 1540 ALESSANDRO VELLUTELLO Lucchese, Comentatore di Dante.
Purg. c. II. E il Poeta, in persona d'Oderisi, ne assegna due esempi, il primo di CIMA-
BVE, ilquale fu nello Pittura tenuto eccellentissimo, e nondimeno fu poi vin-
to da GIOTTO, che molto tempo dopo lui rilusse.

XXXVI. 1546 BENEDETTO VARCHI nelle Lezioni fatte nell'Accademia Fiorentina
sopra la maggioranza e nobiltá dell'Arti: Disputa prima. Qual sia piú nobile
la Scultura, o la Pittura; dice queste parole.

Ben'è vero, che nissuna Arte fu trouata e compiuta, o in vn medesimo
tempo, o da vn solo; ma di mano in mano, e da diuersi; perchè sempre si va
o aggiugnendo, o ripulendo, o quello che manca, o quello che è rozzo e im-
peerfetto; e perciò disse Dante, non meno veramente, che con giudizio,
nell'undecimo Canto del Purgatorio:

Credette CIMABVE nella pittura

Tener lo campo, ed ora à GIOTTO il grido.

Sicchè la Fama di colui oscura.

Fin quí questo grauissimo Autore, il quale (per quanto io veggio) non cre-
dette, che Dante auesse ciò detto POETICAMENTE ESAGERANDO
CON IPERBOLICO INGRANDIMENTO.

Lo Stesso, alla Disputa seconda,

Potremmo addurre infiniti altri esempi, sì di molte altre Città, e sì mas-
simamente di Firenze, dove la Pittura già spenta rinacque.

XXXVII 1550 GIORGIO VASARI nella prima edizione della sua Opera, e specialmente
nella vita di Cimabue e di Giotto in molti luoghi afferma quanto s'è prouato.

XXXVII 1550 Fra LEANDRO ALBERTI Bolognese, nell'Etruria Mediterranea.
Vi fu GIOTTO Fiorentino, che fu il primo a svegliare i Pittori all'Arte del

dipignere

- dipignere, ed in fino ad oggi in più luoghi d'Italia vedesi le pitture di lui fatte con grande artificio.*
- 1553 Messer MARCO GVAZZO, Cronica. XXXIX.
Non solo in questo tempo, ma per molt'anni andati fu Zotto Fiorentino nella Pittura singulare.
- 1567 L'eruditissimo Messer GIOVAMBATISTA ADRIANI nella Lettera scritta a Giorgio Vasari, doue a lungo tratta de' più eccellenti Artefici antichi, di Pittura, Bronzo e Marmo, non solo si sottoscriue a' detti del Vasari, ma dà loro gran lode. Essa Lettera v'è aggiunta al secondo, ed vltimo Volume della terza parte dell'Opera del Vasari, in data delli 8. di Settembre 1597. ma fu error di Stampa, che doueua dire 1567. XL.
- 1568 Il Citato VASARI, ne' Proemj de' suoi Libri nella seconda edizione; e specialmente in quello delle Vite, Parte 1. a 85. XLI.
Ma tempo è di venire oggi mai alla Vita di CIMABVE, il quale, siccome dette principio al nuouo modo di disegnare, e di dipignere, così è giusto e conueniente, che lo dia ancora alle Vite.
- 1570 F. ONOFRIO PANVINO Eremitano, erudito Inuestigatore dell'antichità Romane, nell'Opera Latina intitolata; De præcipuis vrbis Romæ sanctioribusque Basilicis. XLII.
IOCTHV8 egregius suo tempore Pictore multas in ea picturas miri operis fecit.
 Lo stesso Autore parlando della Basilica Constantiniana.
Inter aulam, quam salam Concilij vocant, & hanc, quam supra descripsi, porticum, est alia porticus oblonga & c. in cuius fine occidentem versus, est pulpitum marmoreum à Bonifacio VIII. factum, totum ferè depictum, & emblematis ornatum; pulpitum extra Concilij aulam porrectum est totum è lateribus è marmore factum, pictura pro temporum conditione elegantissime, existimantur CIMABOVIS egregij Pictoris manu facta, qui primus Italiae picturam, post antiquos, restituit.
- 1580 TEODORO ZVINGERO, nell'Opera intitolata, Theatrum Vitæ Humanae, Basileæ per Sebastianum Enrich Petri. XLIII.
Zotus Florentinus in Pictura satis præclarus fuit.
- 1581 GIOVANNI BARDI, nella sua Cronaca Vniuersale, Parte 3. a 420. tra' più segnalati uomini che fiorisero nel Mondo l'anno 1336. mette Giotto Fiorentino Pittore, e per moltissimi anni auantie doppo non fa menzione d'altri Pittori. XLIV.
- 1583 Don VINCENZIO BORGHINI ne' suoi Ragionamenti dell'Armi delle famiglie Fiorentine a 33. dice così XLV.
GIOTTO non meno ingegnoso e piaceuole nella familiar conuersazione, che sommo Maestro in quel tempo nella Pittura.
- 1584 RAFFAELLO BORGHINI nel suo Riposo a 288. XLVI.
Quando come volle Iddio l'anno 1240. nacque in Firenze della nobil famiglia de' CIMABVOI, per ritornare in luce la Pittura, GIOVANNI cognominato CIMABVE.

Il medesimo a 297. parla di Giotto

Io ho fauellato delle cose di GIOTTO alquanto a lungo perch'egli fu veramente quello, che ritornò in luce la Pittura.

XLVII. 1584 GIOVAN PAOLO LOMAZZO Pittor Milanese, parlando del dipi guere a fresco, dice così.

Veggonsi opere de' più antichi Pittori in fin da CIMABVE.

Il medesimo nel suo Trattato dell'Arte della Pittura a 683. dice

CIMABVE Fiorentino primo Pittore degno di nome fra' moderni.

XLVIII. 1584 ALESSANDRO LAMO Cremonese nel Discorso intorno alla Scultura e Pittura, doue ragiona della vita e opere di più Pittori Cremonesi, in Cremona 1584 parlando di Cammillo Boccaccini, dice,

Ei fu nel tempo, che questa onorata Arte era nel maggior colmo di perfezzione, che mai fusse da CIMABVE in poi.

XLIX. 1586 Mons. PIETRO RIDOLFI da Tossignano Historiarum Seraphicæ Religio nis Libro 2. pagina 248.

Resumpto autem prioris narrationis proposito, rursus dicamus reliqua. Ergò quod spectat ad secundam Ecclesiam, quæ est instar Oratorij, paupertatem in humilitate fundatam designans, omnibus ibidem piè orantibus afflat insolitam pietatem: cuius pauimentum varijs coloribus, & vermiculatis lapidibus intertextum est. At testudo seu fornix, instar cupæ vel dolij, cum certis quibusdam figuris, exquisita arte assoluta est; dicunt eas factas à GIOTTO Florentino maiori ex parte, quem constat sui temporis omnium Piclorum fuisse nobilissimum.

L. 1593 PAOL MINI Medico e Filosofo, nel suo Discorso della Nobiltà Fiorentina. *Era per le molte e lunghe correrie de' Barbari la Pittura, una di esse, quasi morta affatto negli umani ingegni, e massime negl' Italiani: quando essendo venuto quel tempo, in cui si nobil' Arte, esercitata da' Fabij, da' Turpilij, da' Labeoni, douena con la vita ripigliare lo antico vigore, nacque nella Città di Firenze GIOVANNI della famiglia de' CIMABVOI, che fu l'anno 1240. Costui con il suo continuo studio, a guisa dell'antico Eumero Ateniese, la risucitò: GIOTTO, nato lo anno 1276. e suo discepolo, le diede il polso e la lena: Tommaso, soprannominato Giottino, le diede l'unione: Dello la grazia: Fra Giouanni di san Domenico di Fiesole, la maestà e riuerenza: Benozzo Gozzoli l'inuenzione. E segue a dire d'altre eccellenze, che diedero alla Pittura i Fiorentini.*

LI. 1600 Melsr FRANCESCO BOCCHI nelle Bellezze di Firenze.

In S. Croce sopra la porta del fianco, che riesce verso il Chiostrò è una tavola di mano di CIMABVE, la quale come, che comparata con le pitture moderne, sia oggi di poco pregio, tuttauia per memoria di questo Artesice, onde è nato il colorito marauiglioso, che oggi è in uso, è degna di memoria e di considerazione.

Lo stesso Melsr FRANCESCO BOCCHI nel citato Libro.

GIOTTO

GIOTTO tanto celebrato nella Pittura, egli di vero suscitò quella, che era morta, e diede notabili segni, onde appresso a somma perfezione si potesse ridurre.

Il Medesimo parlando della Tauola di Cimabue, ch' era nella Chiesa di Santa Trinita.

Per cui molto, e bene scorge chi è intendente, obliata la maniera de' Greci, la quale oltramodo era rozza e goffa, quanto i Pittori moderni a questo antico Pittore siano obbligati.

1600 AGNOLO MONOSINI Flores Italicae Linguae Libro 9. pagina 427. LII.

IOCTVS fuit Pictor egregius.

1600 Meser FRANCESCO BALDELLI nella sua traduzione di Meser Vgolino Verini citato dal Ridolfi nel Priorista di Palazzo Vecchio, che arriua con le memorie fino al 1598. LIII.

GIOTTO fu quei che ritornò nel Mondo

La Pittura -----

1601 ALFONSO CIACCONI in vita Bonifacij VIII. LIV.

Basilicam Vaticanam, in qua conditi voluit, ornauit plurimum &c. idem marmoreum suggestum cum partem apud Basilicam Constantinianam Lateranensi condidit, nobilis CIMABOVIS pictura decoratum, quo exurationes die Caena, & alio tempore, in Columnenses & Regem Franchorum, & alios qui more Maiorum excommunicantur, fecit.

Lo stesso CIACCONE parlando del Cardinale Stefaneschi.

Iacobus Caietanus de Stephaneschis Anagninus & c. Nauculam in atrio Basilica Sancti Petri, opere vermiculato, mirè elaboratum fecit, opera IOCTI Pictoris illius temporis celeberrimi.

Lo stesso in altro luogo.

Frater Ioannes Minius de Murro Vallium Firmana diocesis &c. Episcopus Cardinalis Portuensis & Sancta Rufina & c. IOCTVM Florentinum clarum sui aui Pictorem, Assisium duxit, ac xxxij. Historias B. Francisci, eleganti penniculo, exprimi curauit.

Lo stesso in Benedetto XII.

IOCTVM Pictorem illa aetate egregium, ad pingendas Martyrum historias, in aedibus ab se Auenione structis, conducere in animo habuit.

1604 CARLO VANMANDER celebre Pittore Fiammingo nel Libro che in quella Lingua scrisse delle Vite de' Pittori antichi e moderni, Italiani e Fiamminghi a 94. parlando di Cimabue e Giotto, recato in nostra Lingua, dice così. LV.

Quando l'Italia era trauiagliata dalle guerre, non solamente mancarono le pitture; ma gli stessi Pittori: per fortuna nacque l'anno 1240. per far risorgere la Pittura, vno chiamato GIOVANNI cognominato CIMABUE di Casa in quel tempo nobile, il quale &c. E più a basso dice. Morì l'anno 1300. doppo auere assai sollevata la Pittura; lasciò molti discepoli, e fra questi GIOTTO.

- LVI. 1606 **PIETRO LEONE CASELLA** Aquilano, negli Elogij degl'illustri Artefici. *Musium opus &c. IOCTHVS & Cælo & tabulis, præceteris, scænam struit; at in lapillis coloratis IOCTHVS geminas ornat sponsas, & traducit domum.*
- LVII. 1625 **GIOVANNI ENRICO A PFLAVMERN I. C.** in Mercurio Italico, discorrendo dell'antica Basilica edificata da Costantino. *Parietes museiario seu musæo opere illustres fuisse reliquæ præbant, licet à vetustate sordida. Atque instar omnium queat esse una integra periclitantium Discipulorum, Petrique super undas ad Christi conspectum procubentis, imago in prima porticus interiori muro, ab illo, cuius in Florentia descriptione, IOCTHO depicta, illa argumento sit quàm fulgidum Templum fuerit. Illam p̄, antequàm prægrediantur, flexis genibus precantes venerantur.*
- LVIII. 1633 **VINCENIZIO CARDVCCI**, nel suo Dialogo della Pittura in Lingua Spagnuola. *En el año de nuestro bien de 1240. nació en Florencia IVAN de CHIMABVE, de padres nobles, y el que dio principio a la primera edad. Aprendio este Arte auentaiandose a sus Maestros Griegos, aunque siempre en a quella poca noticia de la buena pintura: mas no porello se le puede quitar el agradecimiento, que Aristoteles dize deuerse a los que comencaron a dar buenos principios a las facultades. Iuuo algunos didiscipulos en a quella Ciudad, el vno dellos fue GIOTTO, que affimilmo dexò atras a su Maestro, como dize Daate en su Purgatorio, canto 11. en estos versos, &c.*
Che recato in nostro idioma vuol dire.
L'anno di nostra salute 1240. nacque in Firenze GIOVANNI CIMABVE, di nobili genitori; e quegli fu, che diede principio alla primiera età. Apprese egli quest'Arte col superare i suoi Maestri Greci, quantunque sempre in quella poca notizia della buona maniera; ma non per questo gli si può leuare l'obbligo e la gratitudine, la quale Aristotile dice douersi a quei, che incominciarono a dar buoni principij alle facultà. Ebbe alcuni discepoli in quella Città, l'uno de' quali si fu GIOTTO, che doppo di sè lasciò il suo Maestro, come dice Dante nel suo Purgatorio canto 11. in questi versi,
Credette CIMABVE &c.
Seguita poi nello stesso Idioma Spagnuolo a dire.
E dando già, come l'Aurora, alcuna luce a quelle tenebre, uscirono poscia alcuni buoni Pittori, quali furono, Stefano, Paolo Vccello, & altri molti degni di memoria, per lo essere essi i primieri.
- LIX. 1642 **GIOVANNI BAGLIONI** Pittore Romano, nel suo Libro de' Pittori Scultori e Architetti dal 1572. al 1642. nel Dialogo a 4. dice così. *Appena GIOTTO Fiorentino ritornò in vita le buone Arti, e venne in Roma ad esercitarle, che con esso lui Pietro Cavallini Romano impiegossi &c.*

in artisti di nobili lavori, e si mostrò degno d'esser nato nella Patria delle virtù: e regnando in Roma Bonifacio VIII. servì & aiutò GIOTTO nell'opera del musaico dentro il Cortil vecchio di S. Pietro Vaticano, ove fu la storia della Nauicella, per ordine del Cardinal Giacomo Stefaneschi, lauorato.

1643 L'Abate FERDINANDO VGHELLI, nell'Italia sacra alli Vesconi Fiorent. LX.

Francisci tempore IOCTVS Florentinus Picturae instaurator, & qui turrim extruxit, qua proxime Templum maximum & c.

1648 SCIPIONE AMMIRATO il Giouane, nell'Aggiunta alla Storia Fiorentina di Scipion il Vecchio, Parte 1. Tomo 1. a 393. all'anno 1334. doue parla delle fabbriche de' Tempi nella Città di Firenze. LXI.

E non si sapendo esser nel Mondo il più sufficiente, nè il più vniuersale di GIOTTO di Bondone, e per ciò stimandosi onoreuole, e profittuole, il farlo stare in Firenze, doue molti auerebbono in tanto potuto imparar da lui, fu risoluto di prouisionarlo.

1650 GVGLIELMO E GIOVANNI BLAEV, in Theatro Orbis terrarum, siue Atlante nouo, Parte 3. nella Toscana. LXII.

Pictores insignes, quorum Princeps fuit IOHVS Artis reductor, silentio praetero.

1655 ANDREA SCOTO d'Anuerfa della Compagnia di Giesù, Italiae Libro 1. in Florentia Sanctae Mariae Nouellae LXIII.

Verum mortuorum Clausuram, & Fratrum Capitulum videre non omittas, architectonicè enim & pictura ita excellit, ut cuique admirationi sit; ac velim cures, ut ex illis Fratribus vnus aut alter tibi imaginem IOANNIS CIMABVE indicet, qui anna 1200. Picturam in Italia restituere cepit, cum tot annis antè Grecis Pictoribus vsi fuissent, à quo, velut à primario Italofonte, Pictores omnes emanarunt à Bararborum in Italiam aduentu.

1656 LORENZO BEYERLINCK, nel Teatro della Vita Vmana, stampato in Lione, in verbo Pictores. LXIV.

ZOTVS Florentinus & c. in Pictura satis praclarus fuit.

1657 FRANCESCO SCANNELLI da Forlì, nel suo Microcosmo della Pittura a 4. fa menzione degli Scrittori di Pittura, Giorgio Vasari, Raffael Borghini, e Giouampaolo Lomazzo, e si sottoscriue alle loro sentenze con queste parole. LXV.

Siccome non tralasciano gli Scrittori mentouare, non mancano anche del pari ridurre alla memoria l'origine, e vero rinascimento all'Italia di questa nuoua fenice, che mediante gl'ingegni della Toscana stimasi dalla maggior parte regenerata.

1666 FELIBIEN Franzese ne' suoi Trattenimenti sopra le vite e opere de' Pittori. LXVI.

Voilà l'estat où estoit l'Italie au commencement de l'année 1240. quand CIMBAVE vint au monde, le quel estant né pour restablir la Peinture, que les desordres & les guerres en auoient bannie, prit cependant naissance dans le temps des plus grands desordres dont l'Italie ait esté jamais affligée. Comme c'est le premier de tous les Peintres qui a rem s au jour vn' Art si illustre, c'est avec raison qu'on peut le nommer le Ma-

istre

istire de tous ceux qui ont paru depuis ce temps-là. Il estoit d'une noble famille de Florence. *Poi soggiugne*: Et déroboit les heures de ses leçons pour voir travailler certains Peintres grossiers & ignorans, que ceux qui gouvernoient dans Florence avoient fait venir de Grece, & qui peignoient la Chapelle de l'illustre famille de Gondi, qui est dans l'Eglise de sancta Maria novella. Pymandre m'interrompant, Est-ce, me dit-il qu'il y avoit encore dās la Grece des successeurs de ces grands Peintres dont vous m'avez parlé? C'estoit bien en effet, luy repartis-je, les successeurs de ces fameux Peintres Grecs, mais il y avoit entre les derniers & les premiers la mesme difference, qui se trouvoit entre l'état déplorabile où estoit alors ce pais-là, & l'état florissant où il avoit esté du temps des Zeuxis & des Appelles. C'est à dire que ces derniers Peintres dont je parle, n'estoient que les miserables restes de ces grands hommes. Cependant comme si c'eust esté vne fatalité à l'Italie de ne pouvoir posséder la Peinture, que par le moyen des Grecs, ce furent eux qui l'y apporterent pour la seconde fois, & qui dès l'an 1013. firent à Florence & en plusieurs autres lieux des Ouvrages de Mosaïque & de Peinture.

Che recato in nostro Idioma vuol dire,

Ecco lo stato, nel quale era l'Italia al principio dell'anno 1240. quando CIMABUE venne al Mondo; il quale essendo nato per istabilire la Pittura, la quale i disordini e le guerre ne auevano bandita, ebbe i suoi natali in questo mentre, nel tempo delle più gran turbolenze, dalle quali era stata già mai afflitta l'Italia: siccome questi è il prima fra tutti i Pittori, che à rimesso alla luce vn' Arte tanto illustre; così con ragione si può chiamare il Maestro di tutti quei che son venuti doppo questo tempo. Egli era d'una nobil famiglia di Fiorenza &c. Poi soggiugne. Egli rubaua l'ore delle sue lezioni, per veder lauarare alcuni Pittori grossolani ed ignoranti, che quei che gouernauano in Fiorenza, aueuan fatto venir di Grecia, che dipingevano la Cappella dell'illustre famiglia de' Gondi, che è nella Chiesa di S. Maria Novella. Pimandro interrompendomi; puol'essere, mi disse egli, che vi fussero ancora nella Grecia successori di questi gran Pittori, de' quali m'auete parlato? Questi erano ben' in effetto, io gli risposi, i successori di quei famosi Pittori Greci: ma vi correua, tra gli ultimi ed i primi, la medesima differenza, che si troua tra lo stato deplorabile, nel quale era allora quel Paese, e lo stato florido nel quale era stato a tempo degli Zeusi e degli Apelli. Voglio dire, che questi ultimi Pittori, de' quali io parlo, non erano, che i miserabili auanzi de' quei grand' uomini: fra tanto come se fusse stata vna fatalità all'Italia di non poter posseder la Pittura, che per mezzo de' Greci, furono essi quei che ve la portarono per la seconda volta, e che doppo l'anno 1013. fecero a Firenze, ed in molti altri luoghi dell'opere di Mosaico, e di Pittura.

Fin qui il FELIBIEN. E auerta il Lettore in questo luogo, che il moder-

no Autore, già tante volte mentouato, per auualorar suo sentimento, lasciando di far menzione di ciò che disse il Filibien nel luogo sopra notato, lo cita per se in vn'altro luogo, nel quale egli non disse mai ciò che esso Autore vuol ch'ei dica, nè contradisse a se stesso, ma asserì quel che veramente fu vero, che gl'Italiani non sono stati i primi inuentori della Pittura, e che innanzi, che Cimabue e Giotto incominciassero a far riuuier quest'arte, nel fioritissimo Regno della Francia ella si praticaua, non punto inferiormente a quello che si faceua in Italia; perchè torno a dire, che verissima cosa è che in ogni parte d'Europa auanti a Cimabue, e Giotto si dipigneua, ma alla Greca e Gotica maniera.

1672 GIO: PIETRO BELLORI nel suo bel Libro delle Vite de' Pittori, Scultori, e Atchitetti moderni, Parte 1. a 19.

Ma perchè le cose giù in terra non serbano mai vno stato medesimo; e quelle, che son giunte al sommo, è forza di nuouo tornino a cadere con perpetua vicissitudine, l'Arte che da CIMABUE e da GIOTTO, nel corso ben lungo d'anni 250. erasi a poco a poco auanzata, tosto fu veduta declinare, e di Regina diuenire vmile e volgare.

Lo stesso BELLORI, alludendo a questa verità, da nessuno fin qui, fuor che dal confutato Autore, potiamo dire essere stata controuerfa, dice così.

Fiorenza, che si vanta esser Madre della Pittura, e 'l Paese tutto di Toscana, per gli suoi Professori gloriosissimo, taceua già senza laude di pennello, e gli altri della scuola Romana, non alzando più gli occhi a tanti esempi &c.

1674 LVIGI SCARAMVCCIA celebre Pittore della Città di Milano, nel suo bel Libro intitolato le Finezze de' Pennelli Italiani a 82.

Viddero assieme coll'antichissima Chiesa molte pitture a fresco della mano di CIMABUE Fiorentino, e di GIOTTO suo discepolo; oue ebbero adito i nostri Pellegrini di discorrere di quei tempi andati, ne' quali ancor bambina auolta in fasce, se ne staua la Pittura, per douer poscia, dopo il corso di 400. anni in circa, diuenir gigantesca ne' nostri giorni.

1675 Monsignore GIVSEPPE MARIA SVARES Vescouo già di Valone, onore delle Lettere, nell'Epistola all'Eminentissimo Cardinal Barberino.

IOCTVS autem, &c. cognomento Bindonius è Patris Bindonis nomine, Pictor insignis, Franc. Petrarcha memoratus, picturis suis illustrauit Ecclesiam Assisens. &c.

1677 CONTE CARLO CESARE MALVASIA, ragionando di Franco Bolognese,

Franco, del quale non posso che parlare con vn poco più di rispetto, come quello che venne giudicato a quei tempi uguale ad ogn'altro, anche all'istesso GIOTTO &c.

Di questa egualità però non porta egli autorità d'alcuno Scrittore.

1677 Il medesimo MALVASIA nella vita del Francia Bolognese, che fiorì nel 1490. cioè anni 190. dopo Giotto a 39. così dice.

Si come allo spuntar del Sole, che co' dorati raggi il rinassente giorno dipigne, si ascondono mortificate le Stelle; così all'apparire de' nuoui colori, che per l'illustre mano del Francia in Bologna, e di Pietro in Perugia, l'Italico Cielo cotanto abbellirono, tacquero vergognosi i più rinomati pennelli de' passati Vitali, de' Dalmasij, e d'ogn'altro non solo fu fermato il grido, ma dello stesso GIOTTO i tào celebrati seguaci, a questi due astri di prima grādezza, anzi Luminari maggiori, furon forzati cedere i loro antichi splendori.

Con che dice egli più a fauor di Giotto, di quello che si desidera, perchè par ch'e' voglia inferire, che fino a quel tempo in che fioriuu il Francia, cioè dugento anni durasse a viuere la maniera di Giotto (al quale e a' di lui seguaci, con tali parole egli dà il primo luogo d'eccellenza) mentre sappiamo che la maniera di questi tali cominciò ad essere abbādonata fino a ottanta anni in circa, innanzi a quel tēpo, e migliorata tanto l'Arte per le mani del celebratissimo Masaccio Fiorētino.

OR A se da quanto s'è portato fin qui, che pure è vn bene scarso saggio di ciò che del molto, ch'è stato detto e scritto in quattro interi secoli, potrebbe addarsi, si può cauar conseguenza, che **L'IGNARA PLEBE NON SOLO, MA QUALCHE BVONO AVTORE DEL PASSATO, E DEL PRESENTE SECOLO, CAMMINANDO SV L'ALTRVI FEDE, ED ALLA CIECA, SIASI LASCIATO PORTARE DA SI VANA CREDENZA, ED ERRONEA OPINIONE,** il la sciamo alla considerazione di chi legge; e se l'Autore soggiugnerà che con le pochissime pitture da esso addotte a confermazione di sua sentenza, dico di quelle ch'egli stesso confessa che oggi più non si veggono, ma resta la fede di lor bontà appresso al Baldo, e'l Bumaldo, e con quelle che pur' oggi si veggono tutte fatte, com'e' dice, auanti gli anni di Cimabue, e ne' suoi tempi, **ABBIA IL TEMPO PADRE DELLA VERITA', ANZI DELLE BVGIE SEVERO FISCALE, LE FALLACIE FATTO PALESI;** souuengagli che nelle cose labilissime e frali, com'è la Pittura, il tempo non è Padre della verità, ma della menzogna, non iscopritore di chiarezza e di lume, ma apportatore di tenebre; il che senza ch'io adduca esempi (come ben potrei fare senza scostarmi dalla materia che si tratta) conoscerà molto bene la per altro buona erudizione dello stesso. Ma perchè tali pitture non ognuno a visto, nè può vedere, per chiarirsi sul fatto, dell'erroneità de' suoi supposti, riduciamola al discorso, e diciamo così. Verissima cosa è, che per ogni pittura, che sia rimasta oggi di quelle ch'e' dice anno scoperto questa verità col tempo, al certo al certo che quattrocento anni fa ne eran mille, che poi il tempo a distrutte; laonde, siccome stolta cosa sarebbe di chi volesse scriuere oggi, che i disegni del diuino Michelagnolo Buonarruoti, la viuacità del gran Raffaello, il colorito del Coreggio, di Tiziano, e del Veronese, il rilieuo del Bassano, la nobiltà e verità de' mai a bastanza lodati Carracci, fusero meno stimabili di quelle del suo Gio: da Capognano, e del nostro Geppe da S. Gimignano, l'vno e l'altro Pittori ordinariissimi; così dee credere ogni persona, che Vomini così dotti e saui, anzi primi lumi della letteratura, e, o Dilettanti, o Professori, che peregrinarono per l'Italia, e pel Mondo, non auebbero scritto cosa tanto contraria al senso, quanto fusse, che l'opere di Cimabue e di Giotto, fussero superiori a quelle d'ogn'altro Pittore di que' Secoli, e d'alcuni altri auanti, mentre che pure tante e tant'altre pitture, erano per tutta Italia e fuori, di diuersi Maestri più antichi, e di que' medesimi tempi ancora che Cimabue e Giotto operauano; nè tante nobilissime Città d'Italia, e Prouincie, auebbono a gara procurato d'auere a se prima Cimabue e' suoi Discepoli, e molto più doppo di lui il celebratissimo Giotto, per ornare i lor Tempj, i lor Monasteri, i Palazzi Reali, i Fori, i Tribunali, e quanti sontuosi Edifici sapeua la magnificenza loro esporre all'ammirazione degli Vomini. Tali furono, per camminar coll'ordine della Storia, Firenze, Arezzi, Arezzo, Pisa, Roma ne' tempi di Bonifazio VIII. Auignone, e molti luoghi della Francia in tempo di Clemente V. Padoua, Verona, ed altri luoghi dello Stato Veneto, Ferrara, Rauenna, Urbino, Lucca, Napoli, Gaeta, Rimini, Milano, e tutta la Toscana, per nulla dire delle Terre, Castella, Monasteri, ed altri luoghi sparsi per quelli Stati. A tutto questo aggiungasi, che la nobiliss. e virtuosiss. Città di Bologna, doue, per quanto si à da più Autori, ma particolarmente da Cherubino Gherardacci Eremitano, Scrittore della Storia di essa Città; fu chiamato Buonamico Buffalmacco, dice egli, eccellente Pittore, a dipigner le storie de' voltoni nella Cappella de' Bolognini nella Chiesa di S. Petronio, ebbe quelle sue pitture in sì gran conto, che soggiugne il medesimo Autore, che furono fatti ripari, e difensui per quelle sottrarre a i pericoli, e danni delle piogge. E pure l'opere di Buffalmacco Fiorentino, Discepolo d'Andrea Tafi, furon tanto peggiori di quelle di Giotto, quanto sono

sono oggi, stetti per dire, le pitture di Giotto inferiori a quelle de' miglior Maestri moderni: perchè là doue quelle di Giotto ritengono anche nel nostro tempo vn non sò che di decoroso e di graue, e per conseguenza di bello e di diletteuole; quelle di Buffalmacco appena si posson vedere senza riso. Tanto che, dirò io, se nulla vale questo mio argomento, grande bisogna che sia la forza dell'opinione, e che due volte furon quei Secoli infelici, vna per la scarfezza che era allora degli uomini di valore nelle bell' Arti, e l'altra per l'ottusità non meno di coloro che per le più nobili operazioni elessero Giotto Fiorentino, che degli altri, i quali con tali Encomij scrissero di lui, lasciando indietro tanti Artefici di gran lunga migliori di quello che egli si fosse. Ma perchè non posso io a verun patto indurmi a credere contro ciò che io medesimo, nel confronto che ò fatto d'innumerabili pitture, che si faceuano auanti a Cimabue e a Giotto, con altre di lor mano, per la Toscana ed altri luoghi d'Italia, per ciò nè punto nè poco mi sottoscriuo a quanto seguita a dir l'Autore, cioè che le sue nominate antiche pitture **GIA COMINCINO A FAR RIMANER BVGIARDO CHI SCRISSE, CHE ALLORA, CHE PELL'INFINITO DILVUIO DE' MALI, CHE AVEVAN CACCIATO AL DISOTTO LA MISERA ITALIA, LA PIV TOSTO PERDVTA, CHE SMARRITA PITTURA RINASCESSE PRIMA IN FIRENZE, CHE ALTROVE;** anzi affermo colla sentenza vniuersale di tutri i Secoli, anzi di tutti gli anni che son corsi da Cimabue fino a' presenti tempi, e di tutti grauissimi Autori, e de' migliori Professori dell'Arte, e col testimonio delle Opere medesime, che verissima, anzi indubitata cosa fu, ed è, **CHE ALLORA CHE PER LO INFINITO DILVUIO DE' MALI, CHE AVEVAN CACCIATO AL DISOTTO LA MISERA ITALIA, LA PIV TOSTO PERDVTA, CHE SMARRITA PITTURA RINASCESSE PRIMA IN FIRENZE, CHE ALTROVE,** nulla curando quanto per dar questa gloria alla propria Patria à scritto nel nostro Secolo il Ridolfi Pittore, ed il Macini Medico, per attribuirla anch'egli alla sua; perchè per quanto si raccoglie dagli scritti del primo, egli nõ vidde l'opere di Giotto, e di Cimabue, nè seppe mai ciò che di loro fu scritto dagli antichi Autori; ed in quegli del secondo, toltone vna gran passione contro il Vasari, ed vnouerchio affetto alla Patria, nulla se ne caua che aggiunga valore, alla sua propria, e pura asserzione.

Fino a qui m'è piaciuto di ragionare di Cimabue e di Giotto; e del primo mi è bastato il dire, ch'egli diede miglioramento alla goffa maniera Greca, che ne' suoi tempi per tutti a quel modo il dipigner si costumaua. Giotto poi ò io trattato come vn Restauratore della Pittura, e attribuendogli quelle lodi ch'ei merita: anzi facendo come ecco all'vnite voci di tanti grand'uomini, e valenti litterati, ed Artefici nobili, che in sua vita, e dopo di lui fino a oggi pe' tempi fiorirono; mi son contentato di dichiararlo, che che in contrario se ne dica il prementouato Autore, il buono e sourano Maestro del suo tempo nell'Arte della Pittura, da sè restaurata ed ampliata.

Era mia intenzione il fermarmi qui, ma perchè l'Autore non sò a che proposito supponendo questa opinione tenerfi da alcuni per certa, e così dirsi, e affermarfi da loro, cioè essere stato Giotto, non com'io diceua Restauratore della Pittura, ma inuettore, tenta con suoi argomenti d'abbatterlo, mi pare di passare auanti vn poco più, ed essere in obbligo di mettermi a difender Giotto (la di cui virtù e valore sarà al cuor mio sempre venerabile) ancora in ciò, affermando poterfi a ragione e con verità dire, esser'egli Inuettore, giacchè questo medesimo Autore da me sopraccitato vuol ch'ei non sia, e ne porta per ragione che innanzi a lui era chi dipigneua, e a suo parere ragioneuolmente, benchè in altri luoghi quelle pitture chiami **GOPPE E INSVLSE.** Ora inuettore essere alcuno d'alcuna cosa puossi intendere in due modi, o quando egli primo ritroua, ouero quando aggiugnendo a' principij che

per lo più riescon deboli e rozzi, dà del suo vna singular perfezzione, bellezza, e valer notabile, perchè quel piccolo e fiuollume, che egli ebbe questo secondo da quei primi, che gli andarono innanzi, mostrando così vn tal poco la strada, vien poi dal molto chiaro di sua soprauegnente virtù coperto talmente che non si par più, e più non si vede; e così interuenne ad Archelao, come racconta Laerzio nelle vite de' Filosofi, che ancor'egli auessi prima di Socrate dell'onello disputato, e di quel ch'è giusto, ed anche intorno alle leggi; non si disse poi molto di lui, ma a Socrate tutta la gloria si diede dell'esser primo ritrouatore di quella parte di Filosofia, che appartiene a' costumi, essendone stato solamente perfezionatore. Le parole di Laerzio son queste nella vita di Archelao, che così le porta nella sua traduzione. Ambrogio Camaldolese Fiorentino:

Porro Socrates, quòd hic ab illo sumpta propagauerit, inuenisse putatus est;
e Cicerone molto bene lo disse nelle Tulliane.

Socrates primus philosophiam reuocauit à Cælo.

E già che ò in mano questo Autore, cioè Diogene Laerzio, mi piace recar da lui a questo proposito vn'altro segnalato esempio di Platone, il quale perchè abbellì molto il Dialogo, e lo ridusse a quella perfezzion che si vede; se si, che non si parlasse più di quei primi che ritrouarono quella sorte di componimento, ma egli solo portò quivi il vanto, e passò tutti nella gloria e negli ornamenti del fauellare, e perciò meritamente ne fu acclamato per inuentore. Ma sarà meglio il por qui le stesse parole dell'Autor medesimo recate in latino dallo stesso Ambrogio:

Dialogos itaque primum Zenonem Eleatem scripsisse ferunt, Aristoteles in primo de Poetis Alexamenum Stireum, siue Scium, sicut & Phavorinus in Commentarijs tradit; ceterum Plato, meo quidem iudicio, id genus expoliuit, adhuc alioquin rude, atque perfecit; ita non solum ornata & expolita orationis, verum & ipsius inuentionis dignissime sibi primatum vendicat.

Gaio Velleio Paterculo nel Libro primo delle Storie, facendo vn nobilissimo Elogio ad Omero, fra l'altre belle lodi gli dà questa, d'essere stato nell'opera sua, e primo Autore e perfettissimo.

Nequè quenquam alium (sono sue parole) cuius operis primus auctor fuerit in eo perfectissimum, præter Homerum & Archilochum, reperiemus;
e pure auanti a lui auera detto Cicerone nel Bruto;

Nec dubitari debet, quin fuerint, ante Homerum, Poeta:

il che fu poi da Eusebio confermato nel decimo Libro della Preparazione Euangelica, doue dice che appresso i Greci scrissero auanti a Omero, Lino, Filamone, Iamita, Anfione, Museo, Demodoto, Epimenide, Aristeo, e molti altri. Ora per tornar laonde partimmo; chi chiamasse, o Cimabue o Giotto molto meglio, ritrouatori della Pittura, non errerebbe gran fatto; anzi per lui giudicherei che fosse reso al merito il suo douere; ritrouatori intendendo non assolutamente e nel primiero significato, che è il mostrar cosa che più non sia vista il primo; ma nel secondo, perciocchè essi furono i primi a dar lume e crescer perfezzione all'Arte, che poi di mano in mano in così alto pregio salì, e cotanto chiara ed onorata diuenne: nè è vero che i Vasari tenesse già mai, che al tempo di questi due, e innanzi ancora, stesse il Mondo senza pitture e Pittori, come in moltissimi luoghi dell'Opera di lui si riconosce: nè la Cristiana Religione mai fu senza l'immagini da venerarsi sù gli Altari, e nelle Chiese, il culto delle quali ebbe il cominciamento suo, fino da' tempi Apostolici; poichè si dà da Niceforo Callisto citate dal Baronio al primo Tomo degli Annali, che S. Luca,

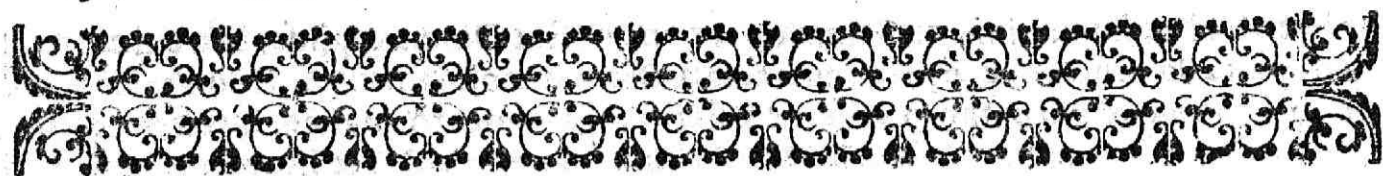
oltre

oltre all'altre immagini, vn Saluadore; e vna noſtra Donna dipinſe, con cui eccitaua i popoli alla deuotione, e gli conuertiu a Dio miracoloſamente. E non mi ſi fa credibile che queſt' uſo cotanto utile neceſſario, ſia mancato mai del tutto per alcun tempo; ma dico bene ch'ei corſe la me deſima fortuna dell'altre liberali e belle Arti; le quali, ſe bene patirono alcun naufragio, e furon vicine al ſommergerſi, non ſi ſpenſero affatto, e per bontà di Dio anche nelle cieche età ſi trouarono ingegni, che tennero viuì per quanto fu in loro i miſeri auanzi delle poco meno che morte profeſſioni. E coſi, innanzi che Cimabue e Giotto foſſero al Mondo, ſi dipignua nel Mondo: ma Cimabue ſcopreſe, e Giotto finì di trouare vna coſi nuoua, e bella, e non più dagli uomini d'allora veduta maniera, che le pitture uſate fino a quel dì paruero ch' ogni altra coſa foſſero che pitture. Laonde non deue a chi che ſia apportar marauiglia, quando udiſſe o leggeſſe darſi queſto titolo a Giotto d' inuenteore della Pittura; perche la migliorò di tanto, e tanto vi aggiunſe con la ſua dotta ed agil mano, che ſi può dire che di queſt'Arte perfezionata da eſſo mirabilmente, non ſolo egli foſſe Maeſtro, ma Padre; giacchè tutta ſua fattura ſi vede eſſer'ella: e queſto anche dimoſtra chiaro l'eſſere egli come s'è detto ſtato quaſi per tutta l'Europa chiamato, ed in lauri sì nobili adoperato; la ſua maniera come nuoua e grazioſa, abbracciata ſtudioſamente da tutti gli intendenti Artefici per lungo tempo; il pubblico grido ch' egli ebbe dal Mondo tutto, in vita e doppo, che potè tanto che ſcure ne diuenne la fama di Cimabue, e ſolo egli fu nominato e celebrato; e finalmente il uiuo teſtimonio dell' opere ſue fra tutte l'altre di que' tempi marauiglioſe, conferma tutto ciò, le quali infinite eſſendo, e per tanti luoghi ſpaxſe non à tutte potuto lacerare il tempo talmente che non reſti luogo di vedere, che il giudizio degli uomini di quell'età, e delle ſuſſequenti ancora non fu vano, o come l'Autor vuole nato da afezzione, o da IPERBOLICO INGRANDIMENTO.

Plus licuit nulli pingere, nec melius,

non potè dir meglio nè più veramente d' vn gran Pittore qual fu Giotto, vn grande altreſi e giudicioſo Litterato come ognun ſà eſſere ſtato il Poliziano.

Trouimifi vn' altro che in quel tempo, e per più Secoli prima di lui, ſia maggiormente lodato, e che di eſſo ſe ne dica coſi altamente; ed io allora confeſſerò quello, e non Giotto, eſſere ſtato ne' ſuoi tempi il primo e ſouraniffimo Maeſtro della Pittura: anzi non pur queſta lode, ma volentieri anche gli attribuirò quell'altra, che con tanta verità e grazia attribuiſce a Giotto il Poliziano, e gli altri tutti, che per lui la ſpenta buona maniera del Diſegno, e della Pittura, cominciàſe a riuuere al Mondo. E perch'egli è proprio de' grand' uomini l' eſſere ancora diſcreti, Giotto medefimo che à goduto ſenza turbazione il poſſeſſo di queſta gloria per quattro Secoli, credo che ſi ſtarà in pace, e farà contento di cedere il luogo, ſe gli ſia meſſo innanzi da alcuno qualche altro Pittore; che intorno a' ſuoi tempi, o poco prima, o poco doppo, non dico ſuperiore, ma gli ſia ſtato eguale, ed à bbia auuto pari nominanza e fama. E frattanto io, al quale non è ancor venuto a notizia che a puro uomo e ſolo, ſia ſtato libera le il Cielo di tutto il conoſcimento, di tutto il ſapere, di tutte le notizie, ch'egli à compartito a tutti gli altri inſieme, me ne ſtarò nella mia buona fede, di credere che quello che'l moderno Autore predetto in tal particolare s'è meſſo a ſcriuere, contro l'vniforme ſentenza di sì grand' uomini, e cōtro tutto ciò che'l fatto medefimo dimoſtra, non faccia maggior proua, di quel che ſe ſtato ſcritto non foſſe: e ſe egli, doppo di ciò, di nuouo ſcriuerà; io mi proteſto auanti a tutto il Mondo, che, per non cadere nel ſolenne errore, di tenermi da tanto, da poter'io ſolo pigliar l'armi, non dico in offeſa, ma eziandio in diſeſa d'vn'Eſercito poderoſo di Letterati e Maeſtri dell'Arte, ſtato per quattro interi ſecoli venerabile ad ogni penna, io mai più non ſcriuerò



ANDREA TAFI

PITTOR FIORENTINO

Della Squola di CIMABVE. Nato 1213. morto 1294.



N quella infelice età, nella quale la bell' Arte del Disegno più to-
lto condannata a morirsi affatto sotto la tirannia di alcuni goffissi-
mi Artefici Greci, o d' altra nazione, che esposta a fare alcuna,
pompa di sua bellezza alla vista degli uomini miseramente giaceua
già da gran tempo; dico circa gli anni di nostra Salute 1213.
nacque Andrea Tafi Fiorentino; e conciossiacosachè non fusse
mai la Madre Natura scarfa dal canto suo, e restia in somministrare
agli uomini anche nell' età più grosse alcun talento, col quale, e coll' aiuto d' vna lo-
deuole industria potessero quelle co e apprendere, che son più gioueuoli all' vmana
conuersazione; diede ella a costui vn genio non ordinario agli esercizi di questa
bell' Arte: ma contuttociò poco poteua egli profittare, mentre non pure i Popoli di
quei tempi, auuezzia non veder' altro modo, che quel goffissimo che allora per ognuno
si teneua; ma eziandio gli stessi Professori, non passando più là coll' ingegno di quello
a che arriuaua la rozza mano, s' eran formati vn gusto tanto infelice, quanto dimo-
strano oggi le poche lor pitture che son rimaste, credendosi che nè più, nè meglio si
potesse far di quello che essi faceuano. Che però il Tafi conosciuto sè stesso e le gran
difficoltà dell' Arte, desiderando pure di procacciarsi nome fra gli uomini, deliberò
d' attaccarsi doue potè il meglio, dico allo studio del Musaico, pittura che per ragion
della materia di che è composta, è la più dureuole d' ogn' altra; sperando per così di-
re, fondar sua gloria, più nella dureuol materia, che nell' ingegnoso artificio. Per
tal' effetto, non solo si portò alla Città di Venezia, per veder l' opere de' Maestri,
che operauano di musaico, nella Chiesa di S. Marco; fra quali era Appollonio Greco
uomo assai rinomato in quel modo di dipignere; ma cercando tutte le vie, di pigliar
con loro, e con Appollonio in particolare, dimestichezza; seppe così bene
diportarsi, e condoni, e con promesse, che il condusse alla Città di Firenze sua
Patria; e ne cauò il segreto di cuocere i vetri del musaico, e far lo stucco per com-
mettergli. Acquistata ch' egli ebbe ragioneuol pratica in quella sorte di lauoro, ope-
rando sepre con Appollonio, è probabile che molte opere fussero loro date a fare da'
nostri Cittadini; ma egregia veramente fu quella, che all' vno, e l' altro insieme fu asse-
gnata dell' antichissimo, e mai a bastanza lodato Tempio di S. Giouanni, stato edi-
ficato da' Fiorentini, fino nel tempo dell' Idolatria, con disegno d' alcuni eccellenti
Maestri Romani, come si dice, in onore del falso Dio Marte. In questo, cioè nella par-
te di sopra della Tribuna, fecero vno spartimento, che strignendo da capo appresso
alla lanterna, andauasi allargando fino in su' l' piano della cornice di sotto: e la parte
più alta diuidero in cerchi di varie storie. Nel primo, come bene auuertì il Vasari, rap-
presentarono i Ministri ed Esecutori della volontà diuina, cioè gli Angeli, gli Arcan-
gioli, i Cherubini, i Serafini, le Potestadi, i Troni, e le Dominazioni. Nel secondo grado
espressero le più marauigliose opere di Dio fatte nel Mondo, da che creò la luce iino
al

al diluuió . Nel giro che è sotto a questo grado , che allarga l'otto facce della Tribuna , figurarono fatti di Ioseffo , e de' suoi fratelli . Sotto questi , in altrettanti vani di grandezza simile , fecero vedere storie della Vita di Giesù Cristo , dalla sua incarnazione nell'utero di Maria sempre Vergine , fino alla sua gloriosa asceta al Cielo . Seguono appresso i fatti della Vita di S. Gio: Batista , dall'apparizione dell'Angelo a Zaccheria , fino alla morte , e sepoltura : opera , che per la sua gran vastità , e per lo buon modo di commettere il musaico , merita molta lode ; benchè per quello che al disegno , al colorito , & ad ogn'altra buona qualità dell'arte appartiene , si possa con verità dire , ch'ella non abbia in sè parte alcuna che buona sia , nè che punto si discosti da quella goffa , e al tutto spiaceuole maniera de' Greci . Fece si egli aiutare in quest'opera a Gaddo Gaddi assai miglior maestro di lui ; onde non è gran fatto che vi si riconoscano , da chi bene offerua , l'ultime cose di non tanta mala maniera , quanto le prime . Cominciarono intanto intorno all'anno 1260. a risplendere in Firenze l'opere di Cimabue , e secondo quello che da più luoghi dello stesso Vasari si ricaua , e che si riconosce da ciò che il Tafi operò di poi , è nata comune opinione , che egli , o s'accostasse a lui , o ne riceuette i precetti migliori dell'arte , o si verò si mettesse a studiare di proposito le sue opere ; perch'egli è certò , che da lì innanzi egli migliorò alquanto l'antica maniera , tenendosi sempre in su'l fare di Cimabue : e lasciato Appollonio , o pur lasciato da lui , o per morte , o per suo ritorno a Venezia , cominciò a operar da sè , e condusse pure di musaico la gran figura del Cristo alta sette braccia , che fino a oggi benissimo conserua : si vede in essa Tribuna di S. Gio: in quella parte ch'è sopra l'Altar maggiore , della qual'opera riceuette gran lode , e stima . In questo luogo mi conuiene correggere il detto d'un moderno Scrittore , ch' par a' do di questa figura dice così :

Fece poi egli solo il Cristo d' altezza di sette braccia , che è sopra la Cappella maggiore , nella qual' opera fece quel magnifico spropositone , d'effigiargli una mano a rovescio : ma si deue nondimeno compatire , perchè il disegno era allor rozzo , e rinascete di fresco , e non auena ancora ripreso il vigore d' oggi giorno .

Fin qui l'Autore , il quale nell' affermar tal cosa molto s'ingannò , perchè qualunque Professore di quest'arti , che offerua a quella mano , chiaramente riconoscerà non esser' ella altrimenti stata fatta a rovescio , ma a dir itto ; anzi con molto ingegnoso auuedimèto dell'Artefice ; il quale nel dipinger che fece con gran diligenza la mano destra del Signore sedente in trono , quasi in atto di giudicare il Mondo , fece vedere di essa mano destra la parte di dentro aperta , dimostrante la piaga , quasi inuitando a sè l'Anime giuste ; e così essendo essa destra mano veduta dalla parte interiore , vedesi altresì il dito grosso della medesima nella parte di sopra . Volendo poi il Pittore dimostrar la sinistra in positura di scacciar dalla sua presenza i Reprobi , che si scorgono da quella banda nell' eterne pene , la fece vedere aperta sì ; ma non dalla parte di dentro , com' auena fatto la mano destra ; ma dalla parte di fuori ; quasi che con essa volesse quelli togliere dalla propria faccia ; nel qual caso doueua fare , siccome fece , il dito grosso veduto nella parte inferiore . Con tale inuenzione fece egli conoscere ciò che alla pittura sarebbe per altro stato impossibile a mostrare , cioè che le mani erano dalle ferite dall'vna all'altra parte trapassate , & in siememente spiegò il suo bel concetto , di far fare alla mano sinistra , ufficio di discacciare i Presciti ; ed alla destra , d'inuitare i Giusti , a godere il frutto di sua passione . Che poi la mano sinistra , che è quella che dall'Autore è stata creduta a rovescio ; sia fatta vedere dalla parte di fuori , la destra dalla parte di dentro , il conosce il professore dell'arte ; perchè , doue la destra è il pollice dalla parte di sopra il muscolo o monte del pollice eminente su la

palma ,

palma, la quale chiaramente si vede incauata, le piegature degli articoli inclinate all'indietro; la mano sinistra à il pollice dalla parte di sotto, che non à muscolo o monte, ma sta appiccato al carpo della mano in veduta dalla parte di fuori; e questa parte di fuori non è incauata, ma gonfia; nè si vedono le piegature delle dita, ma le nocca; e l'd'intorno di esse dita volge per lo contrario di quello della destra: poteva ben dire questo Scrittore, che vno sbattimento oscuro, che à questa sinistra mano dalla parte di sopra, non sia al luogo suo; ma qualcosa conuien perdonare a quel Secolo infelice.

Io ò fin qui parlato delle pitture di questo Tempio, al quale ò io dato nome dell'antichissimo Tempio di S. Gio; ma non vorrei per ciò che il mio Lettore credesse, ch'io tenessi per fermo, come si troua da molti essere stato scritto, anche ne' Secoli passati, che esso Tempio, mancato che fu il culto degl'Idoli, e tolta la statua del falso Dio, che in forma d'vn Cavaliero armato per ètro il medesimo, come si dice, si vedea sopra d'vn'alta colonna esposto, fusse subito dedicato al Precursore S. Giouambatista, come particolarmente ne lasciò scritto Gio: Villani nella sua Storia, e Dante nella Commedia; giacchè io non ò per indubitata tale opinione; ma ciò dissi per non mi opporre così di subito alla autorità di tanti; stimando io per altro cola assai probabile, che questo Tempio, cioè la Chiesa, o vogliamo dire Oratorio di S. Gio: di Firenze, fusse auanti al seicento di nostra salute intitolata in S. Saluadore, e non in S. Giouambatista: e perchè non so come scorrendo per l'antiche storie mi son venute fatte sopra di ciò alcune riflessioni, mi conceda chi legge, ch'io con vna breue digressione le porti in questo luogo; non già per dar sentenza in tale particolare, ma per accennar qualcosa di ciò che si potrebbe dire in contrario; lasciando però a' più eruditi d'antichità il darne intero giudizio.

Primieramente che la Chiesa, o Oratorio di S. Giouanni, stato per prima come si dice Tempio di Marte, sia stato sempre il Domo, la Cattedrale, o la Chiesa Maggiore, o Vescouile di Firenze, auanti che fosse fabbricata S. Maria del Fiore, è cosa certa, e notissima.

Secondo che nella primitiua Chiesa, o Cristianità, la Chiesa Cattedrale si dedicasse al Saluatore, ad imitazione di quella di Laterano, fatta da S. Siluestro, non à dubbio: perchè tutte le Chiese si dedicano a Dio in onore de' Santi, la quale v'sanza di dedicarle in onore de' Santi è posteriore alla prima detta, come è noto per le storie Ecclesiastiche.

Terzo, che il Corpo di S. Zanobi, dalla Basilica Ambrosiana detta di S. Lorenzo, fosse portato alla Cattedrale, lo dice il pitaffio della colonna che è su la piazza di S. Giouanni.

DVM DE BASILICA SANCTI LAURENTII AD MAIOREM ECCLESIAM FLORENTINAM CORPVS SANCTI ZENOBII FLORENTINORVM EPISCOPI FERETRO PORTARETVR & C.

Quarto che questa Cattedrale fusse intitolata in S. Saluadore, è chiaro per cinque testimonianze, cauate dalla Vita di S. Zanobi, scritta da S. Simpliciano Vescouo, successor di S. Ambrogio. Questa è nella Libreria di S. Lorenzo al Banco 27. in vn Libro in cartapeccora, il cui titolo è:

Vita Sanctorum Patrum Incerti Authoris:

alla pagina 129. doue si parla delle Reliquie portate a Firenze da S. Zanobi:

Trigesimo autem die Sanctorum Corpora, qua supra diximus, in Maiori Ecclesia Sancti Saluatoris sollicitè condidit.

secondo

Secondo, nel miracolo degl'indemoniati dicefi, che S. Zanobi commosso a pietà delle preghiere della Madre loro,

Se cum lacrymis in orationē dedit, prostratusquē antè Vexillum Sancte Crucis, in eadē Basilica Sancti Saluatoris, ab hora diei prima, vsq; in horam tertiā iacuit.

Terzo, e doue si dice, che San Zanobi, con Sant' Ambrogio, diedero sepoltura a Sant' Eugenio defunto:

Tunc Sancti Dei Ambrosius & Zenobius, tulerunt Corpus eius, & honorificè sepelierunt intra Ciuitatem, in Maiori Ecclesia, que dicitur Sancti Saluatoris.

Quarto, e trattando si della sepoltura data a San Crescenzo, si dice:

Cuius Corpus Sanctus Zenobius, iuxta Eugenium, honorificè recondit in eadem Basilica Sancti Saluatoris.

Quinto, e della Traslazione di San Zanobi si dice:

Cuius etiam Corpus, quinto anno dormitionis eius, translatum fuit VII. Kal. Feb. de Basilica Ambrosiana ad Maiorem Ecclesiam que suprā dicitur Saluatoris.

Per lo contrario si potrebbe rispondere, che il Razzi, ne' Santi e Beati Toscani alla Vita di S. Zanobi, par che voglia che questa Chiesa di S. Saluadore sia quella dell'Arciuescouado, il che non puol'essere, perchè essa Chiesa allora non era in piedi; anzi dou'è il Palazzo e la stessa Chiesa, era la piazza del Domo, o della Cattedrale; perchè il Tempio da noi ora detto di S. Giouanni, in antico auua la sua porta principale, doue è ora il Coro. Dalla furia del popolo fu portata la cassa del Santo a toccar l'olmo, che era doue ora è la colonna. Potrebbe anche esser detto, che dal Borghino si ricaua, che i Canonici del nostro Domo; siccome si son detti di S. Giouanni, e di S. Reparata, non mai si son detti di S. Saluadore; ma si risponde collo stesso Borghino, ch'egli intende di parlare dal mille in quà; ecco le sue parole;

Ma i Canonici, i quali anno per proprio lor titolo di S. Giouanni, e piglisi tutto questo discorso da quattrocento anni indietro; così si può dire de' Vescoui; perchè notizie particolari, di come s'intitolassero i detti Vescoui, e Canonici, non si anno dal 600. in là.

E lo stesso Borghino non nega affatto che la Cattedrale si chiamasse S. Saluadore.

A tutto ciò si aggiunga, che la deuozione di S. Giouambatista cominciò ne' Longobardi ad esser grandissima intorno all'anno 600. Veggasi il Baronio all'anno 616. che dal Rinaldi compendiato, dice così.

Agilulfo Rè de' Longobardi si muore, auendo regnato 26. anni: e succede gli Adualdo Figliuolo suo maggiore, che rimase in guardia e tutela di Teodolinda Reina Madre: a tempo de' quali Principi (dice Paolo Diacono Scrittore delle cose Longobarde) si ristaurarono Chiese, e fecesi donazioni a luoghi pij. E' assai famosa la loro liberalità verso la Basilica di S. Giouambatista fabricata in Monza dalla medesima Reina, mentre che Agilulfo ancor viuea. E dal punto che Teodolinda gli fece ricchissimi doni, cominciarono i Longobardi a inuocare in tutte le loro azioni S. Giouanni, pregandolo, che porgesse loro aiuto in virtù di Cristo Redentore, ed erano Vincitori delli Auersari loro. Tutto questo Paolo Diacono Lib. 4. Cap. 22. in veteri editione.

Lo stesso Baronio all'anno 659. num. 4.

Nel qual tempo Rodoaldo Rè de' Longobardi è tratto a fine &c. e regnò (come

E

dice

Vedi i que-
sto a car. 26

Borgh. par.
2. 355.

Borgh. par.
2. 352.

dice Paolo Diacono lib. 4. Cap. 49. e 50. noua editionis) cinque anni, e sette di. Al tempo del quale non si troua esser succeduta altra cosa degna di nota, se non che la Reina sua Moglie fabbricò in Pauia a simiglianza di Teodolinda una Basilica in onore di S. Giouambatista, adornandola a marauiglia d'oro e d'argento, e dotandola di ricche rendite,

Par. 2. 285.
e 298.

Finalmente Firenze non era allora disfatta o disabitata, com'è stata opinione di alcuno; ma era in essere, e sottoposta al dominio de' Longobardi, e facilmente prese per Protettore S. Giouambatista, che era il Protettore diuenuto della nazione dominante; e dedicogli la Chiesa Cattedrale, presà forse l'occasione di qualche restaurazione, ch'ella abbia auuto di bisogno: e che e' sia vero che i Fiorentini faceuano tutto quello uedeuano esser di genio de' Rè Longobardi loro Signori, si vede chiaro, secondo il Borghino; poichè edificaron la Chiesa di S. Piero in Ciel d'oro, ad imitazione di una edificata, con real magnificenza, dal Rè Liomprando, sotto quello nome, in Pauia.

Tornando ora alle notizie del Tafi, dalle quali pur troppo mi sono dilungato; egli auendo sì grand' opere condotto, non solamente si acquistò gran fama nella sua Patria; ma fu con grande onore uolezza ristorato e premiato. Fu poi chiamato a Pisa, e nella Tribuna principale del Domo aiutò a Fra Iacopo da Turrita dell' Ordine di S. Francesco, insieme con Gaddo Gaddi, a fare gli Euangelisti, ed altre cose, pure di Musaico; perchè lo stesso Fra Iacopo che di compagno gli diuenne discepolo, riportò miglioramento nell'Arte sua. Puossi applicare all' opere e fama di questo Artefice quello del nostro Poeta allor che disse parlando di Cimabue suo Maestro:

Purg. C. II.

*O uana gloria dell' umane posse
Con poco verde in sù la cima dura,
Se non è giunta dall' etadi grosse!*

perchè al comparir che fecero poi le pitture del famosissimo Giotto, restarono le sue, dico in quanto a quello che al disegno appartiene, di niun pregio e valore; ma ciò non ostante sarà sempre memorabile costui, per essere stato il primo che introducesse nella nostra Patria il Musaico, e che anche assai lo migliorasse, con mettere i pezzi in piano; cosa tanto necessaria a quell'Arte: onde si puole affermare, ch' egli in tal magistero aprisse la strada di far bene allo stesso Giotto, e a tutti gli altri che anno operato dipoi, fino a' nostri tempi, ne' quali ell' è ridotta al sommo di sua perfezione.





ARNOLFO

DI LAPO, OVVERO DI CAMBIO,
SCULTORE E ARCHITETTO DA COLLE DI VALDELSA

Discepolo di CIMABUE. Nato 1232. morto 1300.



VENDO io fra le notizie di Cimabue, il primo che migliorasse l'Arte del Disegno, in parte fatto vedere lo stato infelice, in che ella si trouaua a' tempi suoi, e fino da più Secoli auanti; ed essendo Arnolfo di cui ora intendo di ragionare, stato similmente il primo, che con la scorta del miglior disegno di Cimabue suo Maestro, in cominciassè a dar qualche miglioramento all' Architettura; sarà bene, che prima d' inoltrarmia parlar di lui, io dica alcuna cosa della medesima Arte, e degli Artefici, che auanti ad esso operauano; acciò si veda, con quanta egualità di cammino si sieno sempre auanzate queste belle professioni, a proporzione del miglioramento, che di tempo in tempo à fatto il Disegno. Era l'Architettura fin dagli antichissimi tempi stata in Toscana trasportata, ed usata per qualche tempo da quei Rè nelle loro sontuose Fabbriche e Sepolcri, sebbene non con tanta leggiadria, quanta in Grecia; ma in quel modo, e con quell' Ordine, che Toscano si appella. Fece ancor' essa poi coll' alare Arti naufragio; onde i Maestri, che doppo l'vsarono per più Secoli fino ad Arnolfo, condussero l'opere loro, tutto che grandi e dispendiosissime, con Ordine barbaro, senza modo regola e ornamento. Basterà solamente per ora al mio intento il far menzione dell'opere d'alcuni pochi, di quei che operarono in quegli vltimi Secoli infelici, e più vicini a' tempi di esso Arnolfo, a fine che più rileuante si riconosca la differenza ed il miglioramento nell' opere di lui. Furono dunque auanti ad Arnolfo molti Architetti in Italia, e fra i più rinomati ebbe luogo vn certo Buono, che in Rauenna edificò molte Chiese; fondò in Napoli Castel Capuano e Castel dell' Vouo; ed in Venezia a tempo del Doge Morosini circa al 1155. il Campanile di S. Marco. Ordinò con suo modello dell' anno 1166. la Chiesa di S. Andrea di Pistoia, lauorando di sua mano sopra la porta di essa vn' Architraue pieno di figure di quella Gottica maniera. Accrebbe in Firenze la Chiesa di S. Maria Maggiore allor fuor delle Mura. Fabbricò in Arezzo il Palazzo de' Signori, la Torre per la campana, ed altri edificj per l'Italia. Vi fu ancora vn Guglielmo che si dice Tedesco, il quale, con vn certo Buonanno Scultore, si disse auer fondato l' anno 1174. il Campanile del Domo di Pisa. Vn Marchionne Aretino, che nel 1216. finì la Pieue, e Campanile d' Arezzo. Vn tal Fuccio Fiorentino, che in Firenze fabbricò con suo disegno la Chiesa di S. Maria sopra' Arno del 1229. e in Napoli finì il Castello di Capoana, poi della Vicheria, e Castel dell' Vouo. Finalmente vn certo Maestro Iacopo, dal Vasari supposto di nazion Tedesco, che per abbreviatura, o corrottela del nome, Maestro Lapo fu chiamato: questi disse il Vasari che fusse il Padre di Arnolfo, mà forse con errore; poichè io trouo in vno spoglio dell'eruditissimo Borghino di più memorie tratte dalle Riformazioni

Vitruu. lib.
4. cap. 7.
Dante lib.
lib. 4. f. 193.

Vasari p. 1.
in Arnolfo

di Firenze, che'l nostro Arnolfo fu figliuolo d'un certo Cambio, e non di Lapo. Ma volendo camminare col supposto del Vasari, è da auuertire che forse non fu vero, che Iacopo fosse Tedesco come esso Vasari affermò; perchè Arnolfo preteso suo Figliuolo fu da Colle di Toscana, trouandosi nell' Archiuio delle Riformagioni al Libro di Prouisioni della Città segnato K dell'anno 1299. e 1300. che i Priori, e Gonfaloniere, riconosciuto Arnolfo da Colle Capomaestro del lauoro, e opera di S. Reparata, Chiesa Maggiore della Città di Firenze, per il più celebre e valoroso uomo, che fosse in edificazioni di Chiese, che tali appunto son le parole mai notate, perciò sotto dì primo d'Aprile 1300. l'assoluerono da tutti i carichi e grauezze della Città. Potrebbe si però dire per lo contrario, che il preteso Padre suo Lapo, per altro di nazione Tedesco, si fosse in Colle stanziato, e quiui auesse auuto Arnolfo. Comunque sia la cosa, questo Lapo, doppo la morte del Patriarca S. Francesco, fece il modello della gran Chiesa d'Ascesi, e del Palazzo di Poppi in Casentino. Fondò in Firenze l'anno 1218. le pile del Ponte alla Carraia, che allora si disse il Ponte nuouo. Con suo modello fecesi la Chiesa di S. Salvatore del Vescouado, e quella di S. Michele a Piazza Padella, poi detto Bertelli, che oggi si dice dagli Antinori. Diede il modo di scolar l'acque della Città, e fu il primo che vi facesse lastricar le strade, che per auanti s'amattonauano. Fu anche fatto con suo disegno il Palazzo degli Anziani, Vfizio cominciato in Firenze l'anno 1250. che serui poi pel Podesta, oggi pel Bargello.

Ma venendo ad Arnolfo, doppo auere egli bene appresa da Lapo suo Padre l'Arte dell'Architettura, ed essersi molto approfittato nel Disegno appreso Cimabue, diuenne il migliore di quanti altri Maestri fossero stati auanti a lui per più Secoli. Diede egli il disegno per il terzo e vltimo cerchio delle Mura di Firenze l'anno 1284. per la Loggia e Piazza de' Priori l'anno 1285. e per vna parte della Chiesa di Badia; e fu anche fabbricato con suo modello il Campanile della medesima, finito poi del 1330. Fondò l'anno 1294. la Chiesa di S. Croce, i primi Chioftri, ed il Conuento. Per l'Arte di Callimala l'anno 1293. incrostò di marmi il Tempio di S. Giovanni, leuatone prima l'ornato di Macigni, ed alcuni Sepolchri, che gli erano attorno, parte de' quali fece porre dalla Compagnia di S. Zanobi verso la Canonica: Diede il disegno per i Castelli di Scarperia in Mugello, e di Castelfranco in Valdarno, fatto edificare da' Fiorentini insieme con altro (al quale fu dato nome di Castel S. Giovanni) l'anno 1295. contro la potenza di due Famiglie che si trouauano allora in quella parte del Valdarno di sopra, cioè Pazzi e Vbertini, per timore che quelle in processo di tempo alcun fauore non prestassero a i Grandi di dentro. E giacchè io son venuto a parlare di queste due Castella fabbricate con disegno d'Arnolfo, non deuo io lasciar di porre in questo luogo vna memoria appartenente non meno alla materia di che si tratta, che ad alcune nobili famiglie Fiorentine, gli antenati delle quali trouo che furono eletti alla soprintendenza di sì grãd'Opera. Il primo fu Cione di Ruggierino Minerbetti, l'altro Segna di Buono, dal quale la Famiglia de' Segni; ma perchè del 1300. Cione grauemente infermò; acciocchè quel lauoro non si arrestasse, o con assistenza d'un solo non andasse in lungo; lo stesso Cione per istrumento rogato Ser Buonaccorso Faccioli da Firenze, alli 21. d'Aprile di quell'anno, sostituì in suo luogo Ser Petraccolo dall'Ancisa, Notaio e Cancellier de' Priori e del Gonfaloniere di Giustizia; e su quelli quel Ser Petraccolo di Ser Parenzo di Ser Garzo dall'Ancisa, che fu Padre del celebratissimo Poeta Francesco Petrarca; ed ecco le parole dello strumento.

Cione olim Domini Ruggierini Minerbetti Officialis electus, vna cum Segna Boni per Priores Artium & Vexilliferum Iulbitia, ad promouendum, & sollicitandum, & fieri faciendū Castra, que de uero edificantur, & fiunt in partibus Vallis Arni pro Comuni

Comuni Florentia; cum ipse officio praeesse non possit, ac praesens, propter imminentem infirmitatem, qua grauatatur: ideo Ser Petracolum de Ancisa Notarium Scribam dictorum Officialium ibidem praesentem, loco sui posuit, & ordinavit, committens sibi omnem suam auctoritatem, & talem quam habet ex vigore electionis facta de eo, quousque eum renocauerit.

Che il Padre del Petrarca fosse Scriba, o Cancelliere delle Riformagioni, l' Abate Gammurrini, nella sua Storia Genealogica delle Famiglie Toscane & Vmbre, lo proua con vari beneficj da esso fatti a Messer Simone da Perugia stato Potestà a Firenze del 1297. e che lo stesso fosse Figliuolo di Ser Parenzo di Ser Garzo dall' Ancisa, si à da vna Lettera del medesimo Petrarca, scritta a Giouan Boccaccio, citata dal medesimo Gammurrini, doue soggiugne d' esser nato in Arezzo nell' esilio del Padre in Kalande d' Agosto all' Aurora l' anno del Signore 1304. O' io auuto notizia di questo contratto dal Dottor Giouanni Renzi soggetto che per le sue ottime qualità, particolarmente per l' affetto alle buone Arti, a tutti è caro, e merita ogni lode.

Tornando ora all' opere d' Arnolfo; fu parto del suo ingegno il Modello ed Architettura della gran Chiesa di S. Maria del Fiore, incominciata si a edificare in luogo, doue per auanti era vna Chiesa dedicata a S. Reparata; e fu posta la prima pietra di questo Edifizio, nel giorno della Natiuità di Maria Verg. l' anno 1295, o come altri vogliono 1294. benchè il Vasari e l' Bocchi dichino del 1298. nel qual' auo 1298. auuenne, che trouandosi i Fiorentini in stato d' alcuna quiete de' passati disturbi, determinarono di fabbricare, col modello di lui, proprio Palazzo al supremo Magistrato del Popolo, il quale per auanti era solito ragunarsi in priuate case della Famiglia de' Cerchi, che si dice erano dietro a S. Brocolo, ma di vero dietro a S. Romolo, errore preso nelle prime Stampe di Giouan Villani per la vicinità delle lettere, e per l' antico modo di scriuere, che si vede ne' MSS. di qu' tempi: e ciò fecero non tanto per maggior decoro del medesimo quanto per assicurarlo maggiormente per l' auuenire da tumulti de' Nobili e Potenti; ed è quel che fino a' nostri tempi si vede nella piazza del Granduca. Erano presso al sito doue il Palazzo edificar si douea, state le case degli Vberti ed altri Ribelli della Ghibellina fazione, le quali i Fiorentini auenandisfatte, e fattane piazza: e perchè viuissimo era tuttauia lo sdegno che conseruaua il Popolo contro quella famiglia, vollero per ogni modo che nell' edificazione del Palazzo, non punto si toccasse il suolo, doue già furono esse case; onde fu necessario il farlo molto vicino alla Chiesa di S. Pietro Scheraggio; anzi niente curandosi l' incessanti opposizioni d' Arnolfo, fu a tal cagione determinato ch' e' si douesse fondare e murare fuor di squadra, come seguì; mostrando, ciò non ostante, questo Architetto quanto e' ualesse nel dispor bene vna Fabbrica anche in così strana congiuntura. In oltre operò egli per modo, che nel bel mezzo di quello auesse luogo l' antica Torre de' Foraboschi, detta allora della Vacca; quale riempì con tal materia, e così forte, ch' e' fu poi facile il murarui sopra, il marauiglioso Campanile che vi si vede. Operò anche di Scultura; e in Roma ad istanza di Pandolfo Ipotecorrio fece la Cappella di marmo, dou' era l' Presepio di nostro Signore Giesu Cristo, e la Cappella con il Sepolcro di Bonifazio VIII. in S. Pietro, e vi lasciò scritto il proprio nome. Diede principio nella Chiesa di S. Maria Maggiore alla Sepoltura di Onorio III. di Casa Saueilla col ritratto dello stesso Pontefice, quali non finì, e fu poi riposto nella Cappella di Musaico in S. Paolo con il ritratto di Giouan Gaetano Abate di quel Monasterio: Altre molte Sculture, Disegni, e Modelli, fece Arnolfo per molte altre Fabbriche per la Toscana, che per breuità si lasciano; bastandoci le dette fin qui, per dare vna tale quale cognizione di questo Artefice.

fu il modello di vn bel Ponte d'vn arco solo, che poi dicefi dopo sua morte, cioè dopo il 1300 fu edificato sopra'l Fiume dell'Elfa, doue è la Porta del Borgo di Spugna, alla quale metton le strade di Firenze e Siena, che vanno a Colle e a Volterra, che si chiama il Ponte a Spugna. E finalmente peruenuto all'età di circa 68. anni, passò da questa all'altra vita nell'anno di nostra salute 1300. In vn Libro delle Riformagioni segnato N. 1357. trouasi essere stata data la Cittadinanza ad Alberto Scultore di figure di marmi & a Guiduccio, l'vno e l'altro figliuoli d'Arnolfo.

Ne' tempi di questo Artefice erano in Firenze i Frati Predicatori, che nel Cōuento di S. Maria Nouella, coll'esempio e colla predicazione faceuano straordinario frutto, e gran conuerfioni di gente al diuin seruitio; onde non solo moltissimi giouani chiarì per nobiltà, ma altri in gran numero esercitati in ogni sorte di Scienza, e nelle buone Arti, lasciādo il Mōdo, abbracciāuano quello istituto. Fra questi ve n'ebbe molti, i quali siccome io trouo nella Cronaca manoscritta di quel Cōuēto, furon eccellenti in Architettura, forse anche Discepoli di Arnolfo, o suoi imitatori, secondo quello che mostrano l'opere loro; tali furono vn certo Fra Ristoro, e vn Fra Sisto Fiorentini Conuersi di quell'Ordine, i quali con lor disegno, doppo il diluuiο del 1264. rifabbricarono gli due antichi Ponti della Carraia e di S. Trinita; e l'anno 1279. diedero principio alla gran fabbrica della Chiesa di Santa Maria Nouella, come altroue s'è accennato; la quale sotto il gouerno di diuersi grauissimi Padri di quel

Conuento, per lo spazio di circa settant'anni tuttauia accrescendosi,

finalmente, al tempo che ne auēua la cura Fra Iacopo Passauanti

celebre Scrittore, restò finita poco doppo il 1350. Secondo

ciò che scriue l'Autore della nominata Cronaca, questi

medesimi Fra Ristoro e Fra Sisto edificarono le

volte inferiori del Palazzo Vaticano; poi

nella medesima Città di Roma finirono

la vita; il primo dell'anno

1283. ed il secondo sei anni

di poi.

Vi fu ancora vn Fra Giouanni da Campi, che

molte e molte fabbriche fece in Firenze

per diuersi Cittadini, ed ebbe an

cor'elso parte nell'edifica-

zione della nuoua Chic-

sa di S. Maria No-

uella. Questi

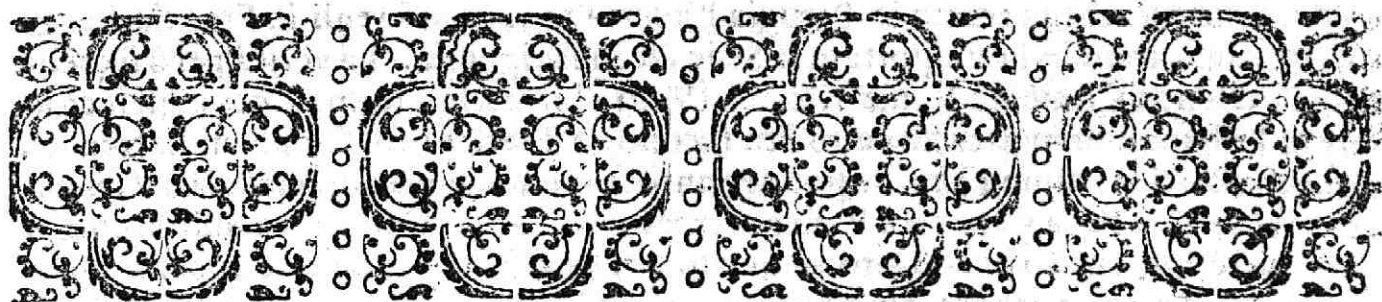
nello

stesso Conuento diede fine

al corso delli anni

suoi l'Anno

1339.



DECENNALE IL

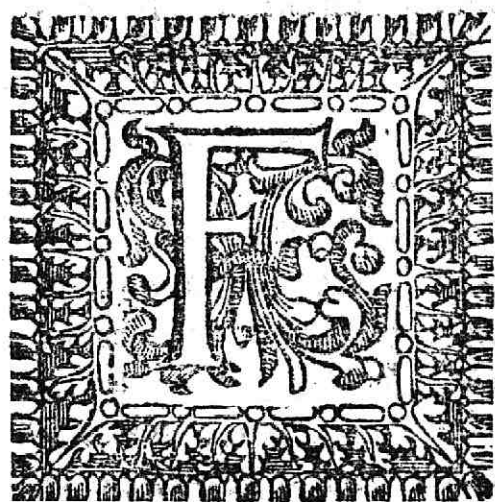
DEL SECOLO I.

DAL MCCLXX. AL MCCLXXX.

GADDO GADDI

PITTOR FIORENTINO

Discepolo di CIMABUE. Nato 1232. morto 1312.



V questo Artefice vno di coloro, che fin da' tempi di Cimabue, si diedero all'Arte della Pittura, seguendo per vn pezzo interamente la maniera de' Greci: Costui però, quantunque ne' suoi principj non tanto migliorasse quel modo di fare, contuttociò operaua con vn pò piu di diligenza e d'amore, di quello che essi faceuan vedere nell'opere loro; ma come quegli che s'era grandemente inuaghito del suo mestiero, si diede a praticare assai domesticamente collo stesso Cimabue, dal quale andò di giorno in giorno ricauando tali precetti, che migliorò molto l'antico suo modo di fare; ciò che pure, come s'è mostrato, auen fatto altri Maestri, che anche prima che Cimabue si facesse conoscere per quel ch'egli era col suo nouo stile, auenano in quella grossa età tenuto grado d'eccellenza. Giunto dunque che fu Gaddo a tal segno di miglioramento, fu da Andrea Tassimeno esperto di lui, adoperato in aiuto, a finir la grand'opera di Musaico della Tribuna di S. Giouanni; con l'occasione del qual lauoro, auendo egli presa maggior pratica, e acquistata miglior maniera, gli furon poi dati a fare pur di Musaico i Profeti che si veggono intorno a quel Tempio ne' quadri sotto le finestre; e poi gli fu ordinata l'opera di Musaico nella Chiesa di S. Maria del Fiore nel mezzo tondo sopra la porta maggiore, oue figurò la coronazione di Maria Vergine, che pur' oggi vi si vede; opera che non pure fu d'onore a lui, ma alla Città stessa, perchè ebbe lode del più bel Musaico che si fosse veduto fino a quel tempo in Italia. Dice il Vasari che l'anno doppo l'incendio della Chiesa e Palazzi di Laterano, cioè del 1308. egli fu chiamato a Roma da Clemente V. doue nella nominata Chiesa gli furon date a finire alcune opere cominciate da Fra Iacopo da Turrata, coll'altre cose che si diranno appresso. E' però da auuertire che in ciò erra il Vasari, supponendo il detto incendio seguito l'anno 1307. mentre la verità è, ch'è seguita ne' tempi di Niccola IV. e pare anche ch'è douesse dire ch'è non fusse chiamato a Roma, ma che per ordine di quel Papa e' fosse fatto andare a Roma, a finir quell'opere; perchè e' non si sa che Pa-

pa Clemente V. che fu creato in Perugia l'anno 1305. essendo egli in Francia, stes-
 mai a Roma, auendo là trasportata la Sede, & in Auignone. La verità però si crede
 essere, che non Clemente V. ma Niccola IV. lo chiamasse a Roma, doue gli fece fi-
 nire la Tribuna cominciata da detto Fra Iacopo da Turrita in S. Giouanni Laterano,
 che ebbe suo fine l'anno 1292. doppo appunto seguita la morte di Niccola IV. man-
 cato nel 1291. e Papa Clemente V. fu poi creato nel 1305. Comunque fosse la cosa,
 oltre auere egli dato fine in Roma ai mentouati lauori, operò nella Cappella Mag-
 giore di S. Pietro, e per la Chiesa ancora; e aiutò a finire alcune Storie della facci-
 ta di S. Maria Maggiore. Portatosi in Arezzo, lauorò per i Signori di Pietra Mala;
 dipoi chiamato a Pisa fece nel Duomo, sopra la Cappella dell'Incoronata, vn' Assun-
 zione di Maria Vergine, con la figura di Giesù Critto. Era costui in ogni sua ope-
 ra diligentissimo, e tornato a Firenze sua Patria, si messe, come per riposo, a lau-
 rare di Musaico alcune piccole tauolette colle guscia dell'oua. Fece anco molto in
 Pittura, e si veddero di sua mano assai tauole per le Chiese di Firenze e dello Stato.
 Peruenuto finalmente ch'egli fu all'età di 73. anni fece da questa all'altra vita pas-
 saggio l'anno 1312. e nella Chiesa di S. Croce, fu onoreuolmente sepolto. Di questo
 Gaddo fu figliuolo Taddeo Gaddi, pure anch'esso Pittore, e degnissimo Discepolo di
 Giotto. E di Taddeo nacque Agnolo altro rinomato Pittore de'suoi tempi. Quali
 poi doppo costoro siano state le glorie di questa Famiglia, sentiamolo dalla celebre
 Storia delle Famiglie Nobili Fiorentine, e della Nobiltà de' Fiorentini di Piero di
 Giouanni Monaldi Manoscritto originale nella Libreria del Serenissimo Granduca
 Cosimo III. Nostro Signore, ed eccone le parole.

*La Famiglia de' Gaddi, così detta da Gaddo famoso Pittore, vien gradita con-
 due del numero de' Signori, cioè il primo nel 1437, si chiamò Agnolo di Zanobi, e
 l'ultimo nel 1505. fu Taddeo d' Agnolo. Fu questa Famiglia illustrata da Nicco-
 lo, e Taddeo, ambidue degnissimi Cardinali della Romana Chiesa, Girolamo Vesco-
 uo di Cortona, Giouanni Cherico Apostolico Ambasciatore del Concilio di Trento;
 Francesco Dottor di legge Oratore al Duca d' Urbino, Luigi fatto Cavaliere da Pa-
 pa Leon Decimo; Agnolo Cavaliere Sprondoro e Senator Fiorentino, Sinibaldo
 ancor lui dello stesso Senato, di cui nacque Niccolò Cavaliere e Senator Fiorentino di
 marauigliose ricchezze; il quale fabbricò quella ricchissima Cappella di preziosi
 marmi Orientali nella vaghissima Chiesa di S. Maria Nouella. L'arme loro si troua
 una grande dorata Croce, la quale riempie tutto il campo nel cilestre luogo; anno
 auo noue Signori, il primo nel 437. Senatori quattro; si estinse in Luigi d' Agno-
 lo, e si progaginò per così dire in Cammillo Pitti, che ebbe l'eredità, e prese il Co-
 gnome, doppo la morte di Luigi, per il testamento del Cavaliere Niccolò suo Zio.*

FRA IACOPO DA TVRRITA

PITTORE A MUSAICO

Discepolo d'ANDREA TAFI fioriva circa'l 1280.



Nella Patria di questo Artefice Turruta terra molto riguardeuole di Valdi Chiana in quella parte che appartiene allo Stato di Siena fra' con fini del Perugino , e del Saneſe. Veſti l'abito del Patriarca S. Francesco , atteſe a dipignere a Muſaico , e pare che 'l Vaſari, che alcune poche coſe ſcriſſe di lui coſi alla ſfuggita, fuſſe di parere ch'egli imparafſe l'arte da Andrea Tafi, al che non contraddice in tutto la ſua maniera, benchè queſta poco ſi diſtingua da quella che teneuano i Greci prima che Cimabue di tanto la migliorafſe , auendo in ſe più durezza , e peggior diſegno ; nè ſi rende anche ciò inueriſimile per ſaperſi che lo ſteſſo Tafi andafſe a dargli aiuto nell'opere ch'e' fece in Piſa, come appreſſo ſi dirà . Fra gli altri ſuoi lauori veggonſi fino a' noſtri tempi aſſai ben conſeruati i Muſaici nella Scarſella dopo l'Altar Maggiore nel Tempio di S. Giouanni di Firenze. Eſſendo ſtato chiamato a Roma lauorò alcune coſe nella Maggior Cappella di S. Gio: Laterano, e in quella di S. Maria Maggiore , quali per la ſua ſoprauegnente morte rimafſero imperfette, e furono finite poi da Gaddo Gaddi . Nella Tribuna Principale del Domo di Piſa , fece alcune opere di Muſaico coll'aiuto d'Andrea Tafi, e dello ſteſſo Gaddo , con la quale occasione migliorò alquanto la ſua maniera ; ma perchè o fuſſe per qualche tempo diſmeſſo quel lauoro , o per qual ſi fuſſe altra cagione, non eſſendo quelle alla morte di fra Iacopo rimafſe finite fu dato loro compimento da vn Diſcepolo del Gaddi chiamato Vicino l'anno 1321. In vn Manuſcritto d'vn Autore di queſto ſecolo trouo eſſerſi coll'occasione di demolirſi la Chieſa di S. Pietro in Roma ritrouato che per mano dello ſteſſo fra Iacopo fuſſe fatto il Muſaico per la Sepoltura di Papa Bonifazio VIII. viuente ancora eſſo Pontefice che regnò fino al 1303. e ſi crede fuſſe queſta l'ultima opera ſua , perchè o poco prima di detto Anno 1303. conforme è parere d'Autori diuerſi , egli finì di viuere .

DECENNALE III.

DEL SECOLO I. DALL'ANNO MCCLXXX. AL MCCXC.

GIO: PISANO Scultore, e Architetto diſcep. di GIOTTO, nato del 1320.

Nelle note fatte a Cimabue, e ad Arnolfo ſi è già moſtrato in qual poſto ſi trouaſſe ne' tempi loro la Pittura , ed Architettura , e quanto poi queſte riceueſſero di perfezione da' nominati Maeftri per cagione del miglior diſegno ; quello ſteſſo , e forſe più può dirſi della Scultura , la quale in que' tempi era ridotta a tale ſtato , che le ſtatue come diſſe il Vaſari, e tuttauia ſi conoſce oggi dalle goffe, e ſproporzionate figure , che faceuano quelli antichi Maeftri, riteneuano più della Caua , che del Naturale . Vno di queſti fu l'altre volte nominato Fuccio Fiorentino, il quale nella Chieſa d'Alceſi ſcolpì il Sepolcro della Regina di Cipri, ed eſſa ſedente ſopra vn
F Leone,

Leone, altri molti in Romagna, Lombardia, ed altroue, tutti collo stesso gusto, e debolissima maniera d'operare. Fu poi Niccola Pisano Padre di Gio: del quale ora facciamo menzione che alquanto migliorò la maniera, e fino all'anno 1231. fece l'arca di S. Domenico in Bologna, col modello di quella Chiesa, e gran parte del Conuento, del Palazzo degli Anziani in Pisa, oggi contenuto nel bellissimo Conuento dell'Illustrissima. e Sacra Religione di S. Stefano Papa, e Martire, e del Campanile di S. Niccola di bella inuentione; fu fatta con suo disegno la Chiesa di S. Iacopo in Pistoia, e quel del Santo in Padoua. Nel tempo che in Firenze con sua Architettura si fabbricaua in su la piazza del Duomo la piccola Chiesetta della Misericordia, fece egli vna Vergine di marmo piccola, che tutta via si vede nella facciata di fuori di essa Chiesetta, le quali figure poste a confronto di quelle che fece poi Gio: suo figliuolo, imitando l'opere di Giotto, mostrano quanto esso col suo buon disegno, e maniera accrescesse di perfezione all'arte della Scultura. Del medesimo Niccola fu ancora inuentione l'accrescimento della fabbrica del Duomo di Siena, e Tempio di S. Giouanni di quella Città, e intagliò ancora il Pergamo doue si canta il Vangelio in essa Chiesa del Duomo: In Firenze poi diede il disegno per la Chiesa di S. Trinita, accrebbe il Duomo di Volterra, intagliò il Pergamo di S. Gio: in Pisa, e per varie Città d'Italia fece altre opere. Ebbe esso Andrea vn suo Discepolo detto Maglione, che dell'anno 1254. fece la Chiesa di S. Lorenzo di Napoli, fini il Piscopio, e vi intagliò alcuni Sepolcri. Venendo ora a Gio: questi auendo auuti i principj da Niccola suo Padre, doppo auer fatte molte opere di quella maniera Gottica, e ordinate più fabbriche, e fra queste il grand'edifizio del Campo Santo di Pisa cominciato l'anno 1278. che restò finito nel 1283. diede 'l disegno del Castel nuouo di Napoli, della facciata del Duomo di Siena, e di molte altre fabbriche per l'Italia. Venuto a Firenze per veder l'opere di Giotto, scolpi la Madonna che in mezzo a due Angeli si vede sopra la seconda porta di S. Maria del Fiore verso la Canonica, e intagliò il Battisterio di S. Gio:, ed in Pistoia il Pergamo della Chiesa di S. Niccola: Nella medesima Città fu fatto con suo disegno il Campanile di S. Iacopo che restò finito l'anno 1301. Se si considera fra l'opere da quest'Artefice fatte in Firenze la mentouata Immagine di Maria Vergine posta sopra la porta di S. Maria del Fiore si conosce in essa tanto miglioramento dall'altre figure che per auanti fatte auea, e tanto della maniera di Giotto, che non resterà dubbio alcuno, ch'egli è per l'imitazione di quel Maestro, ed anche per i precetti se ne potesse doppo tanti anni d'esercizio nell'arte della Scultura chiamar Discepolo, ne è cosa al tutto incredibile, e puoua che vn'esercitato Maestro si faccia tal volta discepolo d'vnaltro tanto maggiore di lui, ogni qualuolta ne abbia riceuti i migliori insegnamenti, e la totale trasmutazione delle proprie abilità in altre affatto più ragguardevoli. Così Perseo non isdegnò di Confessarsi Discepolo di Cornuto per auer sotto la disciplina di lui (quel che così difficile si esperimenta) deposti gli antichi vizi del primo operare, e condotto se stesso in istato lodeuolissimo, e perfetto, e più propriamente nel caso nostro Apelle già famoso nell'arte si portò a Sicione tiratoui dalla fama di Panfilio, e di Melanzio, e con loro s'acconciò, e lauorò sopra la celebre tavola di Melanzio, in cui era dipinto Aristrato tiranno di Sicione sopra il trionfal carro della vittoria. Finalmente scolpi Gio: nella Città di Perugia nella Chiesa de' Frati Predicatori la Sepoltura di Papa Benedetto Nono, e quella di Niccolò Guidalotti Vescouo di Recanati institutore della Sapienza nuoua di quella Città: in Pisa il Pergamo grande del Duomo, da mandritta verso l'altar maggiore, al quale diede compimento l'anno 1320. fu sua inuentione la Cappella, doue si conserva la Sacra Cintola della gran Madre di Dio nella Città di Prato in Toscana, l'accrescimento di quella Chiesa, ed il Campanile: e vedonosi anche di sua mano altre opere di Scultura, e d'Archi

d'Architettura per l'Italia. Morì finalmente in età decrepita nella Città di Pisa l'anno 1349. e nel Campo Santo gli fu data Sepoltura.

VGOLINO SANESE Pittore, discep. di Cimabue, nato ✠ 1349.

S Studiò quest'Artefice da Cimabue, del quale per vna certa sua ostinazione sempre volle tener la maniera, lasciando quella di Giotto, che vidde tanto applaudita ne' suoi tempi. Dipinse per tutta Italia molte cappelle, e tauole, e in Firenze per l'Altar maggiore di S. Croce, e S. Maria Nouella fece due tauole; fu colorita da lui la diuota Immagine del pilastro nella loggia alla Piazza d'Orsan Michele in detta Città, per mezzo della quale Immagine poco dopo fece Iddio tanti miracoli, che concorrendoui Popoli infiniti in breue fu quella loggia ripiena di contrasegni di riceute grazie. Onde poi fu la detta Immagine abbellita di ricchissimi, e dispendiosi ornamenti, e tuttauia si onora dal concorso di tutta la Città; ma di questo particolare si parlerà altroue. Vn moderno Autore Toscano per altro letterato in vn suo discorso di Pittura che lasciò manoscritto riprese il Vasari dell'auer detto, che Vgolino fusse discepolo di Stefano Fiorentino, e la ragione di quel rimprovero disse essere, perchè fatto il computo de' tempi della vita dell'vno, e dell'altro, trouaua che Vgolino fusse più vecchio di Stefano, deducendo da questo impossibilita di potergli essere stato scolare. Lasciando io ora da parte questa ragione, che a mio parere nulla strigne, io trouo che il Vasari nell'edizione del 1568. p. p. a c. 143. dice molto chiaramente, e tassatiuamente afferma, che Vgolino fusse sì bene ne' tempi di Stefano, ma non già che fusse suo discepolo, e poco appresso che il Maestro suo fusse Cimabue; onde io non ho mai saputo capire, come il detto Autore possa essersi ingannato in cosa tanto manifesta. Peruenne Vgolino all'età decrepita, e finalmente nell'anno 1349. o 1339. come vn'altro afferma passò all'altra vita, e in Siena sua Patria fu sepolto.

M. Giulio Mancini.

MARINO BOCCANERA Architetto Genouese, fioriuo del 1273.

Diede saggio di suo valore in questi tempi Marino Boccanera Architetto Genouese, il quale come attesta Raffaello Soprani, e dice cauarlo dagli antichi annali di Genoua, nell'anno 1283. diede principio alla gran fabbrica dell'antico Molo, il quale fondò con grossi, e duri macigni per larghezza poco meno della stessa muraglia, cauati dalle vicine montagne, con bell'arte condotti dal Monte al Mare, ed in esso sommersi, i quali per lo corso di molti anni agitati dall'impeto dell'onda venissero talmente a stabilirsi, e fra di loro a congiungersi, che poi facil cosa fusse il poterui alzar sopra con sicurezza quella gran fabbrica. Il citato Autore attribuisce a questo Artefice anche l'opera della Darfina, che era stata cominciata fino l'anno 1215., e quella del Mandracchio cominciata del 1276. per sicuro ricetto delle Navi, siccome anche pensa ch'è facesse altri marauigliosi edifici, e acquidotti, di che però non si a indubitata certezza. Accrebbe costui dell'anno 1300. notabilmente il Porto, cauando in profondità di quindici piedi; la lunghezza di 115. cubiti di spiaggia, e nell'anno seguente l'accrebbe verso la Chiesa di S. Marco vn'altra volta, cauando nella spiaggia vn'altro fosso della lunghezza e profondità medesima dell'antedetta; nè altro abbiamo di questo nobile ingegno, se non che per lo suo valore e' diuenne caro alla sua Patria, e dipoi uscirono di sua famiglia Vomini d'ogni affare, i quali dalle penne di vari Scrittori son celebrati.

DECENNALE IV;

DEL SECOLO I. DAL MCCXC. AL MCCC.

GIOTTO DI BONDONE

PITTORE, SCULTORE E ARCHITETTO FIORENTINO

Discepolo di CIMABUE nato 1276. ✠ 1336.



GIOTTO di Bondone Pittore, Scultore, e Architetto Fiorentino ebbe i suoi natali, siccome io trouo in antiche scritture, in vn luogo detto il Colle nel Contado di Vespignano poco distante dalla Città di Firenze. La prima applicazione di lui fu il pascolare gli armenti del Padre suo; ma perchè da natura fu marauigliosamente inclinato all'arte del Disegno; nel tempo che le sue pecorelle pascolauano non poteua contenersi dal disegnare o quelle, o altre cose, che se gli presentauano alla vista, o che gli somministrava la fantasia. Volle il Cielo, che a gran cose destinato l'auca, che Cimabue il più celebre Maestro, che per molti secoli auanti auesse usato pennello, passando per suoi affari per quelle parti, in lui s'imbatteffe in tempo ch'egli alcuna cosa disegnaua; onde marauigliato a gran segno del genio del fanciullo, il ricercò se e' volesse seco venirsene a Firenze per apprendere l'arte; il figliuolo, che costumatissimo era, accettò l'inuito, quando che fusse stato di gusto del Padre, al quale chiestolo Cimabue, e ottenutolo, seco a Firenze il condusse. Diedesi Giotto con la direzione di tal Maestro feruorosamente a studiare, e in breue fece profitto così marauiglioso, che affermare si può, ch'e' fusse quel solo Pittore, a cui a gran ragione deesi lode d'auer migliorata, anzi ridotta a nuoua vita l'arte della Pittura già quasi estinta, essendo che e' mostrasse alcun principio del modo di dar viuezza alle teste con qualch'espressione d'affetti, d'amore, d'ira, di timore, speranza, e simili; s'accostasse alquanto al naturale nel piegar de' panni, e scoprisse qualcosa dello sfuggire, e scortare delle figure, e vna certa morbidezza di maniera, qualità al tutto diuerse da quelle che per auanti auca tenuto il suo Maestro Cimabue, per non parlar più dell'in tutto dure e goffe usate da' Greci, e da' loro imitatori. Così dunque egli aperse largo campo a' suoi molti discepoli, e a chi poi loro successe d'andar sempre migliorando il modo dell'operare, fin che s'è ridotto finalmente all'ultimo della sua perfezione. Il Vasari, o pure lo stampatore della sua Storia, pare che errasse nel dire l'anno 1276. esser seguito il natale di quest'artefice, tanto più che è chiaro appresso di me non auer egli auuta notizia di quanto io trouo di lui, e d'alcune circostanze dell'opere sue fatte nella Città di Roma; come ora son per dire. Nell'Archiuio di S. Pietro in Vaticano in vn libro intitolato Martirologio foglio 83. si troua la seguente memoria venuta a mia cognizione prima per nota ritrouata nella mai a bastanza celebrata libreria de' manoscritti originali, e spogli del già Carlo della nobilissima famiglia degli Strozzi Senator Fiorentino; poi per riscontro auutone della medesima Città di Roma; e finalmente per auer trouato essere stata accennata dal Torrigio nel suo libro delle sacre grotte Vaticane al Capitolo 5. siccome da altri moderni Autori: *IACOBVS GAETANI DE STEPHANESCHIS DIAC. CARD. SANCTI GEORGII*

ALBERO

DELL' AGNAZIONE E COGNAZIONE DI GIOTTO DI BONDONE PITTORE.

BONDONE da Vespignano.

Rogito di ser Francesco di Buoninsegna da Vespignano 17. Febr. 1325. In Arch. Fior.

GIOTTO Pittore. mona CIVITA di Lapo di Pela del popolo di s. Reparata di Firenze.
+ 1336. Rogito di ser Filippo Contruccini di maestro Buono da Pupigliano. In Arch. Fior.

GIOVANNI dal Cischio

FRANCESCO Pittore
Descritto nella Compagnia de' Pittori di Firenze l'anno 1351. E dice Francesco del maestro Giotto: e ne parla il Vasari, P. 1. vlt. Ediz. a 113. *Protoc. di Ser Filippo Contruccini di Maestro Buono da Pupigliano citato altrove in quest'Albero.*

CATERINA a RICCO di
Lapo Pittore del Popolo di S. Michel Vildomini. *Dal protoc. di Ser Filippo Contruccini. In Arch. Fior.*

LUCIA a PIERO di
Ex rog. Ser Franc. Pagni de Vespign. In pubblico Arch. Flor. Die 2. Febr. 1337. del quale è fatta menzione sotto il nome di D. Bice pinzochera.

Maef. Fràco dal Borgo a S. Lorenzo di Mugello. *Prot. di Ser An. Zuccheri dal Cischio In Archiuo Flor.*

CHIARA PROMESSA a ZUCCHERINO di
Coppino di Guiduccio da Pilerciano. *Protoc. di Ser Franc. di Buoninsegna da Vespignano. 17. Febr. 1335.* Noti come questi Coppini da Pilerciano son degli ammoniti l'anno 1375. detti dal Borgo a S. Lorenzo.

D. BICE PINZOCHERA
Dal protoc. 1. in carta reale di ser Franc. di Pugno da Vespignano. Fraciscus filius Giotti q. Bondonis Pictoris, qui hodie moratur Vespignani, emancipatus a d. suo patre, & vt procurator d. Giotti sui patris, donat D. Bice pinzochera filia d. Giotti quod

dam podere & terras in pp. S. Michaelis de Aglione l. d. Colle 1318. *Dal protoc. di Ser Franc. di Pugno da Vespignano In Arch. Fior.* Die secundo Febr. 1337. Ind. 6. Cum D. Bice Pinzochera Ord. S. Marie Nouelle de Flor. & filia olim Giotti Bondonis Pictoris, inter alia que in suis codicillis disposuit, reliquit de bonis suis, pro anima q. Giotti patris sui, libras quinquaginta f. distribuendas ad sensum & voluntatem D. Lucie eius sororis & filie d. q. Giotti, & filie D. Ciute vxoris d. q. Giotti, vxoris nunc Lesi Martini nocchi de Vespignano. Quae D. Lucia, volens sibi & fidei suae commissaria adimplere, pro salute & remedio anime d. Giotti elegit & nominauit ad dd. Legata recipienda, pauperes & legatarios infrascriptos &c.

faciendū a D. Procon. & Consulib. Artis Iudic. & Notar. Ciuit. Flor. preceptū d. Notarij de restituen. *Ex Ser Franc. Pagni de Vespignano*

BONDONE vocato **DONATO**

Dal Protocollo di ser Filippo Contruccini. In Arch. Fior. 1347. die 21. Martij Donatus fil. q. Giotti Bondonis Pict. de Colle pp. Plebis s. Casciani de Padule, constituit suū procur. Dinū oli Luti pp. s. Reparate special. ad faciendū sibi restitui omnia & sig. istr. cōtractus ibreuiat. & script. ad d. Donatū vt heredit. nō. d. Giotti vel suo pertinent. a quibuscunq. Notarijs & personis, penes quas dd. scriptu re fuerit; & specialit. omnia & singula instrumēta rogata per Ser. Guiduccio olim Ser Lotti Not. Flor. & ad fieri

Prete FRANCESCO
Dal d. Protocollo del d. ser Franc. D. Iuncta Plebanus s. Cresci de Maciolo nomine D. Francisci Episc. Flor. induxit in tenent Priori s. Martini de Vespignano discer tum virum D. Fraciscum mag. Giotti Pictoris; l'anno 1329. Dallo stesso Protoc. l'anno 1329. Actum in Com. Vespignani l. d. dal Colle. D. Franciscus Prior Ecclesie s. Martini de Vespignano, & filius Giotti q. Bondonis d. l. de Colle, vt Procurator sui patris, vna cum Zuccherino q. Coppini de Pilerciano, dant in affictū quoddam podere in l. d. Colle, quod erat eidem Giotto & Zuccherino per indultum
Actum ibid. 1329. D. Franc. Prior s. Michaelis de Vespignano, & filius Giotti Bondonis de Colle, vt procurator sui patris, dat in affictū quoddam petium terrae in populo S. Michaelis de Aglione.
Actum in Com. Vespignani 1331. Franciscus filius Giotti Pictoris populi s. Marie Nou. de Florentia, vt procurator d. sui patris, vendit quoddam Casolare l. d. Pelsuola. D. Ciuta vxor d. Giotti consentit.

NICCOLA
Dal d. Protoc. dei d. ser Franco 1329. D. Fran. & Niccola fratres & filij Giotti Bondonis de Colle Comm. Vespignani, fuerunt confessi se recepitte mutuo &c. Trouasi d. Niccola nominato in altri strumenti ancora.

ZUCCHERI
Dal lib. de' Prot. di Ser Benedetto di maestro Marti- no. In Arciu. Flor. 115. del 1330. Zuccherio di Giotto dal Cischio bandito dal Comune in danari e persona, chiede i suoi beni feudali.

BARTOLO Pittore
Da un Lib. di Linelli Affitti de' RR. Monaci di Castello di Fir. 1333. Cont. 51

STEFANO Pittore
Fece la Madonna di Campo Santo di Pisa. *Da un Lib. di Linelli Affitti de' RR. Monaci di Castello di Fir. 1333. Cont. 51*

ANASTASIA a MATTEO di
Antonio Porcini dal Cischio Lanaiuolo.

Rogo di Ser Ciriaco del già Simone di Ianni dal Borgo a S. Lor. nel 1413. del quale è fatto menzione sotto il nome di m. Gema moglie di Donato Iacoppi
Rogo di Ser Frosino Nuti dalla Volpaia 4. Luglio 1400. nel pp. di s. Felicità, in casa Giuan di Tommaso Corbinelli.
Matteo del già Antonio Porcini Lanaiuolo del pp. di s. Lorenzo di Fir. fa test. e instituisce suoi eredi vniuersali Antonio e Cristofano suoi figliuoli, a quali sotto tut ser Donato di ser Antonio Zuccheri dal Cischio Cittadino Fiorentino, & Fran di Nuro d. Poggino Masiro di pietre.

mad. PAOLA a Ser ANTONIO Notaio Fior. del popolo di San Lorenzo.

Da un protoc. di Ser Gio. di Ser Lorenzo Buti da Pauranico 1376.

Rogo di Ser Lorenzo di Ser Giovanni 1376. Gio. di Pagno e Ygolino Tani Citt. Fior. Arbitri fra Ant. Zuccheri in suo nome e di mad. Paola sua moglie figl. del già Bondone vocato Donato del già maestro Giotto da vna, e Iacopo di Biagio del S. Iacopo del Poggio del Co: di Vespignano di Mugello, oggi del pop. di S. Reparata di Fir, dall'altra insieme con Cantino d'Angiolo Cittad. Fior. lor collega, lodano in certa differenza d' vna Casa posta in via, qua olim dicebatur Calaggio, hodie verò del Cocomero. Lodo pronunziato da ser. Ant. del q. Zuccheri del pp. di s. Lorenzo fra Pannino Vghetti e Bartolo suo Nipote. *In Filza d' Atti dell' Arc. di Fir. 1360* Ser Ant. Zuccheri dal Cischio fu Attuario in quella Corte.

Ser DONATO
Da un rogo di Ser Simone di Giunta di Presta nel Castell di Vicchio del 1397. Mona Franceca del già Gilio di Durazo de' Risalici, e moglie di Domenico di Dino abitante oggi nel pp. di S. Quirico a Ohueto, riceue per suo legitimo monduale ser Donato di Zuccheri da Vespignano a costituire procuratori.
Lettera di Ser Donato Zuccheri a Bartolomeo Bernard al Cischio 1353. incasa i Ross.

CRISTOFANO

ANTONIO
Del 1438. Antonio di Matteo Porcini riconosce debitore di Francesco di Gio. Rucellai. Scrittura in casa Rosselli.
Rogo di Ser Ciriaco del già Simone di Ianni dal Borgo a S. Lorenzo nel 1413. citato sotto il nome di mad. Gema moglie di Donato. Copia di Scrittura di vend. che fa Antonio Porcini a Ser Buonaccorso di Piero Buonaccorsi Not. Fior. di più beni a 25. Ott. 1427. Scrittura in casa i Rosselli.

mad. GEMMA a DONATO Iacoppi dal Cischio
Rogo di Ser Ciriaco del già Simone di Ianni dal Borgo a S. Lorenzo nel 1413. nel pp. di San Donato. Paola Vedouadel già Antonio Zuccheri pp. di S. Donato al Cischio di Mug. figliola del già Donato del Maestro Giotto Pittore di Firenze legò a Antonio suo Nepote &c. Institui Eredi vniuersali mad. Gema sua figliuola e moglie di Donato Iacoppi di d. pp. per vna parte, e per l'altra metà Antonio di Matteo Porcini suo Nipote di mad. Anastasia sua Sorella.

Ser DONATO da Vespignano mad. Bartolommea Guidotti.

Di questo Donato da Vespignano circa il 1400. Ser Donato Giannini così scrive. Ser Tomaso di Ser Francesco Masi Vece Proconsolo di Ser Lorenzo da Lutiano, e Consoli commissono a me Donato Giannini le mbreuiature di Ser Antonio Zuccheri, e di Ser Donato suo figliuolo, carta per mano di Ser Nofri di Ser Piero Camarlingo dell' Arce, e dierono sentenza ch' io punitassi vna Procura di mes. Luca di Peppo Montebuoni. Adì 10. di Nou. reudei la cōmissione di esse mbreuiatura turea Ser Pagolo di Piero Bartolomei, come volle Ser Zuccheri. Nel 1401. ricogniz. di debito fatta a Baldassarre di Niccolò Macigni Citt. Fior. da Ser Bartolo Giannini, e vi è nominato Tommaso Guidotti Legnaiuolo Padre di mad. Bartolomea Donna di Ser Donato di Ser Antonio Zuccheri.

Rogo di Ser Frosino Nuti citato sotto il nome d' Anastasia Porcini.

MATHEI VRRINI CARD. ARCHIPRESB. S. PETRI BONIFACII PAPÆ VIII. NEPOS, NICOLAI PAPÆ III. PRONEPOS, ET ROTÆ AVDITOR, ET SACRÆ BASILICÆ VATICANÆ CANONICVS, à Bonifatio VIII. de anno 1295. *Canonicus declaratus de Vaticana Basilica, cuius Canonicatum quamdiù vixit retinuit optime meritis Nauculam S. Petri de anno 1298. eleganti musaico faciendam curavit per manus IOCTI celeberrimi Pictoris, pro quo opere florenos 2220. persoluit, ut ex libro antiquo Benefactorum fol. 87. sub his verbis: Obijt sanctæ memoriæ Iacobus Gaetanus de Stephaneschis Sancti Georgij Diaconus Cardinalis Canonicus noster, qui nostræ Basilicæ multa bona contulit, nam tribunam eius depingi fecit, in quo opere quingentos auri florenos expendit. Tabulam depictam de manu IOCTI super eius Basilicæ sacrosanctum altare donavit, quæ octingentos auri florenos confluit. In paradiso eiusdem Basilicæ de opere musaico historiam qua Christus B. Petrum Apostolum in fluctibus ambulans dextera ne mergeretur erexit per manus eiusdem singularissimi Pictoris fieri fecit, pro quo opere 2200. florenos persoluit, & multa alia, quæ enumerare esset longissimum qui supradictus Cardinalis obiit Auenione anno 48. sui Cardinalatus 1342. delatus ad Urbem est, & in hac Basilica in Sacello S. Laurentij, & Sergij Martyrum sepultus.*

Ciaccon.
808.

Non parrebbe dunque verisimile che Giotto nascente del 1286. ma molti anni prima, perchè apparirebbe impossibile, che essendosi egli (come dice il Vasari) di dieci anni in circa, cioè dell'anno 1286. o poco più posto ad imparar l'arte da Cimabue, che allora era d'anni 46., nel corso di dieci in dodici anni, cioè dall'86. in circa fino al 1298. e fino alla sua età di anni 21. in circa avesse imparata l'arte, e fattoui tanto profitto, che avesse potuto fare non solo la nominata opera in Roma, ma l'infinita ancora, che pone il Vasari ch'egli avesse fatte prima di queste in essa Città, in Firenze, in Alcesi, e altroue, come si dirà appresso; il che volendo aver per vero, pare che bisognerebbe dire, che il natale di Giotto fusse potuto seguire circa l'1265. o altro simil tempo, auanti all'aserto dal Vasari anno 1276. Ma se consideriamo ciò che dal detto d'alcuni Comentatori di Dante, coetaneo, e amicissimo di Giotto fu scritto, pare che a maggior gloria di questo artefice si potrà aver per vera l'asserzione del Vasari, cioè che Giotto facesse quell'infinito numero di pitture prima della Naucella in molto tenera età. Dice dunque Alessandro Vellutello nella Vita di Dante (ch'è presa di pianta da quella che scrisse Lionardo Bruni d'Arezzo) come il Diuino Poeta fu de' Priori della Repubblica Fiorentina l'anno 1300., e che da questo suo Priorato nacque il suo esilio, il quale seguì pochissimo doppo. Benvenuto da Imola antico Comentatore afferma, che Giotto ancor giouane assai, nella Città di Padoua riceuesse Dante in Casa sua propria, come abbiamo accennato in altro luogo. Se dunque, come dice il Vasari, era Giotto in Padoua non prima del 1316. e secondo l'Imolese egli era in quel tempo assai giouane, non parrebbe che sopra il detto del Vasari dell'esser seguito il natale di Giotto del 1276. rimanesse alcun dubbio, e conseguentemente ch'egli (tão fu il suo sapere anche negli anni piú verdi) facesse quelle grandi opere, nel che mi rimetto a' piú eruditi di tali antichità. Non farebbe dunque vero che Giotto (come soggiugne il med. Vasari) fusse stato chiamato a Roma a far le nominate opere da Papa Benedetto IX. da Treviso, essendo quelle, come s'è detto, state fatte del 1298. in tempo di Bonifazio VIII., e Papa Benedetto IX., regnò per mesi otto, e giorni sei degli anni 1303. e 304. Questa notizia fa conoscer chiaro l'errore del Vasari, seguitato da Felibien Francese ne' suoi Trattamenti lib. primo, e non meno

Gio Lucido Gherardac nel Catalogo de' Pontefici Ciaccon. 285.

meno quello del Co: Carlo Cesare Maluasia, doue nella vita di Franco Bolognese a 14 dice: *Franco, del quale non posso che parlare con vn poco più di rispetto, come quello che venne giudicato a que' tempi eguale ad ogni altro anche allo stesso Giotto, quando non mandò Benedetto IX. a riconoscer l'opera di quelli a Firenze, e a levarlo, che da Bologna ancora non si facesse venir questo Franco.* Or qui si contenti il Lettore, che quantunque mio intento sia nel portar le notizie degli Artefici l'andar ristriugnendo al possibile le cose, che da altri furon dette, ora ch'io debbo trattare d'vn tal' Uomo, a cui queste belle arti tanto sono obbligate, io mi discosti alquanto da quello, ch'io mi proposi, e in ciò che all'opere di lui appartiene, io racconti in ristretto non solo tutto quello, che il Vasari, che ne tesse la Vita, ma eziandio altri buoni Autori prima, e doppo di lui ci lasciarono scritto, acciò resti tanto più viua al mondo la memoria di colui, il quale seppe in breue giro d'anni fare così alti progressi, che potè guadagnarsi il nome di proprio discepolo della Natura, e Padre dell'Arte medesima. Tra le prime opere dunque, che facesse Giotto furono alcune storie nella Cappella maggiore della Badia di Firenze, oggi distrutte per cagion di nuoua muraglia, e la tauola medesima, la quale si tenne da que' Monaci in tanta venerazione, che fino al 1570. non ne fu leuata, benchè l'Arte in quel tempo fusse giunta all'ultima perfezione, e perciò opere di gran lunga migliori vi si fussero potute collocare. Dipinse poi a fresco la Cappella del Palazzo del Podestà di Firenze, doue ritrasse al naturale il Diuino Poeta Dante Alighieri, ser Brunetto Latini di esso Dante Maestro, e M. Corso Donati. Nella Chiesa di S. Croce dipinse quattro Cappelle; nella prima delle tre, che sono tra la sagrestia, e la Cappella maggiore fece per M. Ridolfo de' Bardi la vita di S. Francesco, e ne' volti d'alcuni Frati, che quiui rappresentò in atto di piagnere, espresse si viuamente il dolore della morte del Patriarca, che fu tenuta cosa di marauiglia. Nell'altra di Casa Peruzzi figurò storie della vita di S. Gio: Battista, il ballo d'Erodiade con bella viuazza, e spirito, ancora vi dipinse due storie di S. Gio. Euangelista, cioè la resurrezzione di Drusiana, e quando il Santo fu rapito in Cielo; nella terza per la famiglia de' Giugni dedicata a' SS. Apostoli figurò i martirj d'alcuni di loro; in vn'altra Cappella dalla parte di là dall'Altar maggiore de' Tolosini, e Spinelli, colori storie della vita di Maria Vergine, nelle quali superò se stesso. Per la Cappella de' Baroncelli dipinse la tauola dell'Incoronazione di M.V. con gran numero d'Angioli e di piccole figure: In questa scrisse egli il suo nome con lettere d'oro col millesimo, e considerato il tempo, la bella maniera di quest'opera (come bene auuerte il Vasari) si conosce senz'altre dimostrazioni essere stato con gran ragione attribuito a Giotto la bella gloria di Restauratore dell'Arte. Altre pitture fece in quella Chiesa, e nel Conuento, che si lasciano per breuita, e veggonsi benissimo conseruate negli armadi della sagrestia le molte, e belle storie di figure piccole della vita di Cristo, e di San Francesco. Operò nella Chiesa de' Padri del Carmine, e nel Palazzo di Parte Guelfa, doue ritrasse il Pontefice Clemente IV. institutore di quel Magistrato. Fu poi chiamato in Ascesi da fra Gio: della Marca allora Generale de' Francescani, per dar fine all'Opere incominciate dal suo Maestro. Nel portarsi a questa volta conuenne gli fermarsi in Arezzo, doue dipinse la Cappella di S. Francesco nella Pieuè, e vn S. Francesco, e S. Domenico in vn pilastro. Giunto in Ascesi nella Chiesa di sopra sotto il Corridore che attrauerfa le finestre da i due lati della medesima Chiesa dipinse trentadue storie della vita, e fatti del Patriarca S. Francesco sedici per parte. Qui mi conuien replicare che Giotto in queste opere mostrò più che in ogni altra fatta fino allora con quanta verita egli potesse dirsi vero restauratore dell'Arte della Pittura, atteso che per pittura non s'intende come l'altre volte citato moderno Autore, del quale auiamo parlato nell'Apologia nell'auuilire il merito di questo grand'Uomo, e di

Petr. Rodolph Tof
siniar. lib. 2
Hist. Seraf.
pag. 195.
258 249. ad
ann. 1304.
Cron. S. Fr.
par. 11. lib.
5. Lisbona.

e di Cimabue suo Maestro à mostrato di credere; cioè qualsivoglia cosa dipinta o in tela, o in muro; ma si bene il mestiere, o vogliam dire Arte della Pittura, le qualità della quale sono il disegno, il colorito, l'inuentione, l'espressione degli affetti, con altre simili, ed in somma l'imitazione di tutte le cose naturali, ed artificiali; queste son quelle qualità che a questa bell'Arte danno l'essere, e la vita, e senza le quali ella sarebbe non altro che vn' ombra dell'Arte, e non l'Arte stessa. Ora diciamo, che questo singolarissimo Artefice in quelle storie, più che in ogni altra opera sua fatta per auanti scoprì tanto, anzi tanto s'inoltrò nella pratica di queste eccellenze, che fece stupire tutta quella età; auuenga che possa dirsi che egli in esse storie tutte insieme l'accòpagnasse, e di più vi aggiugnese vna certa bella varietà, e d'arie di teste, e d'abiti, e di concetti, che non mai s'immaginò quel secolo potersi da mano d'Vomo tant'oltre arriuare. Auuene poi, che per esser quelle in luogo che già fu consacrato dall'attual presenza del P. S. Francesco, doue tutta la Cristianità concorre tirata da diuozione, si spargesse in vn subito per tutto il mondo così gran fama del nostro Artefice, che dall'innanzi gli conuenne arricchire di sue opere moltissime parti d'Europa, come siamo ora per dire. Finito le 32. storie della Chiesa di sopra, si portò Giotto a dipignere in quella di sotto, doue nelle facciate dalle bande dell'altar maggiore nella superior parte dipinte diuerse non meno pellegrine, che diuote inuentioni, per simboleggiare le molte, e rare virtù del Santo, siccome ancora gli quattro angoli della volta di sopra; nè io mi estendo in descriuere tali cose, essendo ciò da altri stato fatto, dirò solo che in vna di esse fece il ritratto di se stesso molto al viuo. Sopra la porta di sagrestia colori vn'Immagine di S. Francesco, la quale poi da' periti è stata sempre molto stimata. Partitosi d'Ascesi, fece ritorno a Firenze, doue per la Città di Pisa dipinse la figura dello stesso Santo stimatizzato, che riuscì marauigliosa in ogni sua parte, ma singolarmente per auerlo figurato nel Monte della Vernia in vn paese pieno d'alberi, e massi simigliantissimi al vero, cose tutte che giunsero in quell'età interamente nuoue in Pittura. Erasi appunto in quella Città finita di alzare la bella fabbrica del Campo Santo, onde a Giotto, come a sovrano Maestro furono allogate per dipignerle alcune delle gran facciate di dentro, ed egli vi dipinse a fresco sei storie di Giob. Quest'opere che riuscirono marauigliose gli procacciarono tanta fama, che Papa Bonifazio VIII., e non Papa Benedetto IX. da Treuifo (come erroneamente afferma il Vasari, seguitato dal Maluasia, e da altri) volendo far dipignere alcune cose in S. Pietro, mandò a posta in Firenze vn suo Gentiluomo per riconoscer Giotto, e l'opere sue, ed allora mostrò egli con quel circolo tirato perfettamente con mano quella spiritosa auuedutezza, onde nacque poi il tanto usato prouerbio: Tu sei più tondo che l'O di Giotto. Andatosene a Roma in serui- zio di quel Pontefice, dipinse a fresco in S. Pietro, l'Angelo di sette braccia sopra l'organo, ed altre molte pitture fece, che oggi non più si veggono, e similmente vna Vergine, che poi nel rifondarsi le nuoue mura fu leuata di luogo, ed altroue trasportata. Fu poi da quel Papa pubblicato l'anno Santo per lo futuro anno 1300., e siccome nota il Torrigio, essendosi accorto il Cardinale Iacopo Stefaneschi Nipote di Bonifazio, e pronepote di Niccola III. d'vna certa forse semplicità, per non dire superstizione di molti pellegriani, che per i tempi visitauano quella sacra Basilica, che nell'arriuare alle porte di S. Pietro auanti che entrassero in Chiesa si voltauano verso Oriente quasi che adorassero il Sole, volle leuar questa vfanza, con far sì che si facesse orazione ad vna sacra Immagine, onde a Giotto fece far di Mulaico da quella parte, verso la quale i Pellegrini soleuano voltarfi, ed inginocchiati faceuano orazione; la tanto rinomata nauicella. Di questa o superstizione, o semplicità parla oltre al Torrigio, Marco Attilio Serrano nel libro de semptem Urbis Ecclesijs, doue cita

S. Leo-

Delle sac.
Grotte Va-
tic. cap. 53

S. Leone Papa, che di tale abuso sgrida i Cristiani del suo tempo. E qui nota Lettore, che non arreca alcuna contradizione ciò che intorno al luogo doue fu posta la Naucella, dice il Torrigio, il saperfi secondo l'addietro citata notizia esistente nell'Archiuio di S. Pietro, ch'ella fusse fatta nel Paradiso della stessa Basilica, perchè per la parola Paradiso si piglia ancora l'atrio, e portico della Chiesa, come nella Cronica Cassinese citata dal Magri alle Parole IN PARADISO ECCLESIAE tumulari rogauit; anzi per mio auuiso fu vero che da detto Portico di S. Pietro fu dato agli altri portici, e atrj delle Chiese tal denominazione di Paradiso, vedendosi nel Baronio all'anno 483. num. 5. che appresso alla Chiesa di S. Pietro era in quel tempo vn luogo ameno, che è quanto dir Paradiso, secondo i Gramatici, nel quale può essere che fusse fondato il Portico; e che questo ritenendo per se l'antico nome di Paradiso, il comunicasse poi in tempo a tutti gli altri portici, e atrj di Chiesa. Tornando ora alla Naucella, rappresentò Giotto in tale opera la storia narrata da' Vangelisti, quando Pietro, doppo auere il Signore nel deserto tra Betfaida, e Tiberiade pasciuto le Turbe, ascendenti al num. di 5000. Vomini co' cinque pani, e due pesci, (e forzati i Discepoli ad entrare nella di lui barchetta, la quale nella soprauegnente sera per i contrari venti dalle fortunose onde fu agitata) vedendo circa la quarta vigilia della notte venire in sul mare Giesù, domandò di potere per suo ordine egli ancora camminare sopra l'acque, come seguì; ma nel sentir poi rinforzare il vento, temendo, e per la paura cominciando già a sommergersi, gridò Signore saluatemi, e subito si sentì preso dalla sua diuina mano, e dirsi: Uomo di poca fede, perchè dubitasti? Tutto questo fu espresso da Giotto secondo la storia; ma in oltre, secondo il mistero, appresso a questa finse alcuni Demoni in similitudine di venti, che con soffi gagliardi pare che procurino di sommergere essa Naue, figurata per la santa Chiesa, da Cristo condotta al porto di salute. Veggonfi dall'vna all'altra parte di essa fra le nubi i quattro Vangelisti; ed ella illustrata da alti splendori mostra, che nel continuo vrtar dell'onde, se bene alcuna volta sembra di titubare, e vacillare, non mai però si sommerge. Figurò vn Pescatore sopra vno scoglio in atto di pescare, che poi fu guasto dal tempo. Mirauasi questa opera già nel Paradiso, o Atrio di quella Basilica, come abbiamo detto. Quando da Paolo V. fu trasportata nel muro sopra le scale, e ciò fu a' 24. d'Agosto 1617. con assistenza di Marcello Prouenzale da Cento, che in oltre rifecce di sua mano la figura del Pescatore, con altre in aria, e restaurolla in alcuni luoghi; il nome del Maestro in essa si leggeua coll'iscrizione di quel Pontefice; ma perchè esposta in tal luogo all'inclemenza dell'aria s'andaua consumando, Urbano VIII. fece trasportare dentro la Chiesa, sopra la porta maggiore, e ciò fu a' 12. di Giugno 1639 con altra iscrizione del nome del Maestro, che la dipinse, e del Pontefice, che la trasportò. Doppo fu da Innocenzio X. fatta ricondurre nel luogo di prima, doue da Paul V. era stata collocata. Auendo poi Alessandro VII. fatti i nuoui Portici, la fece leuare. Giaceua questa opera degnissima ridotta all'ultimo del suo viuere, e già a poco a poco s'era andata consumando, quando da Clemente X. di santa memoria, per mano d'Orazio Mannetti Sabino fu fatta ristaurare, o per dir meglio del tutto rifare, per collocarla, col disegno del Cau. Lorenzo Bernini Scult. Pitt. e Archit. singolariss. sopra la porta di mezzo, entrando nell'Portico nell'interior parte, che appunto è veduta in faccia dalla porta grande nell'uscire di S. Pietro. Fu anche opera di Giotto, oltre a quanto ne a scritto il Vasari, vn libro di bellissime miniature, donato già alla sagrestia di S. Pietro dal nominato Cardinale Stefaneschi, con istorie del Testamento vecchio, e prospetiuue; e perchè fu marauiglioso nel far figure piccole in pittura e miniatura, potè tale arte ad altri comunicare, come in più luoghi di quest'opera ci occorrerà far vedere, Onde accrescendosi il gusto di tal modo d'operare, insorsero poi doppo la quali

Ab Tit. 26.
Suarez in e
pist ad Car
din. Barber.

morte di Giotto alcuni grand'Uomini in simile nobilissima facoltà, tra quali vno fu circa all'anno 1360. (di cui il Vasari non fa menzione) il Monaco dell'Isola d'oro, dell'antichissima, e nobilissima famiglia Cibo, Uomo di santa vita, che scrisse i fatti del Re d'Aragona Conte di Prouenza, i quali libri di sua mano scritti ornò di bellissime miniature corrispondenti alle storie, e gli donò alla Regina Consorte del medesimo Re. Similmente scrisse l'vizio di M. Vergine, che ornato di figure e di sua miniatura, donò alla stessa Regina. Scrisse ancora le vite de' Poeti Prouenzali, e vn libro spirituale, intitolato Fiori di varie scienze, e dottrine, in cui predisse la grandezza di Casa Cibo, e suo gouerno della Chiesa Cattolica; ma di lui parleremo auanti. Essendo poi seguita la morte di Bonifazio VIII. e dopo quella di Benedetto IX. di lui successore, Clemente V. che fu creato dopo di lui condusse Giotto in Auignone, doue fece molte bellissime opere in tauola, e a fresco, come ancora in molti luoghi della Francia; delle quali auendo riportato remunerazioni e guadagni eguali al merito suo, l'anno 1316. fece ritorno alla Patria carico di ricchezze e d'onore; portò seco il ritratto di quel Pontefice, del quale fece dono a Taddeo Gaddi suo discepolo. Poco dipoi fu per opera de' SS. della Scala condotto a Padoua, doue s'era poco auanti fabbricata la Chiesa del Santo, e vi dipinse vna bellissima cappella. In questo tempo e' riceuete in Casa sua il nostro Poeta Dante, come di sopra s'è accennato; quindi passò a Verona, e in quella Città ritrasse M. Cane della Scala, e per vn suo Palazzo fece molte belle pitture, e vna tauola per la Chiesa de' frati di S. Francesco. Nel tornare poi alla Patria fu da' SS. Estensi fermato in Ferrara, e quiui dipinse nel lor Palazzo, e nella Chiesa di S. Agostino. Fu poi per opera di Dante fatto venire a Rauenna, luogo del suo esilio, doue per li SS. da Polenta gli fece fare alcune storie a fresco intorno alla Chiesa di Sopran 11.
 Di li passò ad Urbino, e in quella Città pure operò. Tornò ad Arezzo, doue da Pietro Saccone gli fu fatto dipignere in vn pilastro della Cappella maggiore del Vescouado vn S. Martino. Alla Badia di S. Fiore colorì vn gran Crocifisso in legno, e poi fu di ritorno in Firenze. In questa sua Patria nel Monastero delle Donne di Faenza (che era doue è oggi la Fortezza da basso, e poi fu trasportata quell'osseruanza fuori della porta alla Croce, e oggi si chiama il Monastero di S. Salui) dipinse molte cose a tempera, ed a fresco. Venuto l'anno 1321. si portò a Lucca; quiui ad istanza di Castruccio dipinse per la Chiesa di S. Martino vna tauola, doue figurò vn Cristo in aria, e quattro Santi Protetori di quella Città. E fu opinione fino nel passato secolo ch'egli ancora vi facesse il disegno del Castello, e Fortezza della Giusta. Tornòsene poi a Firenze, donde per opera di Carlo Rè di Calabria fu fatto andare a Napoli al seruizio del Rè Ruberto suo Padre, e quiui dipinse nella real Chiesa di S. Chiara alcune Cappelle con istorie del vecchio, e nuouo Testamento, e dell'Apocalisse; ed è fama che ciò facesse con inuenzione e concetto staggli mandato dallo stesso Dante Alighieri. Dipinse in Castel dell'vovo la Cappella, e in vna sala, che poi fu rouinata per fare il Castello, siccome ancora nell'Incoronata fece molte opere, e ritratti di famosi Uomini, e con essi il suo proprio. Andatosene a Gaeta nella Chiesa della Nunziata fece alcune storie del Testamento nuouo, col proprio ritratto suo, ed vn gran Crocifisso. Ritornato a Roma, dopo d'esser si trattenuto alcuni giorni, se ne passò a Rimini; e a petizione del Sig. Malatesta fece nella Chiesa di S. Francesco moltissime pitture a fresco, le quali a cagione della nuoua fabbrica di quella Chiesa furono di poi mandate a terra. Nel Chiostro colorì storie della B. Micheina, che riuscirono le più belle opere ch'e' facesse mai. Fuori della porta della Chiesa di S. Cataldo, dipinse vn S. Tommaso d'Aquino in atto di leggere a' suoi Frati. Tornòsene a Rauenna, doue pure fece altre opere. Poi venuto di nuouo a Firenze per la Chiesa di S. Marco dipinse il gran Crocifisso in campo d'oro sopra il le-

gno, e l'altro simile per la Chiesa di S. Maria Nouella, per la quale fece ancora altri lauri. Venuto l'anno 1327. fece il disegno, e modello per la sepoltura di Guido Tarlati da Pietra Mala, Vescouo, e Signore d'Arezzo. Nella Chiesa d'Ognisanti di Firenze, che fu già de' Frati Vmiliati, era dipinta di mano di Giotto vna Cappella, e quattro tauole, fra le quali vna ve n'era dou'egli aueua rappresentato la Morte di Maria Vergine con gli Apostoli intorno, e Cristo suo Figliuolo in atto di riceuer l'anima di lei, opera, che non solo era da tutti gli Artefici molto lodata, ma fino lo stesso Michelagnolo Buonarruoti affermava la proprietà di questa storia dipinta non poter essere più simile al vero di quel ch'ella era. In Casa i Cerchi posta a pie del Ponte Vecchio nell'antica torre de' Rossi si conserua di man di Giotto in vn loro oratorio il ritratto della B. Vmiliana della stessa Nobilissima Famiglia de' Cerchi; ed è da saperfi in questo luogo, come il Corpo di questa Beata fin dall'anno 1313. dall'antica, e piccola Chiesa di S. Croce disfatta e incorporata nella grā basilica dello stesso nome, che al presente si vede, era stato traslatato in vna Casa nella Cappella de' Cerchi, detta la Cappella di Frate Arrigo posta nel Chiostro sotto la libreria, il quale Frate Arrigo, che fu di lei fratello, e terziario di S. Francesco, frabricò, o vero lasciò i danari per fabbricare essa Cappella; e dice Monsignor Francesco del Senatore Gio: Venturi Vescouo di S. Severo, ch'ella vi stette fino alla gran piena del 1557. nel qual tempo fu tolta da quel luogo basso e cauatone le reliquie furon riposte in vari reliquari di legno dorato, e trasportato in Chiesa fra l'altre reliquie de' Santi che vi si conseruano, con le quali già era rinchiusa in vna testa d'argento fatta fino dugento anni prima la di lei veneranda testa. Con tal'occasione dunque fu trouato in esso Sepolcro o Casa il nominato ritratto di mano di Giotto, che da' Cerchi fu condotto in essa lor Casa. Questo ritratto da chi ora tali cose scrive fu agli anni passati più volte ricopiato in piccola proporzione tenendosi ne' panni (quanto le fu possibile senza scostarsi dall'originale) alla più morbida maniera moderna. Vna di queste copie si degnò tener per se la Serenissima G. Duchessa Vittoria, e l'altra stata mandata a Roma fu da Alberto Clouet intagliata in rame, con la seguente iscrizione. *Effigie della B. Vmiliana de' Cerchi Vedoua Fiorentina terziaria di San Francesco copiata da vna di Giotto esistente nell'oratorio domestico de' medesimi Cerchi.* Ma sopra ogni altra opera, che veder si possa di mano di questo Artefice è degno di memoria vn quadro, che ancora ne' presenti tempi, cioè doppo il corso di 350. anni ottimamente conseruato si vede in Casa gli Eredi di Alessandro del Nero nobil Fiorentino, e Barone Romano, cioè quello stesso quadro, del quale fa menzione M. Francesco Bocchi nel suo libro delle bellezze di Firenze. Vedesi in esso fatta di molto buona maniera vna mezza figura di proporzione grande quanto il naturale, che rappresenta vna bella femmina, ed vn'altra d'vn vecchio, che pare con vna certa auidità, e gelosia insieme la stia guardando; e questo è fatto tanto al viuo, che è veramente vno stupore, ed io ho riconosciuto nell'effigie, attitudine, e vestimento di questo vecchio quella appunto di Corso Donati chiarissimo Cittadino di questa mia Patria, coetaneo dello stesso Giotto: dico quella stessa effigie che da Cristofano dell'altissimo Pittor Fiorentino per lo Serenissimo Gran Duca Cosimo I. fu dipinta pel vero ritratto di Corso nel museo della Real Galleria. Nè io ho voluto lasciare di notar questa particolarità, per auuiuar la notizia stata gran tempo sepolta, ignota ancora agli stessi padroni del quadro, di chi fusse il soggetto rappresentato da Giotto in quel marauiglioso ritratto. Non si fermò la virtù di questo grand'Uomo ne' soli termini della Pittura, perche fu ancora eccellentissimo Architetto, e Scultore; nè di ciò alcuno si marauigli, perche procedendo tutte queste belle arti da vn solo principio, che è il disegno, è forza, che chi ha ottimo gusto nel primo, lo abbia ancora in ognuna di quelle cose che ad esso appar-

appertengono. Molte furono l'opere d'Architettura che si fecero con disegno di Giotto; ma vaglia per tutto il marauiglioso Campanile di Firenze, il quale con suo modello ebbe cominciamento l'anno 1334. anzi che essendo in questa sua Patria tenuta costante opinione, come dicono molti Autori antichi, e moderni, ch'egli fusse il primo che in simil facultà auesse allora il mondo, come tale non solo fu aggregato alla Cittadinanza Fiorentina, ma ancora fu con molto onorato stipendio fermato in Firenze per soprastare, e intendere alle fabbriche, mura, e fortificazioni della Città, e del comune, e particolarmente a quella della Chiesa di S. Reparata che si nomina il Duomo. Ch'egli fusse ancora Scultore attesta il Vasari auerlo lasciato scritto Lorenzo Ghiberti, come testimonio di veduta d'alcuni modelli di rilieuo, i quali asseriuauer fatti Giotto per vna parte di quelle storie di marmo di basso rilieuo, doue nella parte più bassa del soprannominato Campanile sono rappresentati i principi di tutte le Arti. Soggiunse il medesimo che questa marauigliosa torre, che spiccandosi dal suolo, da ogni parte isolata s'innalza fino a braccia 144. doueua ella secondo il modello di Giotto auer sopra di se per finimento vna punta, ouero piramide quadra alta braccia 50. ma perchè questo modo di finire teneua alquanto dell'antica maniera, non anno mai i moderni Architetti consigliato che si faccia. Oltre alle notate di sopra molte altre pitture fece Giotto doppo il 1334. nella Città di Firenze per lo pubblico, e per diuerse Chiese, mentre si tiraua auanti la grand'opera del Campanile. Poi tornòsene a Padoua, doue dipinse molte Cappelle, e tauole; ma non già il luogo dell'Arena, come scrisse il Vasari, perchè questo auera egli dipinto in gioventù, come auiamo mostrato col detto dell'Imolese antico Comentatore di Dante; Se ne andò a Milano, e quiui pure fece gran proue del suo valore, e volle il Cielo che questa nobilissima Città fusse degna di cogliere gli vltimi frutti di questa nobil pianta, perchè non prima se ne fu egli tornato alla Patria, che affalito da non so qual grauissima infermità, con vniuersal dolore de' suoi Cittadini, e di tutti gli Artefici, fece passaggio da questa all'altra vita l'ottauo giorno di Gennaio del 1336. e con l'onore douuto alla memoria d'Vomo sì glorioso, fu nella mentouata Chiesa di S. Reparata sepolto, priuilegio (che secondo quello scriue Ferdinando Leopoldo del Migliore, parlando di Giotto nella sua da ogni vno desideratissima opera della Firenze Illustrata, ch'egli pur'ora va stampando) fu riputato per singularissimo, perchè a nessuno dauasi in tal Chiesa sepoltura, che non fusse stato oltremodo benemerito del comune. Sopra il luogo del corpo suo, che è dalla banda sinistra entrando in Chiesa, fu posto allora vna lastra di marmo a simiglianza d'vn mattone. Erra qui Filippo da Bergamo nel suo supplimento alle Cronache all'anno 1342 dicendo esser seguita la morte di Giotto in Auignone, doppo auer dato principio all'opera delle storie de' Martiri per Papa Benedetto XI. altrimenti detto XII. essendo la verita, che esso Pontefice ebbe volontà di chiamar Giotto a far quelle opere, ma non l'effettuò, non per causa della propria morte, ma di quella di Giotto, seguita in tempo di suo Pontificato l'anno già detto; e questo è noto per infinite scritture, e per attestato di molti Autori; ma eccone vn'altra proua indubitata. Nel pubblico Archiuio Fior. ne' rogiti di ser Francesco di Pagno da Vespignano a' 15. Settembre 1335. che al modo Fiorentino mesi 16. prima della sua morte esso Giotto presente al Contratto, accettò vn'obligazione a suo fauore di Puccio di Pacio da S. Michele a Aglioni di Mugello; e per rogito del medesimo ser Francesco poi a' 2. Febbraio 1337. Lucia sua figliuola eseguisce i legati di Bice sua sorella per l'anima di Giotto suo Padre defunto. Tale dunque fu la fine di questo grande Artefice. Dipoi per opera del Magnifico Lorenzo de' Medici fu in essa Chiesa di S. Reparata postain memoria di lui l'effigie sua scolpita per mano di Benedetto da Maiano Scultore allora molto celebrato, co' seguenti versi composti dal grande Agnolo Poliziano.

Ammir. lib.
8 a 302.

Gio: Vill.
Cron. lib.
11. a 12.

Plat Pont
196.

*Ille ego sum ~~IOHANNES~~ per quem Pictura extinta reuixit
 Cui tam recta manus tam fuit, & facilis.
 Natura deerat nostra quod defuit arti
 Plus licuit nulli pingere nec melius.
 Miraris Turrim egregiam sacro ere sonantem
 Hec quoque de modulo creuit ad astra meo.
 Denique sum loctus quid opus fuit illa referre
 Hoc nomen longi Carminis instar erit.*

Fu Giotto vomo molto onorato, e da bene non punto vanaglorioso del saper suo, onde ricusaua d'esser chiamato Maestro, e con tutto, che la celebre penna di Giouanni della Casa attribuisse ciò a superbia, io riflettendo a quanto sia proprio degli Vomini veramente virtuosi il conoscere ciò che manca loro, per arriuare a quel sommo che ad essi fa desiderare la capacità, e chiarezza de' propri intelletti, poco o nulla stimando il già acquistato sapere, mi sottoscriuerei anzi al parere del Boccaccio, che nel darcene quella notizia, non punto dimostrò di tenere così fatta opinione. Fece Giotto acquisto di roba assai, e nel mugello, ond'egli trasse i natali, comperò alcune possessioni; e come ch'e' fusse ingegnossimo, ebbe anche il pregio di ottimo ragionatore, e fu assai pronto e arguto nelle risposte, e ne' motti. Io in questo luogo per solleuare alquanto l'animo di chi legge, ne techerò alcuni de' molti, che di lui raccontar si potrebbero. Narra il già nominato Benuenuto da Imola nel suo Comento sopra la Commedia di Dâte, che mètre Giotto dipigneua in Padoua vna Cappella, doue già era l'Anfiteatro, peruenne esso Dante in quella Città, e che per essere a Giotto molto amico, fu da lui in casa amoreuolmente riceuuto, doue a prima vista s'incontrò in alcuni figliuoletti di Giotto, e vedutogli più che ordinariamente brutti, cioè in tutto, e per tutto simili al Padre, il quale quanto fu più bello nell'animo, tanto fu deforme nel volto. Disse a Giotto: *Egregio Maestro, io molto mi marauiglio, che auendo voi fama costante per lo Mondo di non auer pari nell'Arte della Pittura, così belle facciate ad altri le figure, ed a voi medesimo sì brutte*: alche Giotto sorridendo rispose: (per vsar le parole dell'Autore) *Quia pingo de die, sed fingo de nocte*: risposta, che a Dante molto piacque, non già perchè nuouo tal concetto gli arriuasse, auendosi ancora vn simile ne' Saturnali di Macrobio: ma per vederlo rinato dall'ingegno di tant'Vomo. Dipignendo in Napoli per quel Re, egli medesimo bene spesso si portaua al luogo doue Giotto operaua, non tanto per lo diletto di vederlo dipignere, quanto per sentire i suoi ragionamenti. Vna volta gli disse il Re: Giotto s'io fussi te, ora ch'e' fa sì gran caldo, io lascerei vn poco stare il dipignere: il simile farei io, rispose Giotto, s'io fussi voi. Racconta il Vasari, che il medesimo Re richiedesse vn giorno Giotto, ch'e' dipignesse il suo Reame. Giotto gli dipinse vn'Asino imbastato, che teneua a' piedi vn'altro basto nuouo, e fiutandolo faceua semblante di desiderarlo, e in su l'vno, e l'altro basto era la Corona reale, e lo scettro della potestà; e che domandato Giotto dal Re di quello, che cotal pittura significasse; rispose: Tali i sudditi suoi essere, e tale il Regno, nel quale ogni giorno nuouo Signore si desidera. Fin qui il Vasari. Tacio per non allungarmi l'ingegnosa burla del Paluesse fatta da Giotto a quel Grosfolano; ma non voglio lasciar di dire ciò che racconta Franco Sacchetti nelle sue 300. nouelle mano scritte nella Libreria di S. Lorenzo, valendomi delle parole proprie dell'Autore, che sono le seguenti. Come sa chi è vso a Firenze, sa che ogni prima Domenica del mese si va a S. Gallo, e Vomini, e Donne in compagnia vanno lassù a diletto più che a perdonanza. Mossesi Giotto vna di queste Domeniche con sua brigata

ta per andare, ed essendo nella via del Cocomero alquanto ritirato, dicendo vna certa nouella, passando certi porci, e vno di quelli correndo furiosamente diede tra le gambe a Giotto in sì fatta maniera, che Giotto cadde in terra, il quale aiutatosi e da se, e da' compagni, leuatosi, e scuotendosi, nè biassemò i porci, nè disse verso loro alcuna parola; ma voltatosi a' compagui, mezzo sorridendo disse loro: Oh non anno ei ragione, che ò guadagnato a' miei di colle setole loro migliaia di lire, e mai non diedi loro vna scodella di broda. Gli compagni vdeno questo cominciarono a ridere; dicendo, che rilieua a dire: Giotto è Maestro d'ogni cosa, mai non dipignesti tanto bene alcuna storia, quanto tu ai dipinto bene il caso di questi porci, &c. Fin qui il Sacchetti. Questa viuacità di spirito ritenne egli fino all'ultima età, ed era già vecchio, come notò il mentouato Gioianni Boccaccio, quando con quel bello e arguto motto, che è noto, si difese dalle beffe di M. Forese da Rabatta, ritorcendole contro il beffatore medesimo; e tanto mi basta auer detto intorno a ciò. Di più è da saperfi, che il Vasari nella vita che scrisse di questo grande Artefice mostrò di non auere auuta notizia di molte altre essenziali cose intorno alla persona di lui, e particolarmente ch'egli auesse moglie, e figliuoli, e altri particolari più minuti; e perchè io fui sempre di parere che ogni picciolissima appartenenza a memorie degli Vomini celebratissimi, debba auersi in gran pregio, e massimamente nel molto antico; perciò stimo che non dispiacerà, che io qui faccia nota d'alcune cose, che per le degne fatiche del Capit. Cosimo del già Orazio della nobil famiglia della Rena eccellentissimo Antiquario sono state ultimamente ritrouate, e delle quali esso medesimo mi a data cognizione, e d'altre ancora, ch'io stesso o ritrouato simili a queste. Nell'Archiuio Generale di S.A.S. in vn Protocollo di ser Filippo Contuccini di Maestro Buono da Pupigliano, si troua fatta menzione d'vna tale M. Ciuta di Lapo, di Pela del Popolo di S. Reparata di Firenze, moglie del già Maestro Giotto di Bondone Pittore, e similmente di Francesco suo, e di detto Giotto Pittore figliuolo, e di Bondone chiamato Donato altro lor figliuolo, di Chiara, Caterina, e Lucia figliuole. Il medesimo Giotto, e d'essere stata maritata essa Caterina ad vn tal Ricco di Lapo Pittore nel Popolo di S. Michele Visdomini. Il detto Francesco è quel Francesco del Maestro Giotto, che il Vasari parte 1. a 131. disse d'auer trouato descritto, siccome ancora io l'ò trouato nell'antico libro degli Vomini della Compagnia de' Pittori, e disse essere stato discepolo di esso Giotto, ma non saperne altro ragionare, come quello che non ebbe notizia, che Giotto auesse figliuoli, e fra essi vn Francesco; e quelle parole del Maestro Giotto, per quel ch'io m'auuifo, sono espressiue di figliuolanza, anzi che di disciplina. Il mentouato Ricco ebbe due figliuoli, l'vno, e l'altro Pittori, vno fu Bartolo, e l'altro Stefano; e di questi pure si troua fatta menzione in vn libro di liuelli, e d'affitti de RR. Monaci di Cestello di Firenze dell'anno 1333. al contrasto num. 51.; ed è molto probabile, che questo Stefano sia quello Stefano Fiorentino, del quale a suo luogo si parlerà tra' Discepoli di Giotto, che dipinse la Madonna del Campo Santo di Pisa, e morì poi l'anno 1350, e che meglio operò del Maestro suo. Della Chiara altra figliuola di Giotto, ò io poi trouato quanto si a in vn Protocollo di ser Francesco di Buoninsegna da Vespignano, esistente nell'Archiuio Fiorentino agli 17. di Febbraio 1325 e dice così: *GIOCTVS Pictor quondam Bondonis pro se, & sua filia promissit Coppino quondam Guiduccij de Pilerciano facere, & curare ita, & taliter, quod Chirra eius filia consentiant in Zuceberinum filium dicti Coppini tanquam in suum virum, actum &c. in Plebe S. Cassiani de Padule.* Della Lucia si legge in vn Protocollo nel medesimo Archiuio di ser Antonio Zuccheri dal Cischio: *Domina Lucia quondam GIOTTI Pictoris Vxor Petri quondam Magistri Franchi de Bur-*

Giorni 6.
Nouell. 56

M. Scr. ☉
spogli Rena.

M. Scr. ☉
spogli di
Cestello.

a 211.

a 186.

go ad *S. Laurentium de Muscello*. Di Bice, cioè Beatrice altra sua figliuola Pinzochera dell'Ordine di *S. Domenico*, ne' rogiti di ser Franco di Pagno da Vespignano 2. Febr. 1337. in Archiuio Flor.. Di Bondone detto Donato altro figliuolo di Giotto si troua in altro Protocollo di ser Gio: di ser Lorenzo Buti da Pauanico nel 1376. *Domina Paula filia quondam Bondoni vocati Donati, quondam magni, & GIOTTI, Vxor ser Antonij Zuccheri Notarij Florentini*. E trouo ancora memorie d'altri figliuoli di Giotto maschi, e femmine; ma per non rendere il mio discorso souerchiamente prolisso col racconto de' nomi della parentela di Giotto, e per aprir la strada agli studiosi di nostre antichità di seguitare, e compire quel poco, che in tal materia a me fin quì è rincito di ritrouare, prouo il tutto per via d'albero in fine di queste notizie. Sarà bene ora per vltimo il dire alcuna cosa sopra l'etimologia del nome del nostro Giotto. E' dunque da sapere, come nella Città di Firenze, e forse altroue, era molto praticato in que' tempi il diuidere, accrescere, o mozzare, o in altro modo variare, e corrompere quasi ogni nome proprio delle persone, o fusse vizio popolare, o lo facessero per vezzi, o per abbreviatura del dire, egli è certo, che infiniti nomi si trouano o corrotti, o in tutto e per tutto mutati; dico di que' medesimi, de' quali per mille indubitate testimonianze si fanno i nomi interi: e perchè quest'vso, o abuso che e' si fusse non ha lasciato di portare alla posterità molta confusione, il nominato Gentiluomo, dico il Capit. Cosimo della Rena, doppo auer veduto ogni Archiuio publico, e priuato, e stetti per dire quanto poteua in questa Patria vederli, si è applicato a compilare vn'operetta, con la quale sciogliendo questo fastidiosissimo enigma, arrecherà chiarezza, e facilita maggiore a chi per l'auuenire ricercherà per l'antiche memorie; e per condurci al proposito nostro, eccone vn saggio. Il nome di Ciuta significaua Riceuta, Chiello era detto per Rustichello, Bindo per Aldobrandino, Beise per Borghese, Buto per Bonaiuto, Bonfi per Bonfignore, Dutì per Dietaiuti; Drada per Gualdrada, Minuccio tre volte corrotto, prima Iacopo ch'era il vero nome, poi Iacomino, poi Iacomuccio, finalmente Minuccio. Per Cuccio s'intendeua Francesco, per Cocco Niccolò, per Ghigo Federigo, per Ghirigoro Gregorio, per Chimenti Clemente, per Cece Cesare, e Ciriaco, ed il nome di Angelo si diceua con duplicata corruttela Angiolotto, e poi Giotto, e questo fu il nome del nostro Artefice, che non per Giotto, nè per Angiolotto, ma per Angelo fu nominato; e fu quello, che per quanto permessero que' tempi, si potè veramente chiamare vn vero Angelo della Pittura.

L'amore ch'io porto a quest'Arti, e per conseguenza a Giotto, a cui esse tanto sono obligate, à fatto sì che io questo stesso anno, che dò fuori le presenti notizie, viaggiando per 18. miglia di strada, mi sia voluto portare a veder con gli occhi propri quel Paese, che partori al mondo vn sì grand'Vomo, e ciò feci ancora a fine di poterne dare in questo luogo qualche notizia, già che il Vasari non mostrò d'auere di esso la cognizione che io ò ritrouato in molte antiche scritture, parte delle quali io noterò nell'albero del medesimo Giotto.

Dico dunque, che in quella parte del Mugello, che passato il Borgo a S. Lorenzo si estende verso Levante, è il Paese, o vogliamo dire Villaggio detto il Colle. E' questa vna molto vaga Collina nel Comne di Vespignano Potesteria di Vicchio; anticamente si sarebbe detto nel Popolo di S. Piero in Padule, ma oggi è compresa in quello della Pieue di S. Casciano, perchè asferiscono, che essendo o franata, o rouinata per cagione del fiume di Muccione l'antica Chiesa di S. Piero in Padule, ne fusse trasportata la cura alla nominata Chiesa di S. Casciano. Questa amenissima Collinetta, auendo suo principio a tramontana alla falda dell'Appennino, fra il luogo detto Agliani

da

da ponente, e la nominata Pieue da leuante, va dolcemente declinando verso mezzo giorno, finchè termina in vna vastissima, e fertilissima pianura, che dicano il Piano del Colle, la quale anche per non poco spazio la cigne da Leuante. Dalla destra à il fiume della Pesciola, e da sinistra quello di Muccione, che nella parte più alta di verso l'Appennino è chiamato il fiume di Gattaia. Sopra questa Collina si vedono a' nostri tempi molte case abitate da' lauoratori di terre, alcune delle quali però, per quanto mostra la loro struttura, furono anticamente fortissime Torri, e poi demolite in gran parte furon ridotte a forma d'ordinarie abitazioni. Vedesi però vna di queste Torri fatta di pietre quadre, chiamata la Torre di Romagnano, alla quale sono state congiunte alcune stanze per vso di lauoratori, e questa si è conseruata quasi intatta, ed è il luogo appunto doue la Collina incomincia a pigliare il nome di Colle. Questo vago monticello finalmente fu la patria del nostro grande Artefice, luogo che per vaghezza di posto, salubrità dell'aria, fertilità del terreno, e per altre sue qualità può chiamarsi vn de' più degni che abbia la bellissima Valle del Mugello, ma la maggiore delle sue glorie si è l'essere stato Patria di Giotto.

ODERIGI D'AGOBBO

MINIATORE, CHE FIORÌ CIRCA IL MCCVC.

E si tien per fermo che fusse della Scuola di CIMABVE.



Eputasi difficile il discorrere delle cose, che non son del Paese di colui che scriue, stante che per la distanza de' luoghi ha moralmente dell'impossibile il poter essere di quelle così bene informato, come chi n'è Paeseano: più di difficultoso si rende il trattar dell'antiche a cagione della lontananza de' tempi che le oscura, e sopra tutto incredibil difficulta apporta quando di ciò che si vuole scriuere pochissime, e recondite memorie si trouano. Consideri ora il mio Lettore a quali cimenti mi sia trouato nel compilar la vita dell'eccellente Miniatore Oderigi da Gobbio; perchè oltre al non essere egli di questa Città, nè di questi nostri tempi, così piccola è la memoria, e così rare le notizie, che di lui abbiamo trouate e nella sua Patria, e nel gran numero d'Autori antichi, e moderni, e fra l'infinita memorie antiche manoscritte, le quali per l'effetto d'andare ordinando questa nostra operetta abbiamo con molta fatica riconosciute, e scorse, che non ci ha recato marauiglia che il Vasari così per passaggio potesse solo dir di lui, di chi e' fu amico, doue operò, e d'auere vna reliquia, vn miserabile auanzo de' suoi pennelli; onde se non fusse stata la tromba sonora del Diuino Poeta Dante, il quale ne' suoi versi lasciò di quest'Vomo così onorata memoria chiamandolo l'onor di Gobbio, e l'onor dell'arte del miniare, appena si saperebbe chi ei fusse. Il perchè se circa quel poco che si dirà di lui cioè intorno alla Scuola dond'egli uscì, al tempo in cui fiorì, all'opere, e a' discepoli ch'e' lasciò, non vedrassi scorrer francamente la penna, ma quasi andar tentoni, mendicando per così dire, le proue, douero io per le sopraccennate cagioni venire scusato, e compatito.

Non è dubbio adunque che Oderigi natiuo della non men nobile, che antica Città di Gobbio della Prouincia dell'Vmbria fusse vn'eccellente Miniatore de' suoi tempi, e

che

In Giotto

Purg. l. 11. si studiaſe di ſormontare gli altri Profefſori ſuoi Coetani , giacchè in queſto concor-
dano tutti coloro, che di lui fanno ricordanza; perchè ciò chiaramente ſi cauà dal Te-
ſto di Dante, quando ſinge trouarlo nel primo girone del Purgatorio a ſodifare alla
colpa di vanagloria commeſſa nell'aspirare alla maggioranza di ſuo meſtiere per ac-
quiſtarſi fama nel Mondo ; eccoui i verſi del Poeta .

O diſſi a lui non ſè tu Oderigi
L'onor d' Agobbio , e l'onor di quell' arte
Ch' a luminare è chiamata in Parigi .
Frate diſſ' egli più ridan le carte
Che Pennelleggia Franco Bologneſe,
L'onore è tutto or ſuo , e mio in parte .
Ben non farei ſtato ſi cortefe
Mentre ch' i' viſſi per lo gran diſio
Dell' eccellenzia , oue mio core intefe .
Di tal ſuperbia qui ſi paga il fio ;
Et ancor non farei qui , ſe non fuſſe ,
Che poſſendo peccar mi volſi a Dio .
Oh vanagloria dell' umane poſſe !
Con poco verde in ſu la cima dura
Se non è giunta dall' etadi groſſe .
Credette Cimabue nella Pittura
Tener lo Campo , & ora à Giotto ' l' grido
Sicche la fama di colui oſcura , &c .

In Giotto .

Operò queſto Oderigi, come riferiſce il Vaſari, nella Città di Roma, oue (condot-
toui per ciò dal Papa) miniò molti libri per la Libreria di Palazzo , che ſono in gran
parte oggi conſumati dal tempo , e nel mio libro de' diſegni antichi (ſoggiugne lo
ſteſſo Autore) ſono alcune reliquie di man propria di coſtui, che in vero fu valent' Vo-
mo . Ma di chi ei fuſſe Diſcepolo nel diſegno , e da chi l'Arte apprendeſe del minia-
re , e lo ſtimolo d'auanzarſi ſopra delli altri ſuoi ſimili profefſori, vien paſſato ſotto fi-
lenzio : laonde ad effetto di rintracciare coſa cotanto aſtruſa , ſon forzato a farmi al-
quanto dalla lontana . Suppongafi dunque primieramente, che dalla profeſſione del
diſegno non ſolamente ſon nate quelle tre celebri ſorelle Architettura , Pittura , e
Scoltura , ma tutte l'altre deriuatè da eſſe ; onde non eſſendo altro l'arte del miniare
che vna tal ſorte di pittura , il miniare è ſtato ſempre al pari del dipignere , ed a corſo
la medeſima fortuna di quello o proſpera , o auuerſa ; or ficcome auanti a Cimabue ſi
Architettaua , ſi Scolpiua , e ſi Dipigneua , ma goſtamente coſi ancora ſi Miniaua
ſul modo ſteſſo . Quando poi migliorò il diſegno per le mani di lui, e di quei della ſua
Scuola vbbidenti all' intelletto , già riſuegliato a più nobile idea di quella, che i Mae-
ſtri ſuoi coetanei, e dell'età ſuperiore aueuano tenuta , migliorò altresì l'Architettura,
la Scoltura , e la Pittura , come s'è detto , e migliorò in conſeguenza la Miniatura :
perchè poteron i Maeſtri del diſegno, i quali per l'Italia ſi ritrouauano, ſolleuar ſi verſo
la perfezione, mentre il miglioramento dell'Arte, da riconoſcerſi nell'operato, non era
più riſtretto dentro alle mura di Firenze , ma già s'era ſparſo coll'opere di Cimabue
per tutta l'Italia . Adunque in quella maniera , che tanti altri di già Profefſori del di-
ſegno, ed allieui de' Greci diuennero ſeguaci della maniera di Cimabue , e di Giotto
ſuo diſcepolo, e miglior Maeſtro, ſolo col veder nelle lor'opere vna certa luce di miglio-
re o pe

re operare; così potette auuenire a Oderigi, quando anche volessimo presupporlo Miniatore, prima che Cimabue s'acquittasse la fama di auer di gran lunga superati nel disegno i Pittori Greci suoi Maestri, e contemporanei. Nè temo mi si opponga che in quella guisa che Cimabue auanzò i suoi Maestri, senz'auer chi la via dimostrasse di migliorare, fuori del suo natural talento; così Oderigi s'auanzasse sopra delli altri miniatori di sua età senza imparar dall'opere di quello: perchè tengo per fermo non tanto dall'opere, quanto dall'operare, anzi dalla propria voce di questo nuouo Maestro, apprendesse o l'arte, o l'miglioramento. Per arriuar felicemente a questo punto di grande importanza per lo mio intento, è bene di procedere passo passo.

Attesta il Vasari d'auer nel suo libro de' disegni antichi alcune cose piccole di mano di Cimabue fatte a modo di minio; nelle quali (come che oggi forse paiano anzi goffe, che altrimenti) si vede quanto per sua opera acquistasse di bontà il disegno: così egli. Sappiamo in oltre, che questo primo lume della nuoua maniera di dipignere fu condotto da Cimabue fuori di Firenze, e per l'Italia circa il 1260 essendo che siccome abbiamo mostrato nelle notizie della vita di lui, egli auanti al regnare di Papa Clemente IV. fusse chiamato ad Assisi Città d'Umbria a dipignere nella Chiesa di S. Francesco: Sicchè poteronsi vedere Cimabue, e Oderigi, seado Gobbio non lontano gran cosa da Assisi, ma se io dirò che più tosto Oderigi venisse a Firenze per mettersi sotto la disciplina d'un Uomo così celebre, conciossiachè le pitture da lui fatte in Pisa, e in Lucca pauessero reso chiaro per tutta Italia, non errerei gran fatto; il motiuo che ò di tenere anche ciò per fermo è la triplicata amicizia, che passò tra Oderigi, Giotto, e Dante, la quale come quella che fu di actual presenza, siccome proueremo dipoi, venne necessariamente prodotta dalle medesime ragioni, cioè tempo, studi, e luogo, che dettero loro occasione di conuersare insieme. Quanto alla prima, vissero questi tre nel medesimo tempo: Di Giotto, e di Dante è notissimo, e di Oderigi lo dice apertamente il Vasari; mentre che insinua, ch'egli fu in Roma a miniare per la libreria del Papa, nel tempo stesso, che Giotto d'ordine del medesimo Pontefice era quiui venuto a fare le sue famose pitture. Quanto alla seconda, erano tutti e' tre della medesima nobilissima professione, perchè si leggono di esso Dante appresso Lionardo Bruui della Città d'Arezzo Segretario della Repubblica Fiorentina queste precise parole degli studi di quel gran Poeta: **E DI SUA MANO EGREGIAMENTE DISEGNAVA.** Quanto alla terza furono tutti e' tre nella Bottega di Cimabue, perchè tutti e' tre appresero l'arte dal medesimo Maestro. E di vero, per quanto a Giotto appartiene, la cosa è spianata: Di Dante, e da chi altri diremo noi, ch'egli apprendesse l'egregio suo disegnare se non da Cimabue, vnico allora in Firenze per l'eccellenza del dipignere? D'Oderigi poi mi si rende quasi per indubitato, per la seguente ragione, quella maggiormente aggiugnendo alle congruenze fin qui addotte, ed a quelle che io dipoi ad iurrò. Siccome dalle fattezze, dalle inclinazioni, e da' costumi ritraggono la somiglianza de' loro genitori i figliuoli naturali; e così, e non altrimenti addiucene negli allieui d'ogni professione, che sono i figliuoli, per così dire, artificiali; perchè non solo le fattezze, cioè la maniera d'operare, esprimono il Maestro, che loro intègnò, ma ancora i costumi, i concetti, l'opinioni, e l'vsanze medesime, che ebbe quello in proprio, auendole imbeunte con la disciplina, che da esso impararono, secondo quel nostro volgare prouerbio, che a chi vsa andar col zoppo, si appicca di quel modo di camminare. In quella nobiltà di concetto, che ebbe Oderigi, come abbiamo accennato, d'acquistare il primo vanto in sua professione, e rendersi famoso, e glorioso alla posterità, chi non vede espressa la somiglianza di Cimabue, del quale a gran ragione potè dire l'Autore dell'Epitaffio del suo sepolcro

In Cimabue.

In Giotto.

Vita di Dante.

*Credidit ut Cimabus pictura castra tenere
Sic tenuit, &c.*

In Cimab.

Il che in particolare ci viene esplicato da quel Comentatore di Dante riferito dal Vasari, e da noi altroue riportato colle sue stesse parole, mentre in sostanza vuole che Cimabue fusse il più nobile, o vogliamo dire il più conosciuto, e famoso fra quei del mestiero ue' suoi tempi, e perciò così schiuo, e sdegnoso d'ogni difetto, che se da se stesso, o per altrui accorgimento si fusse auueduto di qualcheduno, benchè minimo, guastaua tutta la Pittura, rifacendola di bel nuouo; vñza prattcata a' di nostri dal non mai abbastanza celebrato Pietro Berrettini da Cortona, che più volte si trouò a disfare le sue nobili Pitture, fin che tornassero senza quel che offendeua il suo delicatissimo gusto. Ma questa somiglianza e di mano, e di concetti, e di costumi non si acquista da colui, che per pochi giorni conuersa nella squola di qualche Professore, ma da chi vsa l'altrui consuetudine per lungo tempo, come son que' che si pongono sotto la direzione del Maestro quasi fin da' primi anni: che però è da credere, che Oderigilungamente frequentasse la stanza, e la pratica di Cimabue, e per conseguenza lungamente dimorasse sotto il di lui magistero, e così venisse ad acquistare la familiarità e domestichezza ch'egli ebbe con Giotto, e con Dante, che dal medesimo Maestro apprenduano il disegno. Aggiugne per vltimo, che Dante obbligato dall'arte ad imitare necessariamente il costume delle Persone introdotte a parlare nel suo diuino Poema nell'inuettiuua contro l'vmana gloria posta in bocca di Oderigi, non auebbe esemplificato in fatti di Persone Fiorentine allor viuenti, se Oderigi non fusse dimorato a Firenze, o almeno non aurebbe espressi quelli esempi con termini tali, che facessero apparire (siccome fanno veramente) che Oderigi medesimo molto bene le conoscesse, e l'anesse quiui praticate: Eccoui l'inuettiuua.

Oh vanagloria dell'umane posse

Con poco verde in su la cima dura

Se non è giunta dall'etadi grosse.

Credette Cimabue nella Pittura

Tener lo campo, & or' à Giotto'l grido,

Sicchè la fama di colui oscura.

Così à tolto l'uno all'altro Guido

La Gloria della Lingua: e forse è noto

Chi l'uno, e l'altro caccierà di Nido.

E più sotto noue versi.

Colui che del cammin sì poco piglia

Dinanzi a me Toscana sonò tutta,

Et ora a pena in Siena sen bisbiglia.

Ond'era Sire quando fu distrutta

La rabbia Fiorentina, che superba

Fu a questo tempo siccom'ora è Putta.

So che non mancherà chi dica, che in tanta scarsezza di notizie, più sicure e più certe d'un'antico Valentuomo, come fu Oderigi, facilmente si potrebbe credere, che la cosa fusse passata come fin'ora abbiamo rappresentato, supposta l'amicizia reciproca tra Giotto, Dante, e Oderigi. Ma quantunque si ricai dal Vasari, che furono amici di Giotto e Dante, e Oderigi; donde si deduce poi, mi dirà alcuno, che tra questi

due

due ultimi passasse amicizia, e amicizia tale, che anzi familiarità, che conoscenza dir si potesse? Non da altri dico io, che dall'istesso Dante; perciocchè volendo dimostrare come s'introducesse a riconoscerlo, finge che camminando sopra la prima Cornice del Monte del Purgatorio, trouasse anime, che piegate sotto a grauiissimi pesi, andassero chine chine per quel Verone, purgando il vizio di superbia, e vanagloria; e che mentre gli parlaua Omberto Aldobrandeschi de' Conti di S. Fiore fusse riconosciuto, e chiamato da Oderigi, come apparisce ne' seguenti versi.

*Et un di lor (non questi che parlaua)
Si torse sotto 'l peso , che l'impaccia .
E videmi , e conobbemi , e chiamaua
Tenendo gli occhi con fatica fissi
A me che tutto chin con loro andaua .*

E che a questa voce voltatosi Dante, e conosciuto, che chi lo chiamaua era suo amico, con allegrezza esclamando

Oh dissi lui , non sè tu Oderigi ? &c.

Sicchè s'egli finge d'essere stato veduto, e riconosciuto, e chiamato per nome da Oderigi, ad altresì d'auer lui riconosciuto l'amico già defunto, certo è che fra di loro mentre viueuano passò tal dimestichezza, e familiarità, quale suol passar tra coloro, che per lunga consuetudine diuentano amici. E usò il Poeta quest'Artificio d'essere raffigurato da tutte quelle Persone di già morte, che in vita erano state sue conoscenti e dimestiche; ed eccouene la proua. Di M. Brunetto Latini suo Maestro dell'vma- lettere dice:

*Così adocchiato da cotal famiglia
Fui conosciuto da vn che mi prese
Per lo lembo , e gridò qual marauiglia ?*

In Persona di Capocchio da Siena, che si dice essere stato suo Compagno nelli studi della natural Filosofia, parla così

*Aguzza ver me l'occhio ,
Sicchè la faccia mia ben ti risponda .
E vedrai ch'io son l'ombra di Capocchio ,
Che falsai li metalli con Alchimia ,
E ti dee ricordar, se ben t'adocchio
Com'io fui di natura buona Scimia .*

Di Casella singular Professore di Musica, e suo caro amico, che fra molte anime era, scriue

*Io vidi una di lor trarresi auante
Per abbracciarmi con sì grande affetto ,
Che mosse me a far lo somigliante .*

Di Nino Visconti Pisano Giudice di Gallura in Sardigna stato ancor egli suo grande amico, dice

*E vidi vn che miraua
Pur me , come conoscer mi volesse .
Tempo era già che l'Aer s'anneraua ;
Ma non s'è che tra gli occhi suoi , e miei*

Purg. c. 13

Inf, c. 15.

Purg. c. 2.

Purg. c. 8.

*Non dichiarisse ciò che pria serraua.
Ver me si fece, ed io ver lui mi fei,
Giudice Nin gentil quanto mi piacque
Quando ti vidi non esser tra rei?
Nullo bel salutar tra noi si tacque, &c.*

Purg. c. 23.

E di Forese Donati suo vicino, ed Affine si legge
Ed ecco dal profondo della testa

*Volse a me gli occhi un ombra, e guardò siso,
Poi gridò forte: qual grazia m'è questa?*

Parad. c. 3.

Ed in Persona di Piccarda Sorella di eno Forese, così discorre

*Io fui nel Mondo Vergine Sorella,
E Je la mente tua ben mi riguarda.
Non mi ti celerà l'esser più bella.
Ma riconoscerai ch'io son Piccarda, &c.*

E finalmente pure in Persona di Carlo Martello Rè d'Ungheria, con cuie gli auera familiarissimamente conuersato, dice

Parad. c. 8.

*La mia letizia mi ti tien celata,
Che mi raggia d'intorno, e mi nasconde
Quasi animal di sua seta fasciato.
Assai m'amasti, & questi ben onde;
Che s'io fussi giu stato, i' ti mostraua.
Di mio Amor più oltre che la fronde, &c.*

E tanto mi basti auer detto per conto del suo Maestro. Passiamo ad esso a dire alcuna cosa del tempo in che precisamente Oderigi fiorì.

Certo è, che egli visse intorno al 1300. ma se eilo trapassasse, e non v'arriuasse rendersi appreso deli scrittori assai dubbioso: perchè se sussistesse l'asserzion del Vasari, il qual vuole, ch'egli operasse in Roma per Papa Benedetto VIII. da Treviso, che sedè nella Cattedra di S. Pietro dal 304. al 305. quello Artefice sarebbe fiorito doppo il 1300. ma perchè il medesimo Vasari vuole che nello stesso tempo lauorasse Giotto le sue Pitture in Roma chiamatoui dal medesimo Pontefice Benedetto VIII. quando la verità è, che Giotto fu chiamato a Roma da Bonifazio VIII. antecessore di Benedetto VIII. come abbiám chiaramente mostrato nelle notizie di esso Giotto, viene in conseguenza che Oderigi fiorìssi auanti al 1300. presupposto, ch'egli fusse in Roma a miniar per lo Papa, quando Giotto vi fu chiamato dal medesimo a dipignere, il che successe circa l'anno 1209. ma che l'anno 1300. solenissimo, e degno di venerazione per l'uniuersal giubileo detto volgarmente l'Anno Santo, e Oderigi non fusse viuo, ce ne fa ampia fede lo stesso Dante, mentre finge d'auerlo trouato il medesimo Anno cominciato già di tre mesi nel purgatorio. E notissimo fra gli espositori della Commedia che l'Poeta figura d'auere auuta la marauigliosa visione dello Inferno, Purgatorio, e Paradiso nel principio della Primavera del 1300. ne' giorni vltimi della Settimana Santa, il che dimostrano a lungo con varie proue, ch'io lascio per breuità in gran parte, contento solo di dedurlo da tre capi. Il primo dal tempo, nel quale seguì lo smarrimento del Poeta dentro d'vn' oscura Selua, il quale smarrimento afferma egli che seguì

Infer. c. 1.

Nel mezzo del cammin di nostra vita.

Questa meta della vita umana è l'Anno trentacinquesimo dalla nascita dell'Vo-

mo, come Dante stesso proua nel suo amoroso conuiuio, e ne auiamo per riproua, ch'egli nacque l'Anno 1265. il quale sottratto dal 1300. ci dà il 35. Il secondo dal computo della rouina d'alcune parti dello 'nferno seguirà nella morte di Cristo, e sua discesa colaggiù, in questi versi posti in bocca di Malacoda Demonio

Tratt. 3.
cap. 23.

Ier più oltre cinque ore ehe quest'otta

Mille dugento con sessantasei

Anni compier, che qui la via fu rotta.

Inf. c. 21.

Poiche a mille dugento seiscantasei aggiunti li 34. della vita di Cristo, sommano 1300. E terzo finalmente dalla menzione del Giubbileo vniuersale, che i comentatori dicono comprenderli in que' versi, doue parlando dell'Angiolo condottiere dell'Anima al Purgatorio, dice

Veramente da tre mesi egli à tolto

Chi ha voluto entra con tutta pace.

Pur. c. 2.

In oltre è da auuertire, che il Poeta parla della persone, e de' fatti che furono auanti al 1300. in vn modo, e di quelle doppo detto Anno in vn'altro; di queste, e de' loro fatti discorre per modo di predizione, cioè che altri antiuedendole glie le predice, ma delle prime per modo di narrazione, o istorico racconto, come già succedute. Donde si caua vn'altra considerazione, ed è che ei non pose d'auer veduto, o sia nello Inferno, o sia nel Purgatorio, o sia nel Paradiso. alcuno spirito che non fusse già trapasato all'altra vita prima del 1300. slontanandosi solo da questa legge prescrittasi vna sola volta, la doue tratta de' Traditori de' loro Benefattori, posti nella Ghiacciaia detta la Tolomea, nella quale per poter porre alcune persone che ancor uiueuano nel millesimo del 300. le quali però aueuano per auanti commessa tale scelleratezza, si vale d'vna bella finzione poetica, che mirabilmente gli serue per lo senso allegorico, e morale, dimostrando, come dice S. Bernardo, che l'ingratitude secca il fonte della pietà, mentre il Poeta per esprimerci l'impenitenza, e ostinazione di si fatti scellerati, finge essere animati da vn Demonio, e l'anima loro subito connesso lo efferabile delitto, finge essere sprofondata nello 'nferno, come in persona d'vno di essi fa dire

Cotal vantaggio à questa Tolomea,

Che spesse volte l'Anima ci cade

Innanzi c'Attrapros. mossa le dea.

E più sotto due versi.

Sappi che tosto che l'Anima trade

Come fec'io il corpo suo gli è tolto

Da vn Demonio, che poscia 'l gouerna

Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.

Ella ruina in si fatta. Citerna.

Inf. c. 33.

Se dunque nel principio della Primavera del 1300. finge Dante di trouare Oderigi nel Purgatorio, già egli era trapasato all'altra vita, o sul finire dell'Anno antecedente, o su 'l bel principio di quello presente, nè è improbabile ch'egli morisse in Roma, mentre faceua le miniature per la libreria; che però gli fa dire lo stesso Poeta

Di tal superbia qui si paga il fio:

Et ancor non sarei qui, se non fosse,

Che possendo peccar mi volsi a Dio.

Purg. c. 11.

E così viene a rispondere a vna certa obiezione che si poteua fare ad Oderigi, cioè co-

me era possibile, che essendo morto così di fresco si trouasse con gli altri Spiriti nel Purgatorio, mentre era visuto sempre con quella vana appetenza di essere reputato il migliore fra quei di suo mestiere; stante che secondo vn'altra finzione del Poeta, l'anime, che per negligenza, o trascuraggine indugiano a rauuedersi de' loro vizi al capezzale, son condannate a star fuori del Purgatorio entro vn suo immaginato, e finto luogo, e a dimorarui tant'anni quanti visono, in pena della procrastinata penitenza.

Concludiamo adunque per le ragioni allegate, senza altre che allegar si potrebbero, che verissima cosa essendo, che dalla Professione del disegno le belle arti d'Architettura, Scultura, e Pittura, son deriuare. Che l'Arte del Miniare specie di pittura camminasse in bontà sempre mai di pari passo con la stessa pittura. Che al tempo di Cimabue, e da esso medesimo si vsasse l'Arte del Miniare. Ch'egli portasse per l'Italia il miglioramento del dipignere fino dal 1260. in circa. Che fra Oderigi, Giotto, e Dante passasse la da noi prouata amicizia, e che quella fra Dante, e Oderigi fusse di vera, e attual presenza, e per lunga consuetudine, e che questa non potesse essere stata vsata, che in Firenze, e anche in riguardo al tempo, e Professione dell'vno, e dell'altro, che nella Scuola di Cimabue; ed in oltre (cosa che pur ora mi souuene) che la maniera di miniare di Oderigi, come si ha dalle stesse parole del Poeta, fusse ne' suoi tempi riputata buona sì, ma in verità non arriuasce a gran segno quello che poi ne' tempi pure di Giotto vsò Franco Bolognese Discepolo di Oderigi: che è quanto dire, che dall'vna all'altra fusse la differenza, che era tra quella di Cimabue, e quella di Giotto da ognuno in quel tempo vsata; io non temo punto di affermare, che Oderigi fusse veramente Scolare di Cimabue, o che da esso almeno egli apprendesse miglioramento del disegno, e del miniare.

Delli allieui lasciati in tal Professione da Oderigi noi non trouiamo farsi menzione se non del nominato Franco da Bologna, come più particolarmente diremo nelle notizie di lui, il quale arriuò tant'oltre in suo sapere, e di tanto saperò il Maestro, che il tante volte citato Poeta ne' sopra allegati versi lo fa lodare allo stesso Oderigi in questa forma.

*Frate diss'egli, più ridon le carte,
Che pennelleggia Franco Bolognese,
L'onore è tutto or suo, e mio in parte.*

E dice ch'e' partecipa dell'onore di Franco, perch'egli fu suo allieuo, come bene ci spiegò il Vellutello nel suo Comento: sendo verissima cosa, che il sapiente figliuolo è la gloria del Padre: e ridonda in onore de' Genitori, e del Maestro il sapere de' figliuoli, e de' discepoli. Io anche ardirei d'affermare, che lo essere il medesimo Franco stato chiamato a Roma a lauorare di minio (se bene riuscì anche buon Pittore) ne' tempi, che v'era Giotto, fusse per opera di Oderigi suo Maestro, acciò gli fusse in aiuto, come suo discepolo, ficcome da Giotto vi era stato chiamato, o condotto Simon Memmi; o pure ch'e' vi fusse chiamato a finir quel lauoro, che per morte non potè tirare auanti Oderigi; cosa che pure successe a Giotto, quando si portò ad Assisi a dar compimento alle Pitture della Chiesa di S. Francesco, trascelte dal suo Maestro Cimabue, e vediamo a' giorni nostri frequentemente interuenire in simiglianti casi.

Egli è ben vero ch'io non ho mai saputo rinuergare da quale Scrittore abbia tratto l'Autore delle Vite de' Pittori Bolognesi queste parole: *Franco del quale non posso che parlare con un poco più di rispetto, come quello che venne giudicato a que' tempi eguale ad ogni altro anche all'istesso Giotto, quando non*
man

mandò Benedetto Nono a riconoscer l'opera di quelli a Firenze, & a leuarlo, che da Bologna ancor non si facesse venir questo Franco per seruirsene a dipigner non solo, ma a miniare i volumi stessi della Libreria Vaticana, come che si sottile e fina operazione da verun'altro non bene usata, altro sapere ricercasse, altra diligenza di che trouauanst prouuisti gli artefici di que' tempi.

Se questo Autore a cauato dal Vasari, del quale porta poi immediatamente alcune proprie parole, protestandosi di non trouare di Franco essere stata fatta alcuna menzione, nè dal Baldi, nè meno nella Biblioteca Bolognese, pare a me auere egli erriato due volte, la prima col medesimo Vasari, doue disse, che Giotto, Oderigi, e Franco fusero chiamati a Roma dal Pontefice

Benedetto IX., il che non fu così, e noi l'abbiamo concludente-

mente prouato: col far vedere, che Benedetto IX. fu creato

Papa doppo che costoro auenuano fatte l'opere in Roma,

che dice il Vasari, che e' facefsero; à errato anche

da per se stesso, restando insufficiente la di lui

asserzione, *Che si sottile, e fina operazione*

(intende egli del miniare) *da verun'*

altro non fusse ben'usata, mentre

sappiamo, che Giotto pri-

mo Maestro della Pit-

tura, possedè in

grado eccel-

lente

quella del miniare, operando cose marauigliose;

che pure fino a' nostri tempi si veggono, come

s'è dimostrato nelle di lui notizie; e se

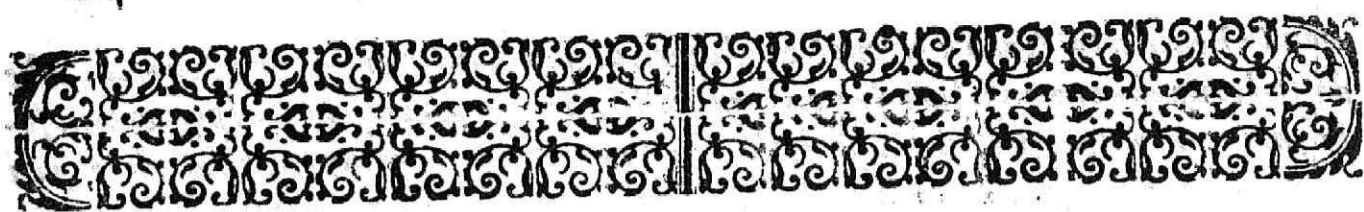
bene il Vasari non fece menzione

delle miniature di Giotto,

non disse però mai

cosa contra-

ria.



NOZZO DI PERINO DETTO CALANDRINO

Si crede Discepolo d'ANDREATAFI, fioriva del 1300.



Imarauglierà forse alcuno, che fra tanti Pittori nobili, e famosi per l'arte loro, de' quali ò intrapreso a parlare, io dia luogo anche a Calandrino, quasi che porti il pregio del trattar di lui particolarmente, che a dir vero fu Vomo, più per le sue Fanciullaggini ridicoloso, che per lo valore nel suo mestiere ammirabile. Ma pure perchè niente è nell'antichità dispregieuoole affatto, e della quale non torni taluolta in acconcio il far memoria; e anche perchè se ben si considera la nostra natura è sopra modo curiosa, e vaga di nouità, e non solo le aggrada il vedere, e l'vdire vna gran bellezza, vna grande eccellenza, ma le nuoue, e le strauaganti maniere ancora ci riuolgono a loro, porgendoci non ordinario diletto, ed ammirazione: però se io ora non potrò lodare Calandrino nell'artificio della pittura, e nella profondità dell'ingegno, il suo medesimo nome, il quale ormai è ito in prouerbio, e che vien celebrato dal nostro leggiadro fauoleggiatore, fa che non sia fuor di proposito il narrare alcune poche cose della sua semplicità, e stranezza di natura, la quale l'ha fatto famoso; e se il Greco Poeta per render più vaghi i suoi canti non recusò di mescolar fra gli Eroi il suo Tersite, non meno brutto, e scontraffatto di corpo, che strano di costumi, penso che non sarà impunito a me il dar luogo tra Vomini di gran valore nell'arte, e di maniere aggradeuoli anche a costui. Di questo Pittore adunque, del quale per abbellire le sue nouelle fece, come auiamo accennato, sì frequente menzione il nostro Giouanni Boccaccio, non sarebbe appresso di me la notizia del vero nome, se non ne auesse aiutato la varia lettura d'antichissime scritture pubbliche di que' tempi. Trouasi nell'Archiuo Fiorentino in vn Rogito di Ser Grimaldo di Ser Compagno da Pesciuola, del 1301. *Nozzus vocatus Calandrinus Pictor quondam Perini Populi Sancti Laurentii testis,* e non si può dubitare che non sia questi colui, del quale ora si ragiona, trouandosi oltre al nome tutte le qualità contenute in tali parole verificate nella persona di lui; il sopranoime di Calandrino, la Professione di Pittore, ed il luogo di sua abitazione, che fu nel Popolo di S. Lorenze, dicendo il nominato Autore nella giornata ottaua nouella terza: Calandrino senza arrestar si venne a Casa sua, la quale era vicina al canto alla Macina (il che non puole auerarsi se non di luogo contenuto nel Popolo di S. Lorenzo) il quale è così chiamato da vna grande, e grossa Macina, che fino al presente tempo si vede in vno delli Angoli degli edifizii delle due contrade, che son da ponente, e mezzo giorno; volendosi ora sapere ciò che significasse il nome di Nozzo, e di Perino, l'vno e l'altro troncoe corrotto, vedasi quanto auiamo detto verso il fine delle notizie di Giotto intorno all'antica vsanza, che fu nella Città di Firenze di mozzare, e corrompere fino ad vna, dua, e tre volte i nomi propri delle persone, e così trouasi

trouasi il nome di Giouanni [che fu il proprio di Calandrino] esser detto Giannozzo, e poi con duplicata corrottela Nozzo, e quel di Piero si diceua Pero, pronunziato con l'E largo, e Pierino, che poi si diceua Perino. Circa al tempo, nel quale e' visse, e operò nell'arte sua, già auiam mostrato che del 1301. egli era Pittore; e vien confermato dal detto dello stesso Boccaccio nella citata Nouella, alle parole: *Fu ancora non e gran tempo vn Dipintore chiamato Calandrino.* La parola, non è gran tempo, deue referirsi al tempo, nel quale fingonfi raccontate le Nouelle, che fu per la peste del 1348., il che fa anche credere, ch'e' viuesse fino a pochi anni auanti il 1348., e così ch'egli auesse lunga vita; perchè nella giornata nona Nouella quinta è fatto dire a lui stesso quando era innamorato, *io non son vecchio com'io vi paio*; e nella stessa in altro luogo fa dire il Boccaccio alla stessa Donna di lui arrabbiata per gelosia: *Vecchio impazzato, &c. ecco bello innamorato; or non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu delente? che premendoti tutto non uscirebbe tanto sugo, che bastasse ad vna salsa.* E sappiamo, ch'egli operò con Bruno, e Buffalmacco, che visse fino al 1340.; ed io trouo pure nel nominato Archiuio in vn protocollo di ser Lando d'Vbalduino da Pesciuola, che rogò dal 1318. al 1339. che Domenico di Nozzo detto Calandrino prese moglie l'anno 1320. ed eccone le parole. *Domina Margarita filia quondam Baldi Ianctæ Stamaoli Populi Sancti Remisij Vxor Dominici quondam Nozzij vocati Calandrini Pictoris Populi, & Burgi Sancti Laurentij de Florentia;* sicchè se vn suo figliuolo del 1320. già ti accalaua, cosa a' sai euidente fara, che del 1301. Calandrino fusse già accalato, e forse anche di qualche tempo; ed auendo egli poi operato con Buffalmacco, non resta dubbio, ch'e' non giugnesse alla vecchiaia. Chi fusse il Maestro di Calandrino nell'arte della Pittura non è noto, stimo io però assai probabile, ch'egli uscisse dalla squola stessa, della quale era uscito l'inseparabil compagno suo Buffalmacco, che fu quella d'Andrea Tafi; e ciò mi persuade a credere non solamente la stretta amicizia, e continua pratica ch'egli ebbe con esso lui, ma l'auer gli anche aiutato molto nell'opere; non essendo cosa nè insolita, nè impropria che vn Pittore procuri al possibile di pigliare in suo aiuto Maestri, che abbino la propria scuola, e maniera; quanto a' lauori di Calandrino, il citato Autore non fa menzione, che d'vn solo, e fu quello che ora diremo. Era in que' tempi in Firenze vn ricco Cittadino chiamato Niccolò Cornacchini, che fra l'altre sue possessioni vna ne auca in Camerata, Valaggio poco lontano dalle mura dalla parte di tramontana. Sopra questa fece egli fare vn'orreuole e bel casamento, e volendo poi far dipignere molte stanze del medesimo, a due Pittori Bruno, e Buffalmacco ne diede la cura, i quali perciò, perche il lauoro era molto, feco aggiunsero e Nello, e'l nostro Calandrino. Questo, secondo che si può dedurre dal racconto della Nouella, douette in quel luogo per assai tempo esercitar l'arte sua, nè si ha notizia d'altri suoi lauori; e ciò non tanto perchè il tempo, ch'è scorsò da ch'egli operaua, fino a questa nostra età, che sono poco meno di 400. anni, può da per se stesso quelli auer distrutto, ma perchè egli eran di quella goffa maniera, che si vsaua in quell'infelice secolo da gl'imitatori de' Greci, come era stato il Tafi, e doppo di lui Buffalmacco, mi fo a credere, che le stesse Pitture non abbian data grande occasione a coloro, che son venuti dipoi di molto auerle in rispetto; onde sia toccato loro l'esser le prime a cedere il luogo all'altre più moderne. Venendo ora ad altri particolari di Calandrino, i quali da più luoghi pure del Boccaccio è raccolti, dico ch'e' fu Vomo semplice, e di nuoui costumi, di grossa pasta, auaro, e che volentieri beueua quando altri pagaua; vsò praticare il più del tempo con i già notati due Dipintori Bruno, e Buffalmacco, Vomini sollazzeuoli molto, ma per altro auueduti, e sagaci, li quali con esso vsauano; per-

Giorn. 8.
Nou. 3. ed.
ziione del
1594.

Giorn. 9.
No. 5.

Giorn. 8.
Nou. 3. e
Nou. 6.

Gloro 8. e
9. Nou 3.

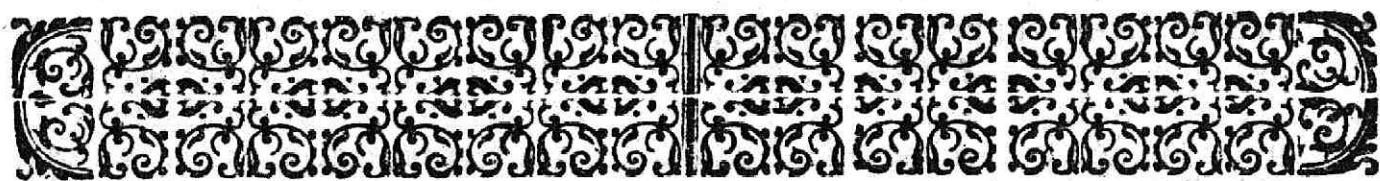
ciocchè de' suoi modi, e della sua semplicità souente gran festa prendeuano, ed a questi aggiunse vn'altro lor compagno pur Dipintore, che fu il soprannominato Nello. Ebbe per moglie vna bella, e valente Donna; parente dello stesso Nello, chiamata Tessa, nome tronco di Contessa, che gli voleua bene, ma lo faceua stare a segno, usando con lui, com'e' si suol dire, il pettine, e 'l cardo. La semplicità di costui a dato luogo al prouerbio, o dettato, che dice: FARE ALTRVI CALANDRINO; e vuol dire, dare ad intendere cose impossibili, e voler che li sij creduto, come fu fatto a questo tale, al quale dauano ad intendere i suoi compagni le più strane cose del mondo; ed io per dar qualche notizia maggiore del soggetto ne accennerò alcuna così sommariamente, lasciando luogo a chi volesse sentirne le particolarità più minnte, e più curiose di leggerle nel Decamerone, doue con mirabile eloquenza sono raccontate. Vn Giouane chiamato Malo del Saggio marauigliosamente piaceuole, e di be' ritrouamenti, auendo alcune cose inteso della semplicità di costui, trouatolo vn dì nella Chiesa di S. Giouanni, e vedutolo stare attento, e riguardar le Dipinture, e gli intagli del tabernacolo, che era sopra l'Altare di quella Chiesa, stateui poste non molto tempo auanti, accordatosi con vn compagno, pensò di prender si diletto di lui, con fargli credere alcuna noua cosa, e diedegli ad intendere d'essere stato in quel Paese, che volgarmente chiamasi la Cuccagna, da lui nominato Bengodi, descriuendogli tutte le delizie di quel luogo: sicchè se fusse stato più vicino d'Abluzi, ch'e' stimaua per auentura vn Paese, che fusse, come si suol dire, di là dal Mondo, Calandrino si farebbe cimentato d'andarui, tanto lo credeua vero. Non men grossa fu quella, che gli fece credere, che quando le macini fatte di macigno di Settignano, e di Montisci si fussero portate al gran Soldano d'Egitto legate in anella prima di forarle, se ne faria cauato gran tesoro, perchè in quel paese erano assai più stimate, che gli Smeraldi, de' quali la aueuan montagne più alte, che Montemorello. Gli persuase, che in Mugnone torrente contiguo alla Città si trouasse vna pietra nericcia di colore chiamata Elitropia, che rende inuisibile chi la tiene addosso; onde egli inuaghitosi di questa pietra, per adempire con l'ainto di quella vn cattiuo pensiero suggeritogli dalla sua auarizia, d'andare inuisibile a pigliar danaro alle tauole de' Cambiatori, che moltissimi ne erano allora in Firenze, ne volle far consapeuoli alcuni Pittori pueri Vomini come lui suoi amici, cioè i già nominati Bruno, e Buffalmacco, i quali come che fussero inuitati al lor giuoco, seppero così bene reggere il lazzo, che vi seguirono cose troppo belle, finchè auendogli coloro dato ad intendere, ch'e' l'auueua trouata, e che già s'era fatto loro inuisibile, egli se ne tornò a casa, doue fu scoperto dalla moglie; ma egli fondato sopra quella vana opinione del volgo, che le femmine ad ogni cosa faccian perdere la sua virtù, arriuò anche a credere ch'ella l'auesse fatta perdere all'Elitropia, ch'e' si credeua d'auere addosso. Vn'altra volta questi suoi buoni compagni l'andarono a trouare in vna sua Villuccia (in tempo, ch'e' vera solo) non molto lontana da Firenze, ch'egli auueua autà in dote dalla Tessa sua moglie, con animo di restarsi a cena da lui, e anche passarsi con esso, e alle sue spese qualche giornata. Al loro arriuo per mostrarli vn buon massaio, o come noi oggi diremmo vn buon Economo, fecegli Calandrino di subito vedere vn porco, ch'egli auueua morto in sul suo podere; ma per quel che toccò alla cena, per la sua solita taccagneria inuitogli così alla trista, ch'e' non vi vollero stare, e in quel cambio pensarono al modo di rubargli il porco, il che venne loro ben fatto. E dipoi con vn bizzarro strattagemma seppero così ben fare, che diedero ad intendere a lui d'esser' egli stesso stato quello che a se medesimo l'auesse rubato; e di più riuscì loro con due paia de' suoi capponi farli pagare l'inuenzione. Era seguita la morte d'vna Zia di Calandrino, che gli auueua lasciato dugento lire di piccioli contanti, quando egli impazzando dietro a que' da-

nari

nari diedesi a far disegni per quelli impiegare in beni stabili, e da li innanzi non si so-
 priua vendita di beni, alla quale egli non s'affacciasse, e come s'egli auesse auuto da
 spendere dieci mila scudi, non lasciaua auer quiete a' Sensali, perchè gli aiutassero a
 conseguir l'intento, teneuane poi mercato, il quale sempre si guastaua quando al
 prezzo del Podere si perueniua; ma Bruno, e Buffalmacco con gli altri suoi compa-
 gni aurebbon pur voluto, che que' danari ad altro vopo seruissero che a comprar ter-
 reno, e tuttauia il rimprouerauano per lo pensiero, ch'e' si prendeuà di far co' suoi
 procaccio di terra, quasi che auesse a far pallottole, e frattanto pentauano ogni mo-
 do di cauargliene qualcuno da dosso. Vna volta a tale effetto gli diedero ad intendere
 ch'egli era ammalato, e poi accordatifi con M. Simone Medico gli fecion credere d'ef-
 ser pregno, e doppo che si furon presi il gusto, che lor parue di questa beffe, l'infermo
 con vna finta medicina guarì, e spregno, ed essi si goderon col Medico, e roba, e
 danari, che s'eran fatti dare per quella cura: mentre Calandrino, al quale pareua d'a-
 uer auuto vna buona derrata d'esser campato di quel male, ne rimase allegro, e a'
 compagni più obbligato, che mai. Accennerò per vltimo vna solennissima bischen-
 ca, che fecion costoro al pouero Calandrino per pigliarsi gusto di lui, altrettanto ar-
 tifiziosa, quanto sconueneuole; e fu la seguente. Lauoraua egli con essi loro nella
 nominata villa di Camerata per Niccolò Cornacchini, dou'era solito Filippo di lui fi-
 gliuolo menare vna rea femmina; costei vn giorno appressandosi a Calandrino, più
 per curiosita di vedere vn'vomo strauagante, e brutto, che per alcuna affezione, gli
 fìsò gli occhi addosso, ed esso a lei, e così vecchio come egli era diedesi a credere, che
 ella fusse di se fortemente innamorata, di che accortasi la scaltra Donna per farsi
 beffe di lui seguitò a guardarlo, prorompendo taluolta in qualche sospiro: finchè egli
 imbarcò. E perchè a lungo andare non potè la cosa rimaner nascosta, a Nello, e agli
 altri, non occorre dire a che sorte di commedia con questa sua nuoua melensaggine
 fusse dato argomento; ma per venire alle breui fu portata la bisogna per modo che
 auendolo essi fatto venire a segreto e familiare discorso con la Niccolosa, che tal'era
 il nome della femmina, quale essi gli auuean dato a credere ch'ella fusse la Consorte
 di Filippo, fu fatta comparire la Tessa sua Moglie, la quale coltolo d'improuiso co-
 me si suol dire in fragranti, non solamente gli fece vn solenne rabbuffo, ma ben pel-
 to, e grassato ch'ella l'ebbe, lo caricò di molte percosse, mentre fra le risa d'ognuno
 si preparaua l'vltimo atto della Commedia, che fu che Calandrino per auer tentato
 di far cosa ingiuriosa al Cornacchini nella sua da se creduta moglie, per non in correre
 in qualche disgrazia, si douesse partir della Villa per non mai più tornare al lauoro,
 siccome seguì. E questo è quanto mi è paruto douer raccontare per dar qualche no-
 tizia di costui, che per la sua quasi non più vdità goffezza, non già per lo suo valore
 nell'arte, dette materia che non solo parlassero di lui gli primi Scrittori di quella sua
 età, ma che per quattro quasi interi secoli se ne sia conseruata viua la memoria fra
 gli Vomini, come auiamo altra volta accennato.

Giorn. 9
 Nou. 5.





AGOSTINO, E AGNOLO SANESI

Discepoli di GIO: DINICCOLA PISANO, fioriuano del 1300.



Vrono gli Antenati di questi Artefici Professori d'Architettura, essendo che si troui, che fino dell'anno 1190. reggendo il gouerno di Siena lor Patria i tre Consoli, fusse data con lor disegno l'ultima perfezione a Fontebranda, e poco doppo sotto lo stesso gouerno alla Dogana di quella Città, ed altri edifici; questi però, de' quali ora intendiamo parlare, cioè Agostino, e Agnolo, auendo apprese le belle arti da Gio: di Niccola Pisano, migliororono molto coll'operar

loro la maniera degli Antenati. Agostino l'anno 1303. nel reggimento de Noue eresse nella sua Patria il Palazzo de' medesimi Noue in Malborghetto, ed insieme con Agnolo suo Fratello fece la facciata del Duomo. Nel 1321. diedero principio questi due all'edificazione della Porta Romana, che rimase finita del 1325. Fecero similmente la Porta a Tusi racchiudendoui il Borgo, ch'era fuori della Porta a S. Agata. Il medesimo anno 1325. cominciarono a fabbricare la Torre di Piazza, che ebbe sua fine del 1344. e similmente la Chiesa, e Conuento di S. Francesco, alla quale con gran solennità fu posta la prima Pietra con interuento del Cardinal di Gaeta Legato del Papa, del mese di Marzo 1326. Operarono anche assai di Scultura, e fra l'altre cose con disegno di Giotto, scolpirono il Sepolcro di Guido Signore, e Vescouo d'Arezzo nella Cappella del Sacramento del Vescouado di detta Città. Dice il Vasari, che costoro l'anno 1329. scolpirono nella Chiesa di S. Francesco di Bologna vna tauola di marmo, e lo stesso anche afferma il Gherardacci; ma Anton Masini dice essersi dipoi trouate scritte autentiche nel Conuento di que' Padri, dalle quali apparisce, che quel lauoro fusse fatto non altrimenti da Agostino, e da Agnolo Sanesi ma da Iacopo, e Pietro Paolo Veneziani; e soggiugne questo Autore, che essi Agostino, e Agnolo fussero Architetti della Fortezza alla Porta di Galliera; nel che ci rimettiamo alla verità.

Malauol.
lib. 2. par.
2. a 84.

Gher. par.
2. lib. 209
a 87.
Bol. Per. Ma.
fin. Gio. n.
indiffer. a
116.

IL FINE.

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI:

A Dorazione de' simulacri proibita al popolo d'Israele a car. 2.
 Antermo antico Scultore 3.
 Apollodoro antico Pittore 3.
 Apelle antico Pittore 3.
 Albero della casa di Cimabue 7.
 Apologia a pro delle glorie della Toscana per l'assertiva del Vasari, ed onore di Cimabue, e Giotto Fiorentini 8.
 Archilao prima di Socrate disputò del giusto, e dell'onesto, e intorno alle leggi, con tutto ciò a Socrate fu dato l'onore d'esserne stato il primo ritrouator 28.
 Autori, che appresso i Greci scrissero auanti a Omero 28.
 Auanti a Giotto si dipigneva nel Mondo 29.
 Andrea Tafi, sua vita 30. Opere 31. il perchè introduce in Firenze il musaico, e lo migliorasse 34.
 Si crede Maestro di Calandrino 65.
 Apollonio Greco Pittore a Musasco 30. A Firenze 30. Insegna al Tafi cuocere i vetri, e far lauoro per il musaico a 30. sue opere in S. Gio: di Firenze 30.
 Adulfo Re de' Longobardi 33.
 Aduardo Re de' Longobardi 33.
 Arnolfo di Lapo Scultore, e Architetto, vita 28.
 Amicizia tra Odtrigi, Giotto, e Dante 57.
 Amicizia tra Calandrino, Bruno, e Buffalmacco 65.

B

B Orgo allegri perchè così detto 4.
 Buono antico Architetto 35.
 Brunetto Latini Maestro di Dante 59.
 Badia di S. Fiore 49.
 Benuenuto da Imola Comentatore di Dante 52.

C

C imabue. vedi Gio: de Cimabuei.
 Chiesa di S. Maria Nouella 3. Descrizione del Tempio antico 4. Si pone la prima pietra della noua fabbrica 4.
 Cappella de' Gondi detti del palazzo in S. M. Nouella lasciata in piedi nella rovina della Chiesa vecchia 4.
 Cardinal Latino Domenicano pone la prima pietra della noua Chiesa di S. M. Nouella 4.
 Chiesa di S. Ciriaco d'Ancona 5.

Cimabue, e Giotto Fiorentini, i primi che doppo i moderni Greci dessero miglioramento al disegno e alla pittura 8.
 Comento di Dante di Piero suo figliuolo nella Libreria di S. Lorenzo del Serenss. G.D. 10.
 Altro Comento del 1334. 11.
 Altro Comento con gli argomenti delle due Cantiche fatti da M. Gio. Boccaccio, in essa Libreria 12.
 Chiese latine sopra il Purgatorio, e t' Paradiso di Dante in 4 Libr. 12. Dell' molese 12. Di Francesco di Bartolo da Buti 13. Del Landino 15. Altro Comento manoscritto d' Antonio Altuni, in detta Libreria a 15.
 Cennino Cennini da Colle di Valdelsa Pittore, discepolo d' Agnolo Gaddi 12.
 Cimabue, e Giotto come possano dirsi meglio ritrouatori che ristauratori della Pittura 28.
 Cristiana Religione non mai fu senza immagini da venerarsi in sugli altari 28.
 Culto dell'immagini quando ebbe principio 28.
 Chiese si dedicano a Dio in onore de' Santi 32. V'so di dedicarle 32.
 Chiesa di S. Gio. era già la Cattedrale, o Chiesa maggiore, o Vesconale di Firenze 32.
 Chiesa di S. Lorenzo Basilica Ambrosiana 32.
 Chiesa di S. Pietro in Ciel d'oro antichissima in Firenze 34.
 Campanile di S. Marco di Venezia quando cominciato a edificare 35.
 Chiesa di S. Andrea di Fistoia 35.
 Chiesa di S. Maria Maggiore in Firenze 35.
 Campanile del Duomo di Pisa quando fondato, e da chi 35.
 Chiesa di S. Saluadore del Vesconado 36.
 Chiesa di S. Michele Bertelli detto degli Antinori 36.
 Campanile di Badia quando edificato 36.
 Chiesa di S. Croce in Firenze, e i primi Chiostru quando edificati 36.
 Castelli di Scarperia in Mugello, di Castelfranco, e S. Gio: quando edificati 36.
 Chiesa di S. Maria del Fiore in Firenze 37.
 Case delli Vberti, e altri ribelli disfatte 37.
 Campo santo di Pisa quando cominciato a edificare, e da chi 41.
 Cappella doue si conserua la sacra Cintola in Prato, da chi inuentata, con altre fabbriche di quella Chiesa 42.
 Capocchio da Siena 59.
 Casella professore di musica 59.
 Carlo Martello Re d'Vngheria 60.

Etc.

Clemente V. condusse Giotto in Avignone 49.
Carlo Re di Calabria fece andar Giotto a Napoli in servizio del Re Ruberto suo Padre 49
Casa de' Cerchi posta a pie del Ponte vecchio, e sua erudizione 50.
Calandrino, e sue notizie 64.
Il Cardinal di Gaeta Legato del Papa in Siena 68.

D

Dibeno antico Scultore 2.
Demofilo antico Pittore 3.
S. Domenico Patriarca 3. a Firenze 4.
Detto di moderno Autore contro un' opera d' Andrea Tafi, confutato 31.
Darsena, e Mandrocchio di Genova da chi, e quando edificati 43.
Dante Poeta Fiorentino, de' Priori 45. suo esilio 45.
riceuuto da Giotto in casa sua nella Città di Padova 45. dipinto da Giotto 46.

E

Enos figliuolo di Ser fece alcune immagini 2.
Epitaffio sopra il sepolcro di Cimabue 6.
Elenzioni concesse in Firenze ad Arnolfo Architetto 36.
Etimologia del nome di Giotto 54.

F

Fidia antico Scultore 3.
S. Francesco Patriarca sua immagine al viuo di mano di Cimabue in S. Croce di Firenze.
Fede necessaria anche nelle cose mondane 16.
Figura del Cristo fatto dal Tafi in la volta di S. Gio: ed errore preso da moderno Autore in condannarla 31.
Figura del falso Dio Marte, già nell' antico Tempio che oggi è il Tempio di S. Gio: 32.
Fuccio Fiorent. Architetto, fabbrica in Firenze la Chiesa di S. Maria sopr' anno 35. altre sue opere 41.
Franco Bolognese discepolo d' Oderigi 62.
Filippo da Bergamo, e suo errore nel Supplimento alle Cronache circa alla morte di Giotto, con proue, ed erudizione 51.

G

Gige Lidio Pittore antico in Egitto 3.
Gio. de' Cimabuoi detto Cimabue Pittore, nasce nel 1240 3. notizie di sua vita 3. sue opere 45.
muore l'anno 1300 6.
B. Gio: da Salerno con dodici de' suoi frati abita in Ripoli fuor di Firenze 3. Nella Città di Firenze in S. Pancrazio 4. in S. Paolo 4.
Greci Pittori in Firenze 4.
Giotto discepolo di Cimabue 4.

Giorgio Vasari scrittore del le vite de' Pittori 48.
Guido Guinicelli 10.
Guido Cavalcanti 10.
Gaddo Gaddi in aiuto del Tafi nell' opere della volta di S. Giovanni 31.
Guglielmo dicefi Tedesco Archueuo 35.
F. Gio: da Campi dell' ordine de' Predic. Architetto 38.
Gaddo Gaddi Pittore Fiorentino, sua vita 39.
Gaddi nobil famiglia Fiorentino, suo principio, fine, e quasi risorgimento nella nobil famiglia de' Pittori 48.
Gio: Pisano Scultore, e Architetto (sua vita 41.
Giotto di Bondone Pittore, Scultore, e Architetto Fiorentino, sua vita 44.

I

I doli di Laban rubati dalla bella Racchele 2.
Inventore d' alcune cose, quale, e come possa dirsi 27.
F. Iacopo da Turrita dell' ord. di S. Franc. Pittore a musaico 34. (sua vita 41.
F. Iacopo Passauani celebre scrittore dell' ordine de' Predicati. 38.
Immagine di Maria Verg. nel pilastro della loggia alla piazza d' O. sanmichele da chi dipinta 43.
Iacopo Stefaneschi Cardinale 45.
Il primo lume di dipignere fu condotto da Cimabue fuor di Firenze, e per l' Italia circa il 1260 57.
Istoria della Bea a Kmiltana de' Cerchi 50.
Il Campanile di Firenze ebbe cominciamento col modello di Giotto l' anno 1334. e sua erudizione 51.

L

S. Luca Vangelista nel giorno della sua festa si pone la prima pietra della Chiesa di S. Maria Novella 4.
S. Luca Altare a lui dedicato nella Capp. de' Gondi dipinta da Greci maestri di Cimabue 4.
S. Luca con alcune immagini di Cristo, e di Maria da se dipinte convertel anime a Dio 29.
Lapo Antonio Architetto dicefi Tedesco 37.
Lastricare le strade in Firenze quando ebbe principio, e da chi 36.
Loggia, e Piazza de' Priori quando edificata 36.
Lorenzo de' Medici nella Chiesa di S. Reparata fece scolpire in memoria di Giotto la sua effigie per mano di Benedetto da Maiano, con i versi composti dal Poliziano 51. e 52.

M

Moltiplicità di pareri offusca la chiarezza delle scienze 2.
Michelagnolo Buonarruoti suo parere sopra la pittura, e scultura 2.
Mela, e Muciade antichi Scultori 3.

Mar-

Margaritone Pittore, Scultore e Architetto. Aretino 5.
 il primo che incominciò a coprire le tavole di tela per
 dipingere vi sopra 5. sue opere 5.
Marino Boccanera Architetto Genouese, sua vita, e
 opere 43.
Molo antico di Genova da chi, e quando edificato 43.
Monastero delle Donne di Faenza era doue oggi è la
 fortezza da basso 49.
Monaco dell' sote d'oro dell' antichissima, e nobilissi-
ma famiglia Cibo sue opere 49
Morte di Giotto in Firenze l'anno 1336. 51.
Moglie e figliuoli di Giotto a 53. e 54.
Maio del Saggio, e sua piaceuole istoria circa Calan-
drino 66.

N

Nino Re degli Assiri fa scolpire vn'immagine di
 Belo suo Padre 2
Nesca antico pittore 3
Nella primina Chiesa s'intitolaua la Cattedrale in
S. Saluadore 32
Niccola Pisano sue opere 41.
Nauicella di Giotto dipinta a musaico in S. Pietro di
Roma 48 quello che sia seguito in tempo di questa
 opera 48
Nozze di Perino detto Calandrino, e sue recorde
nozie 64.
Nino Viscon e Pisano Giudice di Gallura in Sard. 59
Nozie d'Oderigi d'Arobbio 55
Niccolò Cornacchini ricco Cittadino in Firenze 65.
Nozie d'Agostino e Agnolo Sanesi discepoli di Gio:
di Niccola Pisano 68.

O

Onorio III. dà a' Frati di S. Domenico la Chie-
sa di S. Maria Nouella 4
Opinioni male adattate al vero di quanto danno sieno
alla letteratura 9.
Omberto Aldobrandeschi de' Conti di S. Fiore 59.

P

Poemio dell'Opera 1.
Pittura e Scultura sono una cosa stessa. 2. lor
 diuisione da che proceda 2. Procedono dallo stesso
 principio che è il disegno 2. Dal Egitto in Italia,
 e poi in Grecia 3. periscono 3. risorgono in Tosca-
 na 3
Plastica del primo Uomo 2.
Prassitele antico Scultore 3.
Pirro antico pittore in Grecia 3.
Polignoto Ateniese antico Pittore in Corinto 3.
Parrasio antico pittore 3.
Protogene antico pittore 3
Pitture de' Greci in S. Maria Nouella 4.
Palazzo de' Governatori d'Ancona 5.

Prouisione ottenuta nel Consiglio della Città di Fi-
renze a fauor di Giotto 10
Plarone ebbe lode d'essere stato il primo che riduce-
se il Dialogo a perfezione 28
Palazzo de' Sig. in Arezzo, e Torre della Campa-
na 35
Pon e alla Carrara quando fondato, e da chi 35.
Palazzo delli Anziani in Firenze da chi edificato 36
 seruiua poi pel Podesta, oggi pel Bargello 36
ser Peiraccolo dall' Ancisa padre del Peiracca 36.
Ponte alla spugna sopra il fiume dell' Elsa quando
edificato, e da chi 38.
Persio si fa chiamare discepolo di Cornuto 42.
Paradiso si piglia per altro, e vorico di Chiesa, au-
uertimento dell' Autore in ornoatio 48.
Pietro Berretini da Cortona 58.
Papa Benedetto IX da Treuiso 60. e 63.
Papa Bonifazio VIII. 60.

Q

Qualità delle Pitture, Sculture, e Architetture
 ne' secoli barbari 3.
Quadro singolare di Giotto in casa gli Eredi d' Ales-
sandro del Nero Nobil Fiorentino, e Barone Ro-
mano, con tutta l'istoria.

R

RE Carlo il vecchio d'Angio fratello di S. Luigi,
a Firenze 4.
Ricordo nell' antichissimo libro de' Benefattori della
Vaticana Basilica 11.
Redoardo Re de' Longobardi 33.
F. Ristoro, e F. Sisto conuersi Domenicani, antichi
Architetti loro opere e morte 38.
Rogito di ser Grimaldo di ser Compagno da Pesciuo-
la circa il vero nome di Calandrino 64.
Rogito di Lando d'Pbaldino da Pesciuola, esprime
qual fusse la moglie di Calandrino 65.

S

S. Ciro antico Scultore 3.
Sepulchri di Francesco Segaloni, e Stefan Ros-
selli 6.
Sepolura degli Uomini della famiglia di Cimabue
nel Cimitero vecchio di S. Croce 6.
S. Simpliciano Vescono successore di S. Ambrogio
32.
Segna di Buono, da questo la nobil famiglia de' Se-
gni 36.
Semplicità o superstizione di molti pellegrini, che
fino all'anno 1300. visitauano la Basilica di S. Pie-
tro 47.
Simone Memmi 62.
Strane beffe, che i Compagni fanno a Calandrino.
 67.

T Imante antico Pittore 3.
 Toscana, della quale è fatta menzione in molte parti di quest'Opera.
 Tempio di S. Giouanni 31 e 32. Ragioni dell'Autore, per le quali si possa dire, che esso Tempio fusse auanti al 600 intitolato in S. Saluadore, contro il detto di graui Autori 32.
 Teodolinda Regina de' Longobardi 33. Fabrica una Basilica in onore di S. Gio: Batista.
 Terzo, e ultimo cerchio delle mura di Firenze, quando edificato 36.
 Torre de' Foraboschi, oggi il Campanile di Piazza 37.
 Turrita Terra di Valdichiana 41.
 Taddeo Gaddi discepolo di Giotto 49.

V icino antico Pittore a musaico 41.
 Vgolino Sanese sua vita 43.
 Vgolino Sanese, sua vita 43.
 Vari detti, e sentenze di Giotto 2. e 53.

Z Eusi antico Pittore 3.
 S. Zanobi Vesouo 32. Traslazione del suo corpo 32. sua Vna scritta da S. Sempliciano Vesouo successore di S. Ambrogio manoscritta nella Libreria di S. Lorenzo del sereniss. Gran Duca 32. Trasportato dalla furia del Popolo a toccar l'Olmo, che miracolosamente fiorì 33.

L A V S D E O.

